



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L. N. 7 - 26 febbraio 2026

A Napoli, Bolzano, Catania e Fucecchio

IL PMLI IN PIAZZA E DAVANTI ALLE FABBRICHE PER PROPAGANDARE VOTA NO

PAGG. 2-5



Al referendum sulla giustizia

quindi vota NO

basta un solo voto in più per vincere

1 in più

NO

per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia

Festeggiato l'80° compleanno del Redattore capo de "Il Bolscevico" Loris Sottoscritti

PAG. 11



Loris durante lo sciopero generale a Firenze del 29 novembre 2024 contro il governo Meloni

Livoroso attacco dei giovani neofascisti di Fdi dell'Isola di Ischia su Lenin

GIÙ LE MANI DA LENIN!

Villani (Associazione Iskra): "Giusto dare lo spazio all'evento, ai marxisti-leninisti e a Lenin".

Comunicato del PMLI

PAG. 11

Applaudito intervento di Chiavacci all'assemblea "Attiviamoci" della FISAC-CGIL Toscana

LAVORIAMO SERIAMENTE PER FAR VINCERE IL NO AL REFERENDUM E CACCIARE IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

PAG. 2

La lungimiranza del PMLI e de "Il Bolscevico" deriva dallo studio e dall'applicazione della scienza del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. L'obiettivo finale è e deve essere la Rivoluzione socialista

di Giorg - Roma

PAGG. 9-10

La società di delivery sotto controllo giudiziario della procura di Milano

GLOVO SCHIAVISTA

SALARI DA FAME, NIENTE DIRITTI, SUPERSFRUTTAMENTO

PAG.7

Il regime capitalista neofascista di Mussolini in gonnella celebra la favola anticomunista delle foibe

LA "SINISTRA" BORGHESE SI ACCODA ALL'INIZIATIVA ISTITUZIONALE ANTICOMUNISTA

PAGG. 6-7

L'EUROPARLAMENTO SPOSA IL MODELLO ANTIMIGRANTI DI MUSSOLINI IN GONNELLA

CONNIVENTE SILENZIO DELL'IMBELLE OPPOSIZIONE SU MIGRANTI E SICUREZZA

PAG. 15

Al referendum del 22-23 marzo 2026 **VOTA**

NO

per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172A - 00142 FIRENZE
Tel. +39 055 5121015 - email: mleninisti@pml.i.it - www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano - @partito.marxista.leninista.italiano



Commenti al documento del CC del PMLI VOTA NO PER AFFOSSARE LA CONTRORIFORMA PIDUISTA E FASCISTA DELLA GIUSTIZIA

Il documento del PMLI sulla "riforma" Nordio smaschera chiaramente il suo obiettivo reale: riportare la giustizia borghese com'era all'epoca della dittatura mussoliniana

di Massimo Mani - Pontassieve (Firenze)

PAG. 4

Create Squadre di propaganda del PMLI per il NO

Le squadre di propaganda del PMLI per il NO al referendum sono necessarie per coinvolgere le simpatizzanti, i simpatizzanti, le amiche e gli amici del Partito, nonché chiunque, esclusi i fascisti, i nazisti e i razzisti, in questa importante battaglia politica referendaria.

Non è obbligatorio partecipare ai volantini e alle iniziative propedeutiche, perché ci potrebbero essere dei membri delle squadre che per qualche motivo non possono esporsi pubblicamente. Qualcosa però devono fare per aiutare la propria squadra. Esempio: finanziare le spese, mettere a disposizione la propria auto, stampare i volantini, organizzare i volantini, curare il servizio fotografico, ecc.

Le squadre, oltre alla diffusione dei volantini, possono fare dei banchini, dei gazebo e qualsiasi altra iniziativa propagandistica da sole o assieme ad altre forze per il NO.

Le squadre di propaganda possono essere create dal PMLI, ma possono crearle anche i suddetti membri nelle città in cui non esistono Istanze o militanti del Partito.

Al referendum del 22-23 marzo 2026 **VOTA**

NO

per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

IL IMPEGNO DEL PMLI IN PROVINCIA DI BOLZANO

Importante e positiva diffusione tra i lavoratori della Roechling di Laives del Documento del PMLI per il NO

Un giovanissimo operaio esulta per la nostra presenza

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

Venerdì 13 febbraio l'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI ha diffuso il volantino del magistrale documento del Comitato centrale

del Partito che invita a votare NO al referendum sulla controriforma piduista e fascista della giustizia.

Sono stati distribuiti in tutto centoventi volantini davanti agli ingressi della fabbrica automotive "Roechling" nella zona industriale di Laives. La diffusione

è stata piuttosto "rapida": tutti i volantini sono stati distribuiti in appena un'ora e mezza! Infatti, tantissimi operai hanno accettato il volantino volentieri ringraziando e solo in due casi è stato respinto. In uno di questi una donna in abiti formali (probabilmente una dirigente) si è

letteralmente messa davanti e ci ha impedito di distribuire il volantino a tre operaie che stavano dietro di lei.

Abbiamo ovviamente continuato la diffusione agli altri lavoratori che entravano o uscivano dalla fabbrica. Un operaio giovanissimo che stava entran-

do in fabbrica, quando ha letto che era un volantino marxista-leninista ha esclamato incredulo: "Ma davvero? Partito marxista-leninista? Grandii!".

Nel complesso la diffusione ha avuto buon esito anche perché molti operai hanno mostrato interesse verso l'argomento

e alcuni di loro hanno esplicitamente detto che voteranno NO. È mancato un momento di dibattito più approfondito, ma ciò probabilmente è dovuto al fatto che la diffusione è avvenuta a cavallo del cambio-turno, con molti operai che entravano o uscivano di fretta dalla fabbrica.

Bene anche la quarta diffusione della Cellula "Vesuvio Rosso"

IL PMLI PROPAGANDA IL NO PRESSO LA STAZIONE CENTRALE DI NAPOLI

Il documento discusso con alcune ragazze di Udine

□ Redazione di Napoli

Nonostante un tempaccio che fa a pugni con il consueto clima partenopeo votato al sole, i compagni della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI hanno scelto come tappa di distribuzione del documento del CC del Partito per il NO al referendum sulla controriforma piduista e fascista della giustizia la zona della Stazione centrale.

Sabato 14 febbraio i compagni si sono dunque impegnati

per spiegare alle masse le ragioni del NO ottenendo un forte riscontro di consensi da parte del popolo napoletano ma anche di altre città che si trovavano presso la stazione ferroviaria appena arrivate o in procinto di partire.

Guidati dal Segretario di Cellula, compagno Luigi Prodomo, i compagni hanno distribuito centinaia di volantini suscitando tra l'altro la curiosità di alcune ragazze di Udine che ne hanno



chiesto alcune decine perché volevano portarle a scuola e leggerlo con altri studentesse e studenti per farsi una idea precisa del referendum. Nel giro



di poco più di mezz'ora il materiale andava letteralmente a ruba e spesso si discuteva non solo dell'importanza del NO da apporre sulla scheda il 22-23



marzo prossimo, ma anche sulle nefandezze propugnate dal governo neofascista Meloni, come ad esempio l'ultima fascistissima legge sulla sicurezza.

APPLAUDITO INTERVENTO DI CHIAVACCI ALL'ASSEMBLEA "ATTIVIAMOCI" DELLA FISAC-CGIL TOSCANA

Lavoriamo seriamente per far vincere il NO al referendum e cacciare il governo neofascista Meloni

Il 10 febbraio la FISAC Toscana ha organizzato una pregevole iniziativa in collaborazione con la segreteria nazionale di categoria, che si è tenuta allo Space di Firenze.

L'assemblea ha messo di fronte tutte le RSA del settore bancario-finanziario della Toscana ai vertici della FISAC in un interessante confronto alla vigilia di un periodo che vedrà impegnata la categoria in una serie di importanti rinnovi contrattuali nazionali a partire dal settore maggiore (ABI), alle Banche di Credito Cooperativo, fino agli assicurativi.

Nel corso del dibattito è intervenuto il compagno Enrico Chiavacci, Segretario della RSA FISAC della BCC di Pontassieve e Coordinatore regionale per la Toscana del Credito Cooperativo. Oltre alle note di categoria, egli ha raccolto l'invito della segreteria nel pronunciarsi sul tema del proselitismo, rilanciando il necessario impe-

gnolo della categoria nelle battaglie d'attualità a partire dal referendum.

Di seguito un estratto del suo intervento, molto applaudito dalla platea.

In Toscana nei prossimi anni ci sarà un ricambio dei vertici sindacali di alcune sigle a causa del passaggio generazionale. La FISAC dovrà cogliere questa opportunità per rafforzarsi. Ma come? I lavoratori e le lavoratrici non sono merce da comprare e vendere, ma da conquistare per quello che proponiamo loro. Un obiettivo che possiamo raggiungere se ciò per cui lottiamo e che inseriamo nelle nostre piattaforme rivendicative rappresenta davvero i loro reali interessi. Insomma, vanno conquistati nel merito, ascoltando i loro problemi e proponendo soluzioni adeguate.

A volte diamo troppa importanza ai "servizi", che natural-

mente hanno un certo rilievo, oppure ai gadget di accompagnamento alle tessere che vengono presentati come se fossero la stella polare della nostra proposta; invece, secondo me, resta fondamentale la linea politica e sindacale che abbiamo e che portiamo fra di loro.

A mio avviso conta anche come ci poniamo e come mettiamo al loro servizio la nostra coscienza di classe. Personalmente cerco di lavorare e di relazionarmi in un certo modo, perché credo che un delegato sindacale debba comportarsi così:

Occuparsi sempre dei problemi dei lavoratori, e quindi dobbiamo conoscere i lavoratori stando loro vicino, e anche imparare da loro (e qui mi rivolgo soprattutto ai delegati in distacco);

Essere sinceri nel bene e nel male;

Essere coerenti dentro e fuori l'organizzazione;

Fare sempre il massimo per le lavoratrici ed i lavoratori;

Essere umili operatori al loro servizio e porsi da pari a pari, non come burocrati che li guardano dall'alto in basso ritenendoli una massa di ignoranti;

Non rimanere alla coda dei lavoratori nelle loro necessità a causa delle nostre posizioni che a volte sono condizionate dai rapporti con le aziende; allo stesso tempo non dobbiamo neppure rimanere troppo avanti su questioni di principio che al momento vanno oltre la loro coscienza poiché altrimenti non saremo compresi. Dobbiamo invece sforzarci di guidarli, avanti di qualche passo per elevare la loro coscienza sindacale in maniera tale che le iniziative che facciamo e le rivendicazioni che poniamo siano mature e condivise;

Dobbiamo iniziare ad avere capacità di autocritica nel nostro operato e nei confronti dell'organizzazione se serve. Naturalmente parlo di un'auto-critica sincera e costruttiva;

Avere e trasmettere fiducia nei lavoratori e nelle lavoratrici senza lasciare spazio al pessimismo neppure nei momenti più complicati o quando siamo lasciati soli - e capita spesso - dalle altre organizzazioni sindacali.

Insomma, secondo me l'impegno, la trasparenza, lavorare nell'interesse collettivo e non per fini personali, sono valori riconosciuti e apprezzati che marcano la nostra differenza in un mondo sindacale di cogestione aziendale e per certi versi corrotto.

Se i lavoratori vedranno questi atteggiamenti, li apprez-



Enrico Chiavacci alla manifestazione regionale a Firenze per lo sciopero generale

zeranno e ne avremo tanti dalla nostra parte, anche in un settore vicino al padronato ed al capitale come quello bancario.

Chiudo sottolineando che come categoria abbiamo tante cose da fare, tutte estremamente importanti. Nonostante ciò nel prossimo mese in cima ai nostri pensieri non può non esserci il referendum sulla controriforma "Nordio" della giustizia.

La CGIL è co-promotrice dei comitati per il NO praticamente su tutto il territorio nazionale. E allora impegniamoci in prima persona, lavoriamoci, diffondiamo volantini e affiggiamo manifesti. Queste attività fanno bene anche alla nostra coscienza di classe che ha bisogno senz'altro di essere rafforzata con attività pratiche, perché troppo spesso ci limitiamo a sforzarci per fare il miglior intervento in assemblea generale o nello scovare le citazioni più raffinate e particolari. Il sindacato è anche qui, in queste sale, ma soprattutto nelle aziende, nelle piazze e nelle strade. E ciò vale anche per noi bancari.

Sul referendum, a mio modesto parere, il messaggio da rilanciare non è tanto la difesa della Costituzione poiché ormai è evidente di quanto essa sia stata stracciata da destra e

inapplicata nelle sue parti più progressiste.

Secondo me bisogna dire chiaramente che il NO impedirà il ritorno al fascismo anche dal punto di vista giudiziario - perché siamo già in un regime neofascista, basti vedere la repressione diventata legge nei vari decreti sicurezza -, con le stesse regole di allora, col subordino anche formale del potere della magistratura a quello dell'esecutivo.

Se vincerà il Sì, Meloni lo utilizzerà anche per procedere spedita sulla legge ultramagioritaria che è già pronta per blindarsi al potere, confezionando poi col presidenzialismo il piano di Gelli e della P2. Dobbiamo trasmettere "allarme" per ciò che succede, e soprattutto "coraggio" affinché le masse popolari lo impediscano.

In questa battaglia noi dobbiamo essere un collante per la massima unità senza alcuna preclusione, né nei confronti dei cattolici liberali (per capirsi) né tantomeno con le forze politiche e sociali extraparlamentari. In questa unità deve contare solo un punto che ha due facce: far vincere il NO e cacciare subito il governo Meloni prima che faccia altri danni anche alle più basilari libertà democratico-borghesi.

Al referendum sulla giustizia basta un solo voto in più per vincere

in più

quindi vota NO

NO

per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia

La Cellula "Mao" del PMLI avvia la campagna referendaria

INSEDIATA A MILANO LA SQUADRA DI PROPAGANDA PER IL NO

Studiato e approvato il Documento del CC del PMLI, organizzati i volantini

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

Sabato 14 febbraio, nella Sede milanese del PMLI, militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano si sono riuniti per insediare la Squadra di propaganda marxista-leninista per il NO al referendum sulla giustizia.

La riunione è cominciata con lo studio del Documento del Comitato centrale del PMLI dal titolo "Vota NO per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia" che ha permesso di capire come la controriforma costituzionale sulla giustizia rappresenti un attacco

frontale all'indipendenza della magistratura dal potere esecutivo e un tassello fondamentale del progetto neofascista del governo guidato dalla ducessa Meloni e dal suo guardasigilli Carlo Nordio. Esso denuncia come la separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici, l'indebolimento strutturale del CSM attraverso il suo sdoppiamento e l'introduzione del sorteggio secco nelle elezioni dei membri togati mirino a sottomettere il potere giudiziario all'esecutivo.

Il compagno Angelo Urgo, Segretario della Cellula milanese e del Comitato lombardo del PMLI, ha inoltre spiegato la dif-

ferenza tra la forma democratico borghese della repubblica parlamentare, dove il potere esecutivo (il governo) è sottomesso a quello legislativo (il parlamento) e quello giudiziario (la magistratura) agisce indipendentemente dagli altri due, e la forma propriamente fascista di uno Stato borghese dove il potere legislativo e giudiziario sono organicamente assoggettati al dominio del potere esecutivo.

Nel Documento viene evidenziato che le misure di controriforma costituzionale ricalcano fedelmente le linee del "piano di rinascita democratica" della loggia P2 e che l'obiettivo reale della riforma è abolire la

divisione dei poteri dello Stato borghese, già compromessa dal ruolo subalterno del parlamento. Sottolinea come la creazione di un corpo separato dei pubblici ministeri, dipendente politicamente dal ministro della Giustizia e privato dell'obbligatorietà dell'azione penale, permetterebbe al governo di perseguire una giustizia di classe, repressiva verso oppositori politici e masse lavoratrici e popolari e indulgente verso i poteri forti della borghesia dominante.

Dibattendo in merito a queste considerazioni, i nostri compagni hanno preso in considerazione quanto affermato dal procuratore di Napoli Nicola Gratteri



Milano, 14 febbraio 2026. L'insediamento della Squadra di propaganda per il NO al referendum sulla controriforma della giustizia. Al centro Angelo Urgo, Segretario della Cellula Mao di Milano e del Comitato lombardo del PMLI

considerandolo pienamente motivato: a sostenere il Sì al referendum sarebbero soprattutto quei settori che beneficerebbero di una magistratura indebolita e politicamente dipendente. Indagati, imputati, massoneria deviata e centri di potere economici vedrebbero nella controriforma un'occasione per attenuare l'efficacia dell'azione giudiziaria nei propri confronti.

Si è inoltre riflettuto su come le norme di "sicurezza" repressiva promosse dal governo neofascista Meloni e dal suo ministro di polizia Piantedosi rischiano di tradursi in un pericoloso ampliamento dei poteri coercitivi dello Stato. In assenza della deterrenza esercitata da una magistratura pienamente indipendente dall'esecutivo, capace di indagare e intervenire senza condizionamenti politici governativi, questi strumenti potrebbero legittimare e coprire i più gravi abusi polizieschi, trasformando misure eccezionali in prassi ordinarie. Un pubblico ministero subordinato all'esecutivo ridurrebbe infatti la capacità di fermare tempestivamente violenze, arbitri o condotte illegittime da parte delle forze di polizia, favorendo un clima neofascista già esistente nel quale la repressione possa agire senza alcun timore di controllo giudiziario, con conseguenze ancora più gravi per quel che rimane dei diritti politici e civili.

Il Documento avverte inoltre che un'eventuale vittoria del Sì verrebbe utilizzata da Meloni come legittimazione politica e

plebiscitaria per proseguire nel suo progetto di stampo piduista di completamento del regime capitalista neofascista, incluso il premierato di stampo mussoliniano.

Da qui l'appello a tutte e tutti gli antifascisti, gli anticapitalisti e gli astensionisti di sinistra a recarsi alle urne e votare NO, poiché nei referendum costituzionali - privi di quorum - perfino un solo voto in più può determinare la vittoria del fronte opposto. Il Documento invita infine a unirsi alla campagna referendaria e alle Squadre di propaganda per il NO, collaborando con i Comitati sorti in varie città, allo scopo di costruire un fronte unito per sconfiggere la controriforma piduista e fascista della giustizia.

Dopo aver studiato, discusso e approvato il Documento, i compagni hanno quindi pianificato le diffusioni del volantino che lo riproduce, da svolgersi a Milano.

Partecipiamo con tutte le nostre forze a questa importante battaglia politica per la vittoria del NO! Ribadiamo al contempo che la realizzazione del programma piduista e presidenzialista di Mussolini in gonnella va fermato una volta per tutte abbattendo il suo governo neofascista con la lotta di piazza!

Propagandiamo con spirito ed entusiasmo antifascista il NO referendario per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia!

Al servizio del Partito!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

CON L'ADESIONE DEL PMLI

A Ischia costituito il Comitato civico per il NO al referendum

□ Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Ischia

Si è ufficialmente costituito sull'Isola d'Ischia un Comitato civico per il NO al referendum sulla giustizia.

Il PMLI ha osservato che sarebbe stato opportuno sottolineare che la "riforma" è una scelta della destra fascista nata già ai tempi del MSI di Giorgio Almirante, che questa "riforma" è una riforma fascista desiderata già da Berlusconi e dalla P2 di Licio Gelli; che la divisione dei poteri serve a sottomettere i magistrati al governo per imporre uno strumento punitivo per i meno abbienti e indulgente con i ricchi e i colletti bianchi; che questa riforma vuole difendere i parlamentari indagati e condannati della destra tanto

è vero che lo stesso Nordio, rivolgendosi ai partiti dell'opposizione parlamentare, ha dichiarato "questa riforma gioverebbe anche a loro quando andassero al governo!"

La precisazione è in linea generale accolta ma, fra i commenti espressi verso il nostro suggerimento, è prevalso quello di sostenere che il comunicato stampa deve essere più trasversale e raggiungere tutta la cittadinanza che, purtroppo, di fronte ad alcuni nomi e ad alcune parole - sia per ignoranza che per partito preso - si irrigidisce. Pertanto, sarebbe più opportuno affidare questa comunicazione ai volantini e ai dibattiti pubblici.

Il Comitato per il No ritiene fondamentale informare sulle reali conseguenze della riforma costituzionale della giustizia, sottolineando che si tratta

di una riforma dell'assetto del potere, e non dell'efficienza organizzativa. Dividere in due il CSM, l'organo che garantisce l'indipendenza dei giudici, significa indebolirne l'autorevolezza. Creare un CSM composto esclusivamente da pubblici ministeri rischia di rendere la categoria autoreferenziale e orientata soltanto all'azione accusatoria, con il pericolo di trasformare il PM in una sorta di "superpoliziotto". In sostanza, la riforma mira a riequilibrare i rapporti tra politica e magistratura a favore della componente politica: questa è la posta in gioco.

L'iniziativa riunisce cittadini, esponenti del mondo politico locale, rappresentanti del tessuto associativo e professionisti interessati a favorire un dibattito informato sui contenuti della riforma costituzionale.

Il Comitato si propone come

spazio di dialogo e partecipazione con l'obiettivo di contribuire alla vittoria del No al referendum attraverso l'organizzazione e la promozione di momenti di studio e analisi tecnica della riforma; incontri pubblici, tavole rotonde e dibattiti aperti alla cittadinanza; partecipazione consapevole al voto.

Numerose sigle del panorama politico e del mondo associativo isolano hanno già formalizzato la propria adesione.

Il Comitato sottolinea che la partecipazione è aperta a cittadini, associazioni, movimenti e forze politiche che intendano contribuire al dibattito pubblico con spirito costruttivo e senso di responsabilità civica.

Da parte sua la Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Ischia del PMLI provvederà anche a diffondere il materiale referendario del Partito.

Molte discussioni con gli elettori durante il volantaggio

A FUCECCHIO IL PMLI APRE LA SUA CAMPAGNA REFERENDARIA TRA LE MASSE

□ Redazione di Fucecchio

Per il momento a Fucecchio (Firenze) la propaganda per il referendum del 22 e 23 marzo si è vista soprattutto sui social o tramite convegni e dibattiti. La Cellula "Vincenzo Falzaroni" del PMLI ha voluto portare il proprio contributo al fronte del NO attraverso il contatto diretto con le masse.

Sabato 14 febbraio i marxisti-leninisti hanno aperto la loro campagna referendaria con una diffusione davanti al supermercato Coop. Sono state tante le discussioni con i passanti, in larghissima parte schierati per il NO.

Un appuntamento che molti, giustamente, ritengono molto importante, che va oltre lo stesso quesito referendario, perché una eventuale vittoria del Sì, oltre a indebolire irrimediabilmente l'indipendenza della magistratura, sottomettendola ai



Fucecchio, 14 febbraio 2026. Un momento di un interessante confronto sul referendum sulla giustizia (foto Il Bolscevico)

governi, favorirebbe la realizzazione di altre controriforme piduiste e fasciste, prima tra tutte quella presidenzialista del "premierato".

Intanto, per mercoledì 18 febbraio la Cellula ha organizzato una diffusione al mercato settimanale.

Create Squadre di propaganda del PMLI per il NO

Le squadre di propaganda del PMLI per il NO al referendum sono necessarie per coinvolgere le simpatizzanti, i simpatizzanti, le amiche e gli amici del Partito, nonché chiunque, esclusi i fascisti, i nazisti e i razzisti, in questa importante battaglia politica referendaria.

Non è obbligatorio partecipare ai volantaggi e alle iniziative propedeutiche, perché ci potrebbero essere dei membri delle squadre che per qualche motivo non possono esporsi pubblicamente. Qualcosa però devono fare per aiutare la propria squadra. Esempio: finanziare le spese, mettere a disposizione la propria auto, stampare i volantini, organizzare i volantaggi, curare il servizio fotografico, ecc.

Le squadre, oltre alla diffusione dei volantini, possono fare dei banchini, dei gazebo e qualsiasi altra iniziativa propagandistica da sole o assieme ad altre forze per il NO.

Le squadre di propaganda possono essere create dal PMLI, ma possono crearle anche i suddetti membri nelle città in cui non esistono Istanze o militanti del Partito.



La verità fa male al governo neofascista

GRATTERI: "VOTERANNO SÌ GLI INDAGATI, GLI IMPUTATI, LA MASSONERIA DEVIATA E I CENTRI DI POTERE"

La canea meloniana cerca di tappare la bocca al Procuratore di Napoli che risponde: "non mi lascio intimorire. È l'anticipazione di quello che succederà con l'alta Corte disciplinare"

Intervistato in video dal *Corriere della Calabria*, quotidiano della regione nella quale è nato e dove ha esercitato una parte notevole delle sue funzioni di magistrato, Nicola Gratteri ha risposto in questo modo a una domanda di una giornalista che gli chiedeva quale fosse la tipologia di persone orientate a votare sì e no al referendum costituzionale: "per il No - ha affermato Gratteri - voteranno le persone perbene, quelle che credono che la legalità sia importante per il cambiamento della Calabria. Voteranno per il Sì gli indagati, gli imputati,

la massoneria deviata e i centri di potere che non avrebbero vita facile con una giustizia efficiente".

Per questa intervista il magistrato è stato fatto oggetto, da parte di esponenti del governo e delle istituzioni dello Stato, di una feroce campagna intimidatoria e diffamatoria che ricorda quelle, provenienti dalla stessa parte politica e giornalistica, ai danni di due donne magistrato, Iolanda Apostolico e Silvia Albano.

Contro Gratteri si è mossa la seconda carica dello Stato,

il presidente del Senato Ignazio Benito La Russa di Fratelli d'Italia, il quale ha affermato: "sono basito, offende milioni di cittadini".

Anche la terza carica dello Stato, il presidente della Camera Lorenzo Fontana della Lega, ha voluto dire la sua: "sono stupito e dispiaciuto, il dibattito resti sobrio", e l'invito alla sobrietà sembra essere un riferimento non tanto al dibattito referendario, ma alla persona stessa del procuratore Gratteri, invitato in modo elegante a non bere prima delle interviste.

Anche il capogruppo dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri, si è scagliato contro Gratteri affermando che quest'ultimo "considera delinquente chi non la pensa come lui".

Il presidente di Forza Italia e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, dal canto suo ha affermato: "non sono massone, non sono imputato e voterò convintamente Sì".

Il segretario della Lega nonché ministro dei Trasporti Matteo Salvini, ha addirittura scritto sul social network X "io lo

denuncio. E voterò Sì" mentre il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha messo in dubbio l'equilibrio mentale del magistrato calabrese: "sono sconcertato - ha affermato Nordio - mi domando se l'esame psico-attitudinale che noi abbiamo proposto per l'inizio della carriera dei magistrati non sia necessario anche per la fine della carriera".

Calenda, Lupi, Sisto, Occhiuto, Malan e numerosi altri parlamentari di destra e anche di centro hanno attaccato Gratteri per le sue parole, e gli attacchi non si sono limitati alle invettive o alle minacce.

Infatti Enrico Aimi, consigliere laico di Forza Italia al Consiglio superiore della magistratura, è passato dalle parole ai fatti diffondendo una nota nella quale ha fatto sapere di preparare una formale accusa in quella sede contro Nicola Gratteri: "in relazione alle dichiarazioni rese dal procuratore Gratteri, sul referendum sulla riforma della magistratura, si informa che sarà proposta l'apertura di una pratica presso il Comitato di Presidenza del Consiglio Superiore della Magistratura. L'iniziativa è finalizzata a verificare se le affermazioni rese pubblicamente - per il loro contenuto e per il contesto in cui sono state pronunciate - possano rilevare nel procedimento di valutazione di professionalità del magistrato, con particolare riferimento al requisito dell'equilibrio, essenziale nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e nella tutela del prestigio dell'ordine giudiziario. Contestualmente, sarà interessato il procuratore generale per valutare l'eventuale sussistenza di profili disciplinari".

La virulenza dell'attacco contro Gratteri fa chiaramente comprendere quanto sia indispensabile impedire che il governo assoggetti la magistratura, perché se esponenti della maggioranza parlamentare e del governo si permettono oggi tali toni contro un magistrato in carica che ha comunque espresso un'opinione in qualità di cittadino, è difficile immaginare cosa accadrà ai magistrati per mano del potere politico se passerà la controriforma. Tutto ciò non può non suscitare allarme, ed è un motivo in più per votare, come consiglia anche Gratteri, un chiaro NO.

Successivamente lo stesso Nicola Gratteri ha affermato in un'intervista al *Corriere della Sera* a proposito delle reazioni alle sue parole e alle intimidazioni subite: "non mi stupisco. È l'anticipazione di quello che succederà con l'alta corte disciplinare. È tutto per intimorire. Non mi stupisco. Ma ovviamente non mi lascio intimorire".

Successivamente il magistrato chiarisce l'esatto significato delle parole da lui pronunciate durante l'intervista al quotidiano calabrese: "pentito di che? lo ho detto - ha affermato Gratteri - che la mafia, i centri di potere e la massoneria deviata votano Sì. Non ho detto che chi vota Sì fa parte della 'ndrangheta di un centro di potere, della massoneria deviata".

Le precisazioni di Nicola Gratteri sono inequivocabili, come altrettanto inequivocabili sono le infamanti e inaudite parole sparate dal Guardasigilli meloniano Nordio contro la magistratura quando ha accusato come "para-mafioso il sistema del Csm".

NAPOLI

Il Procuratore generale Policastro: votare NO per evitare la controriforma della P2 di Gelli

Grave attacco del ministro Nordio all'importante presa di posizione

Redazione di Napoli

Quel magistrato ha il mio massimo disprezzo. Non gli stringerei mai la mano, dovrei usare il disinfettante". Sono queste le parole vergognose che hanno accompagnato il ministro della Giustizia Carlo Nordio a margine dell'evento "La trasversalità del sì" che si è tenuto a Roma promosso dall'Unione delle Camere penali italiane. Il riferimento è al Procuratore generale di Napoli, Aldo Policastro, che si è schierato nettamente per il NO al referendum sulla giustizia, ricordando che la controriforma in atto aveva un padre, ossia Licio Gelli, e che così si attuava il piano di rinascita democratica della P2 stragista voluta dall'ex

venerabile della loggia massonica.

Parole, quelle di Nordio, di una gravità inaudita che hanno portato ad una solidarietà diffusa nei confronti di Policastro, con la stanza del procuratore che diventava per giorni centro di solidarietà di intellettuali, magistrati, attivisti, avvocati, anche penalisti. D'altronde Policastro ricordava a Nordio le parole affermate qualche mese prima in una sua visita a Napoli dove il ministro affermava letteralmente "io non conosco il piano della P2 (sic!) ma posso dire che se il programma, se l'interpretazione o, meglio, se l'opinione del signor Gelli era un'opinione giusta non si vede perché non lo si debba seguire perché lo ha

detto lui. Le verità non dipendono da chi le proclama, ma dalla oggettività che rappresentano".

La presidente della giunta esecutiva di Napoli dell'Anm, Leda Rossetti, ha replicato duramente a Nordio definendolo "un attacco scomposto, l'ennesimo, che si inserisce nel processo di delegittimazione della magistratura. Gli insulti, come ribadito più volte e adesso dal Presidente della Corte di Cassazione, non possono essere accettati, sono irricevibili in un sistema democratico".

Nel suo intervento all'inaugurazione dell'anno giudiziario, Policastro aveva denunciato le "martellanti campagne denigratorie contro i magistrati, che si trasformano, al di là dell'inten-

zione, velocemente in campagne d'odio", ricordando, tra l'altro, anche il colpo di pistola esploso il giorno di Capodanno contro gli uffici della procura generale.

Rossetti ha comunque ribadito che queste affermazioni del ministro non faranno fare un passo indietro ai Comitati per il NO al referendum: "Preferiamo in ogni caso dare una risposta che sia di forte unione, di vicinanza e continueremo nella campagna referendaria sostenendo le ragioni del 'NO' e divulgando il più possibile quelle che sono le criticità della riforma", ha aggiunto il massimo vertice dell'Anm.

Commenti

al documento del CC del PMLI
VOTA NO PER AFFOSSARE LA CONTRORIFORMA
PIDUISTA E FASCISTA DELLA GIUSTIZIA

IL DOCUMENTO DEL PMLI SULLA "RIFORMA" NORDIO SMASCHERA CHIARAMENTE IL SUO OBIETTIVO REALE: RIPORTARE LA GIUSTIZIA

BORGHESE COM'ERA ALL'EPOCA DELLA DITTATURA MUSSOLINIANA

di Massimo Mani
- Pontassieve (Firenze)

Il documento del CC del PMLI dimostra chiaramente che la cosiddetta "riforma" Nordio, mastino della presidente del Consiglio Mussolini in gonnella, non ha affatto l'intenzione di migliorare l'efficienza della magistratura (come del resto ha confermato anche lo stesso Nordio), ma l'unico scopo di sottoporre il potere giudiziario al potere legislativo, come ai tempi della dittatura fascista di Mussolini.

Una "riforma" infatti che fa riferimento al "piano di rinascita democratica" della P2 di Gelli e Berlusconi, non a caso rivendicata anche dalla figlia Marina Berlusconi e preconizzata all'epoca dal presidente del MSI Almirante, fucilatore di partigiani.

Gli obiettivi infatti sono pressoché identici, la separazione delle carriere tra pm e giudici, tra requirente e giudicante, attraverso la creazione di due

Csm per entrambi, il sorteggio "secco" e la sottrazione della giurisdizione disciplinare ai Csm attraverso la creazione di un'alta corte, ecc. Modifiche che non hanno altro scopo che quello di indebolire il Csm stesso, minare la sua indipendenza, per sottomettere il potere giudiziario ai voleri della maggioranza del parlamento, e quindi del governo col suo potere legislativo.

Anche soltanto questo aspetto dovrebbe far capire quale sia la vera natura di questa "riforma", ed infatti il documento del PMLI fa appello agli astensionisti di sinistra e ai sinceri antifascisti e anticapitalisti affinché si rechino alle urne il 22 e 23 marzo per affossare attraverso il referendum questa controriforma. Non si tratta di legittimare o no una parte politica, ma di difendere quei pochi diritti democratici borghesi rimasti e quel poco di "Stato di diritto" seppur borghese, rispetto ad un definitivo Stato di po-

lizia che il governo neofascista Meloni già applica attraverso i manganelli dei decreti "sicurezza" da piena dittatura fascista.

Come recita il documento, la separazione delle carriere ha infatti il fine di creare un corpo separato dei pubblici ministeri (pm) che risponda solo al ministro della Giustizia; il quale, quando sarà abolita l'obbligatorietà dell'azione penale (un provvedimento già pronto che il governo tiene coperto per non allarmare le elettrici e gli elettori), deciderà insindacabilmente quali inchieste perseguire e quali seppellire in qualche cassetto.

Quindi da un punto di vista di analisi di classe non è difficile capire quali inchieste verrà deciso di mettere in un cassetto e quali proseguire: nel cassetto andranno quelle che incentiveranno garantismo e impunità per i potentati economici, per i ricchi, per la classe sociale borghese e per i colletti bianchi marci e corrotti. Allo



Massimo durante lo sciopero generale del 12 dicembre 2025 a Firenze

stesso tempo ci sarà invece repressione spietata e giustizialismo contro gli oppositori politici e sociali del regime capitalista neofascista, e contro le masse lavoratrici e popolari e contro i più deboli.

Votare NO ed affossare questa "riforma" non consiste solo nel difendere l'autonomia della magistratura e alcuni dettami della Costituzione borghese oramai ridotta a carta straccia da decenni di riforme da destra e imposte anche dalle attuali opposizioni di fatto compiacenti e complici; si tratta di impedire un ulteriore salto di qualità autoritario in camicia nera del regime capitalista neofascista, un salto di qualità del quale fanno parte passaggi come l'eliminazione dell'abuso d'ufficio, l'indebolimento della Corte dei conti, una legge elettorale ultra maggioritaria (già nel cassetto del governo) e i già citati decreti sicurezza. Tutto ciò con il fine ultimo, anche questo previsto dal piano della P2, di arrivare al premierato di stampo fascista in modo che il manovratore non possa essere disturbato come dichiarato, a conferma del loro progetto nero, da Mussolini in gonnella nel discorso pronunciato alla

sua investitura come capo del governo.

Oggi per i sinceri antifascisti, anticapitalisti, sinceri democratici, progressisti, ecc., di fronte a questa "riforma" si tratta di resistere, attraverso mobilitazioni e propagande attive, attraverso la partecipazione in fronte comune con i vari comitati per il NO nonostante le divergenze di opinioni, senza settarismi e preclusioni. La sola cosa che conta è unirsi per l'affossamento della fascitissima controriforma Nordio.

Il documento del PMLI, oltre a smascherare quale sia il reale obiettivo della "riforma", fa capire anche quanto sia importante costituire e far vivere questo fronte comune antifascista.

Io senza dubbio alcuno voterò No e contribuirò a fare propaganda per vincere questa battaglia insieme alla Cellula della Valdisieve del PMLI ed anche all'interno dei comitati per il NO nati sul mio territorio.

**AL PRESIDIO CONTRO IL DDL BONGIORNO
"SENZA CONSENSO È STUPRO!"**

**Il PMLI diffonde
a Catania
il documento per
il NO al referendum**

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

In una piazza gremita per il presidio di tante associazioni femminili "Blocchiamo il Ddl Bongiorno. Senza consenso è stupro!", domenica 15 febbraio la Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI ha effettuato un volantinaggio per il NO in piazza Stesicoro (piazza Gaza).

I compagni hanno volantinato a fine evento alle/i manifestanti e ai frequentatori abituali della piazza, soprattutto la domenica. Tanti i dialoghi e consensi sulla posizione del PMLI per il NO, contro il premierato, la divisione della magistratura, l'indebolimento della corte dei conti, l'eliminazione dell'abuso d'ufficio. Insomma quello che abbiamo raccolto è un coro di NO per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia.

La Cellula catanese si fa parte attiva nel sostenere la posizione del Partito e quindi nell'invitare gli "astensioniste/i di sinistra, le antifasciste/i e le anticapitaliste/i più coscienti ed avanzate/i ad andare a votare per il NO e prendere parte attiva alla campagna referendaria, unendosi al

PMLI, per creare delle Squadre di propaganda per il NO. Facciamo fronte unito con i comitati per il NO che sono sorti in molte parti d'Italia per iniziativa di gruppi politici e associazioni, anche se non si condividono tutte le loro posizioni e parole d'ordine, come quella 'difesa' della Costituzione borghese del 1948, ormai diventata carta straccia e già controriformata a destra più volte, nel



Catania, 15 febbraio 2026. In piazza Stesicoro, diffusione del volantino referendario del PMLI (foto Il Bolscevico)

corso dei decenni, da tutti i governi di 'centro-destra' e di 'centro-sinistra'. Quello che conta adesso è essere tutte/i uniti per battere il governo Meloni, Mussolini in gonnella, vincere la campagna referendaria per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia".

Contro il ddl Bongiorno

**MOBILITAZIONE DELLE DONNE:
"SENZA CONSENSO È STUPRO"**

Cortei, sit-in, Assemblee pubbliche organizzate dai Centri antiviolenza, Nudm e realtà femministe e transfemministe domenica 15 febbraio

AFFOSSARE IL DDL BONGIORNO DEL GOVERNO DI MUSSOLINI IN GONNELLA CON LA LOTTA DI PIAZZA

La data del 15 febbraio è stata lanciata lo scorso 27 gennaio, durante la protesta delle associazioni antiviolenza e movimenti femministi e transfemministi come Nonunadimeno, sotto palazzo Madama, mentre veniva approvato dal Senato il ddl Bongiorno. Ricordiamo che la senatrice fascioleghista Bongiorno bloccò l'approvazione dell'emendamento all'articolo 609 bis del Codice Penale in materia di violenza sessuale che definisce stupro quando non c'è "consenso libero e attuale" per presentare un ddl dove l'espressione "assenza di consenso libero e attuale" viene sostituita con il riferimento alla "volontà contraria", una modifica che rispecchia in pieno una concezione antifemminile, oscurantista e patriarcale del governo del Mussolini in gonnella Meloni questa volta in materia di violenza sessuale dove alla donna oltre a pesare l'umiliazione fisica e psicologica dello stupro in sé viene dato l'obbligo e l'onere di dimostrare in tribunale di essere stata stuprata.

La rabbia delle donne mobilitate dai centri antiviolenza e dai movimenti e reti femministe e transfemministe si è riversata in oltre 40 città del nostro Paese il 15 febbraio, che dall'estremo Nord all'estremo Sud ha attraversato tutta la penisola.

Molte manifestazioni nate



come presidi si sono trasformate in animati e combattivi cortei per le vie dei centri cittadini come Roma, Bologna, Milano, Torino, Asti.

Tutte a ribadire il no a un disegno di legge dove al centro non ci sarà più l'assenza di consenso, ma la prova del dissenso. Che porterà ad indagare sulla condotta, sulla moralità, sulle abitudini e sulla storia personale di chi ha subito violenza. I riflettori saranno puntati sul comportamento della vittima, le si chiederà perché non ha reagito "abbastanza", perché non si è opposta "abbastanza", perché non è scappata.

Come ribadisce il neo comitato "senza consenso è stupro", che vede come promotrici D.I.RE (Donne in rete contro la violenza), Centri antiviolenza e Nonunadimeno, che la mobilitazione permanente contro il ddl Bongiorno "non è solo una questione tecnico-giuridica ma politica, perché rappresenta uno strumento di arretramento grave che vuole cancellare anni di lotte per i diritti delle donne riducendole al silenzio e lo scudo ostinato di una cultura dello stupro che normalizza la sotmissione delle donne e delle persone LGBTQIA+ al dominio maschile patriarcale".

Siamo d'accordo con le organizzatrici della mobilitazione, che avrà come sbocco una manifestazione nazionale a Roma il 28 febbraio prossimo alla quale stanno aderendo varie organizzazioni come Arci, e sindacati come CGIL, che la lotta contro il ddl Bongiorno "non è solo una questione tecnico-giuridica ma politica", ma secondo noi la mobilitazione non può essere limitata solo per difendere la legge contro la violenza sessuale del 1996, qui la scelta di mobilitarsi il 15 febbraio, 30° della sua approvazione e finire l'appello con un "giù le mani dalla legge sulla violenza sessuale", una legge che il PMLI inquadrò subito come frutto di un'intesa trasversale delle forze politiche parlamentari dell'epoca, figlia di un'omologazione ideologica e culturale neofascista. Poiché se da una parte essa riconosce il reato non più contro la morale ma contro la persona, essa è sostanzialmente una legge repressiva e oscurantista che salvaguarda i cardini della morale sessuale e familiare borghese e cattolica che avevano ispirato fino ad allora il codice Rocco. La legge prevede sì l'inasprimento delle pene ma prevede anche il riconoscimento di "casi di minore gravità" di violenza sessuale che lascia ampia discrezionalità ai tribunali e facili scorciatoie penali agli stupratori. Non prevede neanche la querela d'ufficio. Inoltre la legge limita e punisce la sessualità dei minorenni anche quando essa è basata sulla libera volontà e consensualità.

Il ddl Bongiorno va affossato con la lotta di piazza, una lotta imprescindibile e parte integrante della lotta contro il governo Meloni, Mussolini in gonnella che del ddl ne è l'ispiratore e sostenitore.

È il governo neofascista Meloni che dobbiamo avere sotto attacco, il nemico numero uno delle donne e delle LGBTQIA+, che come un rullo compressore sta riproducendo e imponendo, anche a suon di leggi, la cultura borghese, cattolica, oscurantista, patriarcale e antifemminile capitalista della donna, che vuole emarginare le donne e defraudarle dei diritti femminili acquisiti fino a oggi con sacrifici e lotte dei movimenti femminili e popolari.

NUOVA DENUNCIA DI REPORT

I magistrati spiati dal governo

Un motivo in più per votare NO al referendum

Nella puntata della trasmissione televisiva Report andata in onda lo scorso 25 gennaio su Rai3 il conduttore del programma, Sigfrido Ranucci, ha dimostrato in modo rigoroso e con inoppugnabili riscontri che sui circa 40.000 computer dell'amministrazione della Giustizia in uso sia ai dipendenti non appartenenti alla magistratura sia alla polizia giudiziaria che opera presso le Procure sia ai magistrati ordinari di ogni funzione e grado è installato un programma informatico che può permettere di visionare e ascoltare da remoto ciò che accade nelle stanze dove si trova il computer quando esso è acceso.

Giuseppe Talerico, dirigente del Coordinamento dei sistemi informatici del Ministero della Giustizia, ha infatti riferito al giornalista di Report che dalla Presidenza del Consiglio è partito l'ordine di installare software Ecm sui computer del Ministero della Giustizia, inclusi

quelli dei magistrati, che hanno dovuto quindi subire controlli da remoto a loro insaputa.

L'audio di Talerico, ingegnere informatico e dirigente di seconda fascia del Ministero della Giustizia, risale al maggio 2024 quando viene inviato a Torino dal suo dicastero per risolvere problemi informatici occorsi al distretto di Corte d'appello del capoluogo piemontese, e in quell'occasione egli impose ai magistrati dirigenti di tale distretto, che ben poco capivano di informatica, l'installazione di Ecm. "Certe volte - proseguiva Talerico nell'intervista, attribuendo l'iniziativa direttamente a Palazzo Chigi - noi facciamo le cose come amministrazione che ci vengono imposte da altre forze. Se ti dico che c'è la Presidenza del Consiglio dei ministri che ci sta dicendo di fare queste cose non possiamo essere noi a metterci in difficoltà da soli".

Dopo la messa in onda di Report, la

Presidenza del Consiglio ha precisato, smentendo Talerico, che la responsabilità delle infrastrutture digitali dei computer resta in capo al Ministero della Giustizia, mentre quest'ultimo non ha commentato quanto mostrato dalla trasmissione.

Comunque, documenti, testimonianze audio e video raccolti dal Report dimostrano che su circa 40.000 postazioni dell'amministrazione giudiziaria è installato un software Ecm in grado di consentire forme di controllo e videosorveglianza remota delle attività dei magistrati.

Il programma Ecm (Endpoint Configuration Manager) è prodotto dalla Microsoft ed è progettato per la gestione centralizzata dei dispositivi informatici e comprende installazione di software, aggiornamenti e configurazioni da remoto. Si tratta di uno strumento nato per le imprese e largamente utilizzato in contesti aziendali, scuole, grandi reti commerciali, chioschi automatici, ma del tutto inadeguato per postazioni che trattano fascicoli processuali, soprattutto atti di indagini coperte dal segreto.

Dal 2019, secondo quanto emerge dall'inchiesta, il software è stato installato in modo capillare dai tecnici del Dipartimento per i servizi tecnologici del Ministero della Giustizia su tutti i dispositivi di Procure, Tribunali e uffici giudiziari italiani.

"I procuratori, i magistrati, i giudici - ha affermato un soggetto qualificato rimasto anonimo durante la trasmissione - non sanno che mentre pensano di es-

sera da soli nelle loro stanze a lavorare su indagini e provvedimenti, c'è sempre un occhio puntato sui loro computer. Qualcuno può osservare tutto, in ogni momento della giornata, da quando accendono il pc a quando lo spengono" un'accusa che apre interrogativi e dubbi inquietanti sull'indipendenza della magistratura italiana e sulla sicurezza delle infrastrutture digitali dello Stato.

In tale contesto la funzione del Ministero della Giustizia è quella di offrire ai magistrati il supporto tecnico e logistico per consentire loro di svolgere i compiti istituzionali, per cui una funzione di assistenza tecnica sui computer può trasformarsi in una funzione di vera e propria sorveglianza del potere giudiziario da parte di quello esecutivo.

La Presidenza del Consiglio, poi, non deve e non può avere alcuna competenza, nemmeno di supporto tecnico, sull'attività dei magistrati, per cui il suo intervento sui computer dei magistrati risulterebbe ancora più privo di giustificazioni rispetto a quello del Ministero della Giustizia.

Tale vicenda, comunque, si inserisce nel più generale contesto di ingerenza del potere politico sulla magistratura e del tentativo di sottomettere quest'ultima al governo, come la riforma del governo Meloni vorrebbe fare.

La squallida vicenda del software spia nel computer dei magistrati è un ulteriore motivo in più per cui occorre recarsi alle urne per il referendum del 22 e 23 marzo prossimo e votare NO alla riforma.

Al referendum sulla giustizia basta un solo voto in più per vincere

in più

quindi vota NO

NO

per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia

Il regime capitalista neofascista di Mussolini in gonnella celebra la favola anticomunista delle foibe

LA "SINISTRA" BORGHESE SI ACCODA ALL'INIZIATIVA ISTITUZIONALE ANTICOMUNISTA

Alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, della ducessa Meloni, dei presidenti dei due rami del Parlamento e delle più alte cariche dello Stato, nell'Aula della Camera si è svolta la celebrazione di spicco delle iniziative previste per il "Giorno del ricordo".

Si è trattato dell'ennesima celebrazione istituzionale antistorica, anticomunista e di riabilitazione al fascismo, quest'anno incentrata sul "silenzio colpevole" che per decenni avrebbe avvolto "la tragedia delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata e istriano". Secondo l'apparato di governo neofascista d'Italia, il "Giorno del ricordo" sarebbe nato proprio "per spezzare quel silenzio", anche se tutti gli antifascisti e le antifasciste sanno bene che non è così, perché il fine ultimo è ben altro.



Roma, 10 febbraio 2026. Commemorazione delle Foibe in parlamento: (da sinistra) Giorgia Meloni, Ignazio La Russa, Sergio Mattarella, Lorenzo Fontana e Antonio Tajani

tra vittime ed aguzzini, fra fascisti ed antifascisti, e questi ultimi l'hanno ad oggi ben compreso.

Se ancora non fosse chiara la natura della celebrazione, citiamo anche l'intervento di Antonio Concina, ex Top manager di Telecom ed RCS ed ex-sindaco di destra di Orvieto ora presidente onorario dell'Associazione Dalmati, profumatamente finanziata come le altre analoghe dalla stessa legge che dispone il "Giorno del ricordo". Il suo intervento è stato una perfetta sintesi di antistoria e un attacco a chi si oppone alla narrazione revisionista: "Bisogna combattere con forza tutti i negazionismi rappresentati da associazioni che sostengono e finanziano spregevoli operazioni di odio. (...) Il delitto più spregevole è stato aver costretto 350mila persone ad abbandonare le loro case. Sono fuggiti in massa per rimanere italiani e per sfuggire alla pulizia etnica ordinata da Tito".

La Camera si tinge di nero e calza l'orbace

Ha aperto gli interventi nell'aula di Montecitorio il presidente della Camera, il leghista e omofobo Lorenzo Fontana, che ha rilanciato la più nera e revisionista delle narrazioni neofasciste: "Non possiamo dimenticare i tanti innocenti perseguitati dal regime comunista jugoslavo e dalla feroce repressione scatenata dalle milizie titine. A migliaia furono torturati, uccisi o infoibati, spesso ancora vivi, in un crescendo di crudeltà e di atrocità che lasciò per

anni una lunga scia di sangue". Ma la ciliegina sulla torta viene posta sul secondo argomento all'ordine del giorno, e cioè sull'esodo, nel quale definisce le famiglie rimpatriate "esuli nella loro stessa patria". Ma Fontana sa bene che la loro patria era l'Italia fascista, quella di Mussolini, dalla quale iniziò il loro impegno coloniale, non certo quella appena liberata dai partigiani e in quel momento profondamente antifascista nella quale ritornarono.

Addirittura Fontana, in un crescendo di fandonie e di letture strumentali al regime neofascista, si spinge anche a

sostenere di come la vicenda "interroghi il presente, soprattutto in un tempo attraversato da nuovi conflitti e da tensioni che rimettono in discussione i valori fondanti dell'Europa". Insomma, come se "la minaccia rossa" di allora fosse la stessa che oggi arriva dalla Russia neozarista di Putin; un pericolo al quale ci sarebbe secondo lui da opporre il più intransigente conservatorismo europeo per mantenere autonomo il crescente polo imperialista che lo stesso Draghi invita ad armare fino ai denti.

Ignazio La Russa invece, il presidente del Senato col busto

di Mussolini a casa, ha stigmatizzato non solo il silenzio istituzionale "per troppi anni", ma anche "la vergogna, di insulti, di pietre lanciate contro il treno degli esuli alla stazione di Bologna, di latte rovesciato sulle rotaie invece che consegnato ai bambini". Un ulteriore episodio che trasforma le vittime in carnefici e viceversa, consolidando un'operazione che rappresenta un caposaldo del revisionismo storico di matrice neofascista.

Paradossale è invece l'intervento di Antonio Tajani che invece: "Mai più pulizie etniche. Mai più persecuzioni fondate

sull'identità. Fu Silvio Berlusconi, nel 2004, a istituire questa ricorrenza: un atto di alto valore civile che ha piantato il seme della riconciliazione e della consapevolezza nazionale". E il leader del partito della P2 e della mafia parla di una pulizia etnica inesistente nelle vicende del confine orientale, quando allo stesso tempo ne sostiene una in corso appoggiando Netanyahu nel genocidio palestinese. E non solo; per fortuna quel processo di riappacificazione che auspica è un seme ancora pienamente attecchito tra le masse popolari poiché nessuna riconciliazione può esserci

Meloni attacca e l'imbelle sinistra borghese le dà fiato

Mussolini in gonnella Meloni, per l'attacco anticomunista si affida al social X, parlando di "identità" ed indica proprio le Foibe come cemento nazionalista: "La Nazione non deve aver paura di guardare in faccia quella verità, ricacciando nell'i-

SEGUE IN 7ª



Una carrellata di alcuni titoli che riguardano le commemorazioni promosse da Mussolini e dalla Repubblica Sociale sui cosiddetti "martiri delle foibe". I titoli del 20 e 21 gennaio riguardano le disposizioni emesse dal Partito Fascista Repubblicano mentre quelli dei giornali del 30 e 31 gennaio 1944 riportano la cronaca delle avvenute celebrazioni quasi tutte basate su una comunicazione di Corrispondenza repubblicana (agenzia di stampa della RSI). Si può notare che le argomentazioni anticomuniste delle foibe sono state riprese poi in questi anni, fin dalla istituzione nel 2004 della cosiddetta "giornata del ricordo"



Sopra: Antifascisti e resistenti jugoslavi fatti prigionieri dagli italiani occupanti in attesa di essere fucilati. Accanto: Slovenia. Il generale Robotti, plenipotenziario nella repressione, ispeziona le vittime di un villaggio messo a ferro e a fuoco per rappresaglia dalle truppe italiane



La società di delivery sotto controllo giudiziario della procura di Milano

GLOVO SCHIAVISTA

SALARI DA FAME, NIENTE DIRITTI, SUPERSFRUTTAMENTO

Sono ormai alcuni anni che il settore delle consegne a domicilio, e in particolare del cibo pronto (*food delivery*), è sotto la lente d'ingrandimento dei magistrati, perché appare sempre più chiaro che le società che lo gestiscono trattano i lavoratori alle loro dipendenze, i cosiddetti cicofattorini o *riders*, con sistemi disumani al limite dello schiavismo, approfittando anche di una legislazione che fino a poco tempo fa era quasi inesistente, e pure del fatto che i maggiori sindacati italiani non hanno dato il giusto peso alle denunce che provenivano dai *riders*, considerando la loro attività come "lavoretti" per studenti universitari o per arrotondare altri guadagni.

La realtà è ben diversa, come ha dimostrato l'indagine condotta dal Nucleo ispettorato del lavoro dei carabinieri per conto della Procura di Milano. A disporla il Pubblico Ministero del capoluogo lombardo Paolo Storari, già impegnato a combattere il fenomeno dello sfruttamento e del caporalato nelle ditte che lavorano al servizio e per conto delle grandi firme della moda. A finire nel mirino della Procura Foodinho srl, la branca italiana che gestisce il servizio di consegne a domicilio di Glovo, assieme all'amministratore unico del marchio spagnolo, Oscar Pierre Miquel.

La società iberica nel 2018 acquisì le attività italiane di Foodora, ma rifiutò di assumere i

riders alle stesse condizioni della concorrente, che li inquadrava con qualche tutela in più. Glovo ha la quota più rilevante del mercato del *food delivery* italiano, con circa 40mila *riders*, di cui 2mila nella sola area metropolitana di Milano. Nel 2020 fu la prima società del settore a essere condannata all'assunzione come dipendente di un *riider* di Palermo. Negli ultimi anni, diverse pronunce giudiziarie hanno imposto alla piattaforma spagnola di rendere trasparenti gli algoritmi. Nel 2024 il Garante della privacy le ha inflitto una multa da "5 milioni di euro per aver trattato illecitamente i dati personali di oltre 35 mila *riders* attraverso la piattaforma". Era già stata multata in Spagna nel 2022 per 79 milioni perché non aveva contrattualizzato i suoi lavoratori in base alle leggi di quel Paese.

Evidentemente questi comportamenti sono la caratteristica di Glovo. "Cicofattorini pagati 2,50 euro a consegna - scrivono i PM - sotto la soglia di povertà e in contrasto con l'articolo 36 della Costituzione", quello sul salario che deve essere dignitoso. In teoria sono lavoratori a partita Iva, che solo quando desiderano si rendono disponibili a consegnare in bici il cibo di Glovo, nel tempo che vogliono ritagliarsi per arrotondare le proprie entrate. In pratica, ricostruisce invece la Procura, sono cicofattorini (per lo più stranieri in condizioni di bi-



Milano, 13 gennaio 2026. Presidio di lotta di lavoratori *riider* e studenti. Sullo striscione in inglese, a firma del sindacato di base USB, si legge: "Siamo stanchi di essere presi in giro! Siamo lavoratori dipendenti e non schiavi di Glovo"

sogno) subordinati di fatto a un datore di lavoro molto particolare, la app di Glovo: che li eterodirige digitalmente, li traccia secondo un punteggio di accettazione e puntualità, li sprona a fare più in fretta se li vede in ritardo sulla tabella di marcia, e se li vede fermi li incalza per chiedere il motivo.

Altro che "lavoretto". Qui si sta parlando di turni massacranti, fino a 12 ore per sei-sette giorni a settimana, in cambio di uno stipendio così basso da essere inferiore fino al 76% rispetto alla soglia di povertà e fino all'81% in meno rispetto a quanto previsto dalla contrattazione collettiva. Glovo è

stata accusata di caporalato, sfruttamento del lavoro, inquadramento incompatibile con il lavoro "autonomo", e per questi motivi è stata sottoposta a controllo giudiziario con procedura d'urgenza. La nomina di un amministratore giudiziario non sostituisce ma affianca i vertici dell'azienda, ed è disposto quando c'è da interrompere una situazione di ritenuta illegalità, ma l'interruzione dell'attività imprenditoriale potrebbe comportare ripercussioni negative sui livelli occupazionali o sul valore del gruppo.

Dalle testimonianze raccolte durante le indagini emergono le reali condizioni di lavoro

dei *riders*. Oltre alle paghe da fame, non esistono indennità aggiuntive automatiche per il tempo di viaggio, per le attese o per le spese sostenute. Se il tempo si allunga o i costi aumentano, ricade tutto sul lavoratore. Le attese al ritiro nei ristoranti possono superare anche i 10/20 minuti, riducendo sensibilmente il valore effettivo del compenso. Quasi 4 *riders* su 10 dichiarano di essersi infortunati almeno una volta, ma solo una minoranza ha denunciato l'episodio alle autorità competenti, spesso per timore di perdere l'accesso alle consegne o ai bonus concessi dall'algoritmo.

A erodere lo stipendio sono anche i costi vivi: la manutenzione del mezzo, le attrezzature (zaino, giubbotti, casco) che vengono fornite solo una volta. Quando poi si deve pagare l'affitto, la situazione diventa insostenibile. Al riguardo a Firenze, a seguito di un intervento dei vigili del fuoco per spegnere un incendio, sono stati scoperti casualmente appartamenti dove decine di *riders* di origine pakistana vivevano in condizioni di sovraffollamento, per far fronte ai prezzi esorbitanti degli affitti delle case (spesso a nero) nelle città italiane.

Queste sono le reali condizioni, da schiavi, che vengono imposte a chi lavora per Glovo, nonostante l'azienda cerchi di darsi una immagine patinata. La stessa azienda che ha promosso una partnership con Visa per le Olimpiadi invernali di Milano Cortina iniziate pochi giorni fa ("Glovo e Visa ti premiano"). Nell'ambito dei Giochi, infatti, dal 4 ottobre al 16 novembre 2025 con un ordine minimo di 40 euro su Glovo era possibile vincere un "Pacchetto hospitality" dal valore complessivo che poteva arrivare a oltre 11.000 euro. Non è difficile immaginare che sia stato proprio uno di quei duemila *riders* milanesi, sottoposto a salari da fame, con medie lavorative ottocentesche, senza diritti e supercontrollato, ad aver consegnato l'"ordine vincente" promosso da Foodinho-Glovo.

DALLA 6ª

gnavia ogni squallido tentativo negazionista o riduzionista. Il ricordo non è rancore, ma giustizia. È il fondamento di una memoria condivisa che unisce e rende più forte la comunità nazionale, tracciando la strada a chi verrà dopo di noi."

E infatti anche per quest'anno il governo, sulla scia di una martellante campagna mediatica su tutti i canali Rai che si conferma il megafono di Fratelli d'Italia, ha ulteriormente ampliato l'offerta delle pericolose iniziative pubbliche di puro revisionismo storico. Dalla mostra al Vittoriano di Roma visitata anche dal nonno buono degli italiani Sergio Mattarella, passando per la premia-

zione delle scuole vincitrici del Concorso nazionale "Il Giorno del Ricordo" da parte di Fontana, La Russa ed anche dal ministro dell'Istruzione e del merito Giuseppe Valditara, fino ad una nuova edizione del "Treno della memoria", la cui quinta carrozza è stata interamente dedicata alla trasmissione della memoria revisionista e neofascista alle giovani generazioni. Per la prima volta infatti questo spazio allestito da Valditara assieme all'Agenzia Italiana per la Gioventù, ospiterà i frutti del nero lavoro propinato a studentesse e studenti del predetto concorso nazionale, insieme ai risultati del progetto "Il Viaggio del Ricordo" nei luoghi simbolo dell'esodo. Ecco che la parificazione con i Viaggi della Memoria che ricorda-

no l'Olocausto, anche dal punto di vista scolastico, è servita.

Ma se la destra neofascista attacca con l'artiglieria pesante, la sinistra istituzionale, parimenti anticomunista, le spiana la strada. Non solo non si oppone a questa deriva revisionista, ma assume e rilancia i cardini di questa vera e propria favola antistorica. È infatti così che la segretaria del PD Elly Shlein parla di "giustizia per il passato e dovere per il futuro", di "tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe" facendo sua di fatti anche la questione della pulizia etnica degli italiani solo perché tali. Sulle responsabilità, non sarebbero dell'occupazione nazifascista, bensì delle "conseguenze catastrofiche dei totalitarismi e dei nazionalismi, tutti", concetto espresso in chiave prettamente anticomunista.

Nemmeno Conte si sfilava da questa narrazione, e la cosa naturalmente non ci sorprende da uno che ha governato indifferentemente col PD e con la Lega razzista e fascista. Il leader 5 Stelle nelle sue dichiarazioni ha sottolineato l'importanza di ricordare "la tragedia delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata", definendola un'ondata di violenza che ha prodotto un dolore immane, morti e profughi. Il suo invocare anche la necessità di tutelare la memoria storica, evitando strumentalizzazioni politiche, significa semplicemente che questa narrazione che lui abbraccia in toto, non può essere di stretto dominio della destra, ma una questione trasversale, e cioè un punto fondante per tutto l'arco istituzionale, compatto nell'anticomunismo.

Poco anche il coraggio di un'Anpi che si muove a macchina di Leopardi, meno atten-

ta di ieri a contrastare con forza la narrazione revisionista per non urtare troppo nel merito le posizioni dei partiti della "sinistra" borghese, e più preoccupata invece a smusare le lance più affilate della destra di governo che colpiscono anche la Resistenza italiana. Ma i vertici dell'Anpi non capiscono che anche solo l'appoggiare la narrazione del cosiddetto "massacro di innocenti" al fianco dei collaborazioni e dei fascisti, avvalorata la riabilitazione del fascismo e non riconosce nell'occupazione nazifascista la vera responsabilità di tutto, inclusi i singoli episodi d'eccesso, qualora ve ne fossero stati.

Importante invece che molte delle sezioni di base di questa associazione abbiano preso una posizione netta contro il disegno revisionista di governo, e molti militanti dell'ANPI, in particolare i più giovani, siano intervenuti in dibattiti e nelle cerimonie con interventi decisi a ripristinare la verità storica antifascista.

La stampa di regime addita al governo chi si oppone

Per fortuna nonostante l'alluvione istituzionale e mediatica revisionista, anticomunista e di piena riabilitazione del fascismo coloniale, c'è chi si oppone con forza a questa narrazione. Nei giorni vicini al 10 febbraio infatti in tutta Italia si sono moltiplicate iniziative pubbliche critiche nei confronti del "Giorno del ricordo", dei suoi contenuti e dei suoi obiettivi, in particolar modo su iniziativa di collettivi studenteschi ed universitari, e di organizza-

zioni politiche antifasciste.

In questo contesto è toccata ancora una volta a *Il Giornale*, organo fascista al servizio di Fratelli d'Italia, segnalare all'esecutivo i nomi più altisonanti degli oppositori di Meloni e camerati. Come sempre il fogliaccio di Cerno e Feltri ha pubblicato un articolo dal titolo "Editori, collettivi e storici: ecco la pattuglia negazionista", nel quale addita gli storici Eric Gobetti, Claudia Cemigoi, Alessandra Kersevan, Angelo d'Orsi, i collettivi OSA e Cambiare Rotta, ed anche il Coordinamento nazionale per la Jugoslavia ETS che si occupa "di difendere l'eredità della Jugoslavia socialista di Tito".

L'operazione de *Il Giornale*, oltre che vigliacca e intimidatoria, è anche fuorviante poiché tenta in ogni modo di centrare il tema sull'appoggio a Tito, quando invece il centro della questione è l'antifascismo e il ruolo della Resistenza jugoslava ed anche italiana nella lotta di liberazione dal nazifascismo.

In ogni caso il nostro appoggio militante va a tutti coloro che cercano di smascherare anche il ruolo di contropartita alla destra dell'Olocausto che è stata attribuita al "Giorno del ricordo", e tutte le narrazioni revisioniste e neoirredentiste italiane sul confine orientale, oltre che a rigettare l'idea di "pulizia etnica" sistematica anti-italiana da parte jugoslava che non vi fu assolutamente, prova ne sono gli stessi esuli che di fronte a una reale operazione di sterminio sarebbero stati uccisi e non invitati a tornarsene in Italia, così come le migliaia di italiani ed italiane che decisero di restare in Istria ed in Dalmazia, nella nuova Jugoslavia che si stava definendo.

Cacciare il governo della Mussolini in gonnella e rigettare la spazzatura revisionista ed anticomunista sulle foibe

I marxisti-leninisti anche quest'anno, come sempre in passato del resto, non hanno perso occasione per inviare comunicati stampa, per intervenire nei dibattiti che si sono aperti nelle città nelle quali siamo presenti, al fine di tenere alta la bandiera della Resistenza. Per noi il "Giorno del ricordo" va abolito perché rappresenta il caposaldo revisionista di riabilitazione del fascismo e l'elemento chiave utilizzato dalla destra di regime, con la complicità della sinistra parlamentare parimenti anticomunista, per normalizzare il processo in corso che ha portato vent'anni dopo alla salita al potere dei neofascisti che si gloriano del ventennio mussoliniano e lo ricalcano nelle loro politiche sociali, economiche e dell'ordine dettato dal manganello e dalle leggi liberticide che vengono accettate senza batter ciglio dall'imbelle opposizione parlamentare.

Possibile che questa nera ondata di carattere culturale, sociale, istituzionale, legislativo ed economico non abbia fatto suonare la sveglia nelle teste opportuniste dei leader che si definiscono antifascisti? L'auspicio è che non suoni quando ormai sarà troppo tardi. Il rischio c'è ed è alto se non ci si deciderà a creare un grande fronte unito che abbia come obiettivo la cacciata del Governo Meloni con la piazza.



Slovenia. Un gruppo di ufficiali italiani davanti ad una casa a cui hanno dato fuoco

Decreto Armi all'Ucraina

IL GOVERNO COSTRETTO AL VOTO DI FIDUCIA CONTRO IL RISCHIO LEGA

PD, IV, Azione e +Europa rompono il "campo largo" e votano col governo. Conte, SI, Verdi e Vannacci con Putin

Il 12 febbraio la Camera ha approvato la conversione in legge del decreto di autorizzazione al governo al 4° invio di armi all'Ucraina, che era stato approvato il 31 dicembre scorso a valere fino al 31 dicembre 2026. Il provvedimento passa adesso al Senato per la conversione definitiva entro i prescritti 60 giorni.

L'approvazione è avvenuta col voto di fiducia, ma non perché il governo temesse una bocciatura, dal momento che ai suoi voti era scontato si sommassero anche quelli di Partito Democratico, Italia Viva, Azione e +Europa, bensì per non rischiare di evidenziare una spaccatura interna alla maggioranza di "Centro-destra", per l'annunciato voto contrario di tre deputati componenti il gruppo misto che fa capo a Roberto Vannacci, il parlamentare europeo della Lega recentemente uscito dal partito su posizioni ancor più fasciste, razziste e xenofobe del caporione fascioleghista, nonché vicepremier, nonché ministro dei Trasporti, Salvini.

Si tratta di due fuorusciti dalla Lega, Rossano Sasso ed Edoardo Ziello, che insieme all'ex deputato di Fratelli d'Italia, Emanuele Pozzolo, già espulso dal suo partito dopo la vicenda del colpo partito dalla sua pistola che ferì un ospite durante una festa di Capodanno organizzata dal sottosegretario FdI alla Giustizia, Andrea Delmastro, hanno aderito a Futuro Nazionale, il partito neofascista appena costituito da

Vannacci. I tre avevano presentato infatti un emendamento per sopprimere il disegno di legge presentato dal governo per la conversione in legge del decreto armi all'Ucraina, non tanto con l'obiettivo irrealistico di farlo decadere, quanto di far emergere le contraddizioni nella Lega e stanare altri eventuali dissidenti nella maggioranza, e perciò il governo ha deciso di evitare ogni rischio ponendo il voto di fiducia, che ha fatto decadere tutti gli emendamenti.

"Vediamo quanti patrioti nel centrodestra voteranno a favore degli italiani e soprattutto quanti assenti ci saranno tra le file della Lega che da mesi dice di non voler più inviare aiuti a Zelensky ma poi, nei fatti, si smentisce clamorosamente", avevano dichiarato provocatoriamente i tre vannacciani; che poi, il giorno della votazione, si sono presentati davanti a Montecitorio reggendo una striscione con la scritta "Stop ai soldi per Zelensky"; ma anche dichiarando pubblicamente che Futuro Nazionale sarà un "interlocutore affidabile del centrodestra", e che pertanto avrebbero votato no alla fiducia sul provvedimento ma sì a quella sul governo. L'esatto contrario di quanto hanno fatto PD, IV, Azione e +Europa, che hanno votato sì alla conversione del decreto e no al voto di fiducia al governo. Mentre il Movimento 5 Stelle e il gruppo unitario dei Verdi di Angelo Bonelli e Sinistra Italiana di Nicola Fratoianni, AVS, hanno votato no in entrambi i casi. Ne con-

segue che la fiducia al provvedimento è passato con una maggioranza più ampia, 229 sì contro 40 no, rispetto alla fiducia al governo, che ha registrato 207 sì, 119 no e 4 astenuti.

Governo in soccorso di Salvini, insidiato da Vannacci

Vannacci aveva cercato fino all'ultimo di incitare i putiniani nella Lega a manifestarsi anche nel voto, accusando Salvini di aver chiesto al governo "di porre la fiducia sul decreto di invio armi all'ucraina per evitare di far palesare il voto di coscienza (o le assenze in Aula) di molti leghisti che dal 2022 seguono e credono nelle indicazioni del partito". In un'intervista a La7 il generale si era spinto anzi a proporsi per "mediare con Putin": "Perché no? Farei meglio di Draghi", aveva detto. Precisando però di non voler rompere con "centro-destra", pur lasciando "porte aperte" di Futuro Nazionale a CasaPound e Forza Nuova, ma di voler rappresentare un pungolo per "tornare sulla direzione vera della destra, in modo da riportare al voto quel 52% di italiani che si astengono; molti di loro sono di destra e non si riconoscono più in questa versione 'slavata'", aveva sottolineato.

Tuttavia la maggioranza di governo è riuscita a salvare la faccia, soprattutto quella di Salvini, creandogli la scappatoia non soltanto del voto di fiducia, ma anche consentendogli di te-

nerne il piede in due staffe (con il voto a Kiev, ma col cuore a Mosca e Washington), avendo modificato appositamente per lui il provvedimento nelle Commissioni con la cancellazione della parola "militari" dal titolo del decreto, e aggiungendo "e di difesa civile" nel comma 1, dove in entrambi si parlava degli "equipaggiamenti militari" da inviare a in Ucraina. Così che, in dichiarazione di voto, il fascioleghista Zoffili, ha potuto dire, con perfetta faccia tosta, che "il supporto umanitario e il sostegno difensivo sono quindi ora il fulcro dell'intero provvedimento"; e che ciò è stato possibile "grazie all'impegno della Lega-Salvini Premier", che "ha sempre avuto a cuore la causa della pace, lavorando affinché questo obiettivo venga raggiunto il prima possibile promuovendo la diplomazia come strumento primario per la risoluzione dei conflitti. Il nostro segretario federale e Vice Premier Matteo Salvini l'ha sempre detto. Ringraziamo il Presidente Trump che sosteniamo con grande fiducia per quanto sta facendo per la pace e per la fine del conflitto".

Unità di fatto tra putiniani di destra e di "sinistra"

Ma il voto sulle armi a Kiev ha messo anche in evidenza le contraddizioni nell'opposizione parlamentare, scomponendo il cosiddetto "campo largo" (PD, M5S, AVS e IV) in due schieramenti opposti, con il PD che in-

sieme a IV, Azione e +Europa ha votato col governo sulla proroga dell'autorizzazione all'invio delle armi a Kiev, mentre il partito di Conte e il gruppo di Fratoianni e Bonelli si sono ritrovati a votare no al provvedimento insieme ai putiniani di Vannacci, pur cercando di distinguersi politicamente da essi il più possibile, sia negli interventi in aula che con gli ordini del giorno di indirizzo politico messi in votazione, in sostituzione degli emendamenti cancellati.

"Non abbiamo nulla a che fare con la destra xenofoba", ha detto infatti il leader dei Verdi Bonelli, sforzandosi di marcare le distanze coi vannacciani, aggiungendo che "noi vogliamo, come diceva Papa Francesco, trattare anche con il nemico e con l'avversario; non è una resa, ma noi non siamo filo-putiniani. Noi pensiamo che quel regime sia un regime che viola costantemente i diritti umani e i diritti civili, mentre altri, invece, pensano che Putin sia un punto di riferimento, ma per noi non lo è. Quindi, noi voteremo in maniera convinta e forte 'no' su tutti gli ordini del giorno presentati da questo gruppo".

Lo stesso ha cercato di fare il M5S, sia con gli interventi in aula, come quello del capogruppo Ricciardi, che ha definito gli ordini del giorno dei vannacciani "un qualcosa di abbastanza simile alla carta straccia", in quanto nel 2023 e nel 2024 avevano votato per l'invio delle armi ("signori, la pace è una cosa seria, è la cosa più maledettamente seria che esista a questo mondo", li ha accusati); sia con una dichiarazione dello stesso Giuseppe Conte, che ha detto: "Vannacci ha votato la fiducia al governo, quindi nessuna coerenza. Noi non abbiamo nulla a che vedere con chi ha atteggiamenti filo russi, siamo e restiamo coerentemente sulle nostre posizioni".

Ma sta di fatto che anche Conte, Fratoianni e Bonelli si sono schierati insieme al neofascista Vannacci per negare oggettivamente agli ucraini le armi per difendersi dagli aggressori russi, facendo così il gioco di Putin. Non basta a ripulirsi da questa vergognosa commistione coi putiniani neofascisti il fatto di aver votato contro gli ordini del giorno di Futuro Nazionale (così come i vannacciani hanno votato contro gli odg di M5S e AVS), se poi tutti questi documenti, almeno quelli principali, chiedevano in sostanza la stessa cosa, ovvero la cessazione dell'invio di armamenti all'Ucraina.

"Campo largo" in pezzi, destra PD all'attacco

Questo è infatti il risultato oggettivo, al di là delle diverse formule adottate dai rispettivi odg. Per cui, per esempio, l'odg principale dei neofascisti chiedeva al governo di "interrompere immediatamente tutte le forniture di mezzi e materiali militari" all'Ucraina, "desecretare le liste" dei precedenti invii e destinare le risorse risparmiate alle "forze dell'ordine" per la maggior "sicurezza dei cittadini". Mentre quello principale del partito di Conte, a prima firma dell'ex sindaca di Torino, Chiara Appendino, chiedeva al governo di "accompagnare l'attuazione delle misure recate dal provvedimento in esame con ulteriori iniziative volte a non persistere nel sostegno militare dell'Ucraina", e di agire in sede europea per "riallocare le risorse destinate al riarmo verso politiche di coesione sociale, sanità pubblica e protezione ambientale".

Più o meno dello stesso tenore anche l'odg principale di AVS, a prime firme Bonelli, Zanella e Fratoianni, che impegnava il governo a "riconsiderare il contenuto dell'articolo 1, comma 1 del provvedimento in esame" (cioè quello riguardante specificamente l'autorizzazione del parlamento all'invio delle armi a Kiev); "e contestualmente" rivedere anche l'impegno in sede Nato all'aumento delle spese militari al 5%, reinvestendo le risorse nella spesa sociale e ambientale, nonché sostenere "la creazione di una difesa comune europea".

Tali formulazioni degli odg di M5S e AVS, più "articolate" e sfumate rispetto ai loro stessi emendamenti principali, che chiedevano la soppressione pura e semplice del comma 1 esattamente come i vannacciani, avevano lo scopo non soltanto di differenziarsi in qualche modo da questi, ma anche di non evidenziare troppo la frattura nel "campo largo", favorendo la destra del PD notoriamente contraria ad esso, ma senza molto successo.

Infatti quest'ultima non si è lasciata sfuggire l'occasione per prendere la testa del PD e allinearla alle posizioni di Renzi e Calenda, tanto che per sottolinearlo ha affidato l'intervento principale all'ultra-atlantista e filonista Fassino. Un modo evidente di sfruttare le divergenze in politica estera per mettere i bastoni tra le ruote al progetto di alleanza elettorale di Elly Schlein con Conte, Fratoianni e Bonelli.

DOCUMENTI

tribuna popular

Le organizzazioni politiche e sociali hanno richiesto una dichiarazione dell'Ufficio del Difensore del Popolo in merito alla crisi politica in Venezuela

da Tribuna Popular (*)

Mercoledì 28 gennaio, le organizzazioni politiche, sindacali e sociali riunite nell'Incontro Nazionale per la Difesa dei Diritti del Popolo hanno organizzato una manifestazione davanti alla sede del Difensore del Popolo, a Caracas, dove hanno consegnato un documento indirizzato al Difensore in carica, Alfredo Ruiz, per sollecitare una sua dichiarazione pubblica sulla grave situazione politica, sociale e dei diritti umani che sta attraversando il Paese.

Durante l'evento, i manifestanti hanno denunciato che il Venezuela si trova in una situazione di estrema vulnerabilità della sovranità nazionale e dei diritti democratici, sia a causa dell'aggressione militare degli Stati Uniti che del comportamento dell'attuale governo venezuelano di fronte a tale aggressione.

Nel documento consegnato, le organizzazioni firmatarie hanno categoricamente respinto l'attacco militare perpetrato dalle forze statunitensi all'alba del 3 gennaio 2026,

che ha causato il bombardamento di strutture civili e militari, un numero imprecisato di vittime - che, secondo fonti non ufficiali, supererebbe il centinaio - e il sequestro di Nicolás Maduro e Cilia Flores, trasferiti in un carcere di massima sicurezza a New York.

Le organizzazioni hanno denunciato che questa azione fa parte di una strategia imperialista di dominio regionale, promossa dal governo di Donald Trump, e hanno avvertito che quanto accaduto in Venezuela costituisce un precedente pericoloso per tutta l'America Latina e i Caraibi. In tal senso, hanno invitato i popoli del continente a organizzarsi e coordinarsi per contrastare i tentativi di sottomissione coloniale.

Allo stesso tempo, hanno espresso una posizione critica nei confronti della risposta del governo venezuelano, sia prima che dopo l'attacco militare. Hanno sottolineato l'assenza di una vera politica di difesa della sovranità che coinvolga il popolo organizzato e hanno denunciato che, dopo il bombardamento,

il governo guidato da Delcy Rodríguez ha assunto un atteggiamento di aperta collaborazione con gli Stati Uniti, mentre Washington pretende di decidere sulla gestione del Paese e delle sue risorse strategiche.

In particolare, hanno messo in guardia dalla riforma della Legge Organica sugli Idrocarburi che, secondo quanto denunciato, apre le porte alla privatizzazione del petrolio a vantaggio delle grandi multinazionali e dello stesso governo statunitense, aggravando una condizione di tutela inaccettabile per la nazione venezuelana.

Le organizzazioni hanno chiesto al Difensore del Popolo di adempiere al suo mandato costituzionale e di garantire i diritti e le libertà politiche, in modo che il popolo venezuelano possa esprimersi, mobilitarsi e deliberare liberamente rispetto all'aggressione esterna, ai negoziati in corso e alle politiche del governo nazionale.

In tale contesto, hanno chiesto la cessazione immediata della repressione, la piena libertà di tutti i prigio-

nieri politici, il ripristino dei diritti democratici e il rispetto dell'articolo 91 della Costituzione, che sancisce il diritto della classe lavoratrice a un salario sufficiente, equivalente al costo del paniere di beni di prima necessità.

"Non è come protettorato degli Stati Uniti né sotto un governo subordinato a Trump che il popolo venezuelano recupererà i propri diritti e migliorerà le proprie condizioni di vita", hanno affermato i portavoce durante la manifestazione, sottolineando che i problemi del Paese devono essere risolti dai venezuelani, con sovranità, partecipazione democratica e controllo popolare sulle risorse nazionali.

La giornata si è conclusa con la richiesta di una dichiarazione pubblica del Difensore del Popolo in merito alle richieste avanzate, mentre venivano intonati slogan contro l'aggressione imperialista, il collaborazionismo del governo e la criminalizzazione della protesta sociale.

(*) Organo informativo del Comitato Centrale del Partito Comunista del Venezuela

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 18/2/2026

ore 16,00

La lungimiranza del PMLI e de "Il Bolscevico" deriva dallo studio e dall'applicazione della scienza del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. L'obiettivo finale è e deve essere la Rivoluzione socialista

di Giorg – Roma

INTELLETTUALI DEL POPOLO SEGUITE L'ESEMPIO DEL COMPAGNO GIORG

Pubbllichiamo con estremo piacere questo importante e profondo articolo sulla lungimiranza del PMLI e de "Il Bolscevico" scritto dal compagno Giorg di Roma, storico simpatizzante del PMLI.

Oltre alla profondità di pensiero e sapere dell'Autore, questo articolo dimostra quanto siano necessari e utili gli intellettuali del popolo per il successo della causa del PMLI e del socialismo.

Speriamo che presto altri, molti altri intellettuali del popolo si uniscano al PMLI prendendo esempio dal compagno Giorg.

Il Segretario generale e Maestro del PMLI compagno Giovanni Scuderi nel discorso commemorativo di Mao dal titolo "Mao e le due culture", pronunciato a Firenze il 16 settembre 2001 a nome del CC del PMLI ha lanciato "un solenne appello a tutti gli intellettuali

progressisti e democratici (filosofi, economisti, storici, giuristi, insegnanti, scienziati, biologi, medici, scrittori, giornalisti, artisti, attori, musicisti, ecc.) affinché diano corpo e vita a un grande esercito della cultura proletaria rivoluzionaria al servizio del PMLI, del proletariato e della nobile causa del socialismo."

"Quando il profeta parlerà in nome dell'Eterno, e la cosa non succede e non si avvera, quella sarà una parola che l'Eterno non ha detta; il profeta l'ha detta per presunzione; tu non lo temere" (Deuteronomio, XVIII, 22, Nuova Riveduta).

Questa norma giuridica di carattere sacro è tratta dal quinto libro della Bibbia, il Deuteronomio, messo per iscritto a partire dall'VIII secolo a.E.V. e contenente norme, temi e concetti fatti risalire addirittura all'epoca di Mosè (XIII secolo a .E.V.): essa mostra come sia stato sempre fondamentale, per ogni collettività e società umana organizzata, di poter disporre di una guida sociale, all'epoca un profeta, che fosse in grado di comprendere con chiarezza gli avvenimenti futuri, e potere così indirizzare le società.

Per millenni l'uomo ha cercato di individuare nell'universo leggi che gli permettessero di anticipare gli avvenimenti futuri ed è nata la religione, poi la magia, quindi la filosofia metafisica e infine la scienza sperimentale: quest'ultima, con il minimo comun denominatore costituito dal linguaggio matematico, è stata in grado di individuare nell'universo leggi fisiche che consentono all'uomo di individuare fenomeni costanti, esattamente come le norme giuridiche introducono comportamenti sociali costanti all'interno delle società e dei gruppi umani, colpendo con sanzioni coloro che non vi si conformano.

Quando, infine, la scienza sperimentale si è rivolta, oltre che ai fenomeni del mondo fisico, anche allo studio delle stesse società umane è nato il marxismo ad opera di Marx ed Engels che con il materialismo storico ha individuato le leggi che hanno da sempre governato i gruppi umani individuandone il minimo comun denominatore nei rapporti economici, ovvero strutturali, e separando dai rapporti economici i prodotti intellettuali, ovvero sovrastrutturali, che si sovrappongono in modo evidente e vistoso a quelli economici, e in essi sono ricompresi in primo luogo il diritto ma anche le arti e tutti i prodotti culturali, tra i quali c'è la scienza, dalla quale le collettività umane si attendono la capacità di prevedere - quantomeno in senso probabilistico come nella medicina, nella biologia e nella meccanica quantistica - lo svolgimento di avvenimenti futuri. Lenin, Stalin e Mao hanno poi dimostrato con la prassi la validità dell'approccio teorico marxista, arricchendo la scienza del socialismo scientifico con importantissime analisi.

Si legga ora attentamente il seguente brano, del quale si offrirà, ma solo in seguito, una esauriente esegesi, avvertendo sin da ora di fare attenzione alle parti sottolineate.

"Per centinaia di anni l'Alta Italia è stata, ancor più del Belgio, il campo di battaglia su cui tedeschi e francesi hanno combattuto le loro guerre.

Per l'aggressore, il possesso del Belgio e della Pianura Padana è una condizione necessaria sia per un'invasione tedesca della Francia sia per un'invasione francese della Germania; è solo in virtù di tale possesso che i fianchi e le retrovie dell'invasione sono pienamente sicuri. L'unica eccezione potrebbe essere una neutralità completamente affidabile di queste due regioni, e tale caso non si è mai verificato. Se il destino di Francia e Germania è stato deciso indirettamente sui campi di battaglia della Pianura Padana fin dai tempi di Pavia, il destino dell'Italia è stato simultaneamente deciso direttamente. Con gli enormi eserciti permanenti dei tempi moderni, con la crescente potenza di Francia e Germania e con la disgregazione politica dell'Italia, la vecchia Italia propriamente detta, la regione a sud del Rubicone, perse ogni importanza militare, e il possesso dell'antica Gallia Cisalpina portò inevitabilmente con sé il dominio della lunga e stretta penisola. Nei bacini del Po e dell'Adige, sulle coste genovesi, romagnole e venete, si concentrava la popolazione più densa, e lì si concentravano l'agricoltura più fiorente d'Italia, l'industria più attiva e il commercio più vivace. La penisola, Napoli e lo Stato Pontificio, rimasero relativamente stazionari nel loro sviluppo sociale; la loro potenza militare non contava da secoli. Chiunque controllasse la Pianura Padana tagliava le comunicazioni terrestri della penisola con il resto del continente e poteva facilmente sottometterla se si fosse presentata l'occasione, come fecero i francesi due volte durante la guerra rivoluzionaria e gli austriaci due volte in questo secolo. Di conseguenza, solo i bacini del Po e dell'Adige hanno importanza militare. Racchiuso su tre lati dalla catena ininterrotta delle Alpi e degli Appennini e sul quarto, da Aquileia a Rimini, dal Mar Adriatico, questo bacino forma una regione nettamente delimitata dalla natura, attraversata dal Po da ovest a est. Il confine meridionale, o appenninico, non ci interessa qui; quello settentrionale, o alpino, ci interessa ancor di più. La sua dorsale innevata presenta solo pochi passi con strade carrozzabili; anche il numero di sentieri carrozzabili, mulattieri e viottoli è limitato; lunghe e strette gole conducono ai passi sulle alte vette. Il confine tedesco delimita l'Italia settentrionale dalla foce dell'Isonzo al passo dello Stelvio; da lì a Ginevra il confine è con la Svizzera; da Ginevra alla foce del Varo è con la Francia. Proseguendo verso ovest dall'Adriatico al passo dello Stelvio, ogni passo conduce più in profondità nel

cuore del bacino del Po rispetto al precedente e quindi aggira qualsiasi posizione di un esercito italiano o francese che si trovi più a est. La linea di confine dell'Isonzo è immediatamente aggirata dal primo passo da Caporetto a Cividale; il passo di Pontebba aggira la posizione sul Tagliamento, che è a sua volta aggirata da due passi sterrati provenienti dalla Carinzia e dal Cadore. Il passo del Brennero costeggia

ro Tedesco e oltre 58 anni prima delle disastrose sconfitte subite dal Regno d'Italia a Caporetto e Cividale. L'autore del testo e della lucidissima analisi è Federico Engels (F. Engels, Po e Reno, Edizioni Rinascita, Roma, 1951) che lo scrisse nel contesto delle tensioni internazionali che vedevano contrapposte in Europa da alcuni anni sia Francia e Prussia, che confinavano sul Reno e che si sarebbero militarmente affrontate undici anni più tardi nel

punto (truppe francesi sbarcarono temporaneamente solo sulle isole di Lussino e di Cherso e la guerra del 1859 terminò con la perdita, da parte del Regno Lombardo Veneto, di parte della sola Lombardia), ma Engels metteva in guardia sul fatto che le truppe austriache avrebbero potuto facilmente penetrare nella pianura veneto-friulana dalle Alpi proprio a Caporetto e Cividale qualora i franco piemontesi fossero giunti ai piedi delle Alpi, ma non vi

molto lungo, nel corso del quale esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, esiste la lotta tra le due vie, il socialismo e il capitalismo, ed esiste il pericolo di una restaurazione del capitalismo. Dobbiamo comprendere che questa lotta sarà lunga e complessa, aumentare la vigilanza, e svolgere un lavoro di educazione socialista. Dobbiamo comprendere e risolvere in modo giusto le contraddizioni di classe e la lotta di classe, distinguere le contraddizioni fra il nemico e noi e le contraddizioni in seno al popolo e dare ad esse una giusta soluzione. Altrimenti un paese socialista si trasformerà nel suo opposto, cambierà natura e si avrà la restaurazione. D'ora in poi, dobbiamo parlare di questo problema ogni anno, ogni mese e ogni giorno, in modo da averne una comprensione abbastanza chiara e seguire una linea marxista-leninista" (Mao Zedong, Discorso alla riunione di lavoro del Comitato centrale del Partito comunista cinese tenuta a Beidaihe nell'agosto del 1962 e alla X Sessione plenaria dell'VIII Comitato centrale del Partito comunista cinese del settembre 1962). Mentre l'analisi scientifica di Engels si incentrava su precisi dati geografici e su rapporti di forza tra gli Stati, il compito che si prefiggeva Mao nel 1962 era ancora più complesso, in quanto incentrato su un dato sfuggente e complesso come la realtà sociale composta da centinaia di milioni di cinesi. Eppure Mao con assoluta lucidità e sicurezza prevedeva che - qualora il Partito comunista cinese non fosse rimasto saldo nei principi del materialismo storico e dialettico e fosse scivolato nella buccia di banana del revisionismo, che è un fenomeno antiscientifico che erode il pensiero marxista leninista e ne falsifica i risultati - il capitalismo sarebbe tornato a dominare la Cina senza colpo ferire e, nonostante nel mondo a quell'epoca in tanti potessero pensare che Mao esagerasse, le sue previsioni si sono avverate puntualmente già pochi anni dopo la sua morte, e la Cina del 2026 non è soltanto un Paese capitalista ma è anche diventato imperialista.

Mao si è comportato come un direttore di un moderno laboratorio che mette in guardia i suoi assistenti a mantenere il massimo rigore sul metodo sperimentale nell'elaborazione degli esperimenti: se soltanto qualcuno degli assistenti, durante gli esperimenti, si affida nel metodo o nelle conclusioni all'astrologia, all'alchimia, ai tarocchi o alla lettura della mano è un miracolo che non salti in aria l'intero laboratorio. Se si sostituisce la parola "metodo sperimentale" con "materialismo storico e dialettico" (e quest'ultimo altro non è che l'applicazione del metodo sperimentale)



Firenze 12 dicembre 2025. Manifestazione regionale per lo sciopero generale indetto dalla CGIL. Al centro si nota la delegazione del PMLI (foto Il Bolscevico)

la linea del Piave tramite il passo di Podestagno da Brunico a Cortina d'Ampezzo e Belluno, la linea del Brenta tramite la Valsugana fino a Bassano, la linea dell'Adige tramite la valle dell'Adige, il Chiese tramite la Giudicaria, l'Oglio tramite strade sterrate attraverso il Tonale e infine tutto il territorio a est dell'Adda tramite il passo dello Stelvio e la Valtellina".

A prima vista, il brano citato sembrerebbe scritto dopo la fine della prima guerra mondiale in quanto vengono lucidamente presi in considerazione sia la possibilità di un'invasione tedesca del territorio francese attraverso il Belgio, effettivamente avvenuta tra il 4 e il 24 agosto del 1914, sia la vulnerabilità dell'esercito italiano a ridosso delle località di Caporetto e di Cividale, e la storia ci dice che le battaglie di Caporetto e di Cividale, avvenute rispettivamente il 24 e il 27 ottobre del 1917, furono effettivamente disastrose per l'esercito italiano, che rischiò di perdere l'intero Veneto e, forse, parte della Lombardia.

Eppure l'autore di questa lucidissima analisi militare aveva pubblicato a Berlino il suo testo dal titolo originale Po und Rhein, dal cui secondo capitolo è stato estratto il brano sopra riportato, all'inizio di aprile del 1859, ossia oltre 55 anni prima dell'invasione del Belgio da parte dell'Impe-

ro Tedesco e oltre 58 anni prima delle disastrose sconfitte subite dal Regno d'Italia a Caporetto e Cividale. L'autore del testo e della lucidissima analisi è Federico Engels (F. Engels, Po e Reno, Edizioni Rinascita, Roma, 1951) che lo scrisse nel contesto delle tensioni internazionali che vedevano contrapposte in Europa da alcuni anni sia Francia e Prussia, che confinavano sul Reno e che si sarebbero militarmente affrontate undici anni più tardi nel

giunsero mai perché si fermarono sulla Lombardia orientale, e ne seguì l'armistizio.

Engels, cofondatore del socialismo scientifico insieme a Marx, pur osservando gli avvenimenti a lui contemporanei e che si sarebbero svolti durante la sua vita (la seconda guerra d'indipendenza italiana del 1859 e la guerra franco prussiana del 1870-71) mise lucidamente in risalto fatti (l'importanza geografica del Belgio e la sua debolezza militare nonché la vulnerabilità per un esercito, che operi a sud delle Alpi friulane, delle aree di Caporetto e di Cividale nei confronti di un esercito che proveniva da settentrione) fu in grado di predire eventi storici che si sarebbero verificati decine di anni più tardi solo grazie alla scientificità del materialismo dialettico, esattamente come Galileo Galilei con il suo metodo sperimentale e l'uso sistematico della matematica aveva introdotto la possibilità, per la scienza fisica, di predire fenomeni fisici.

Poco più di un secolo dopo la premonitrice analisi di Engels, nel 1962, un altro gigante della scienza socialista, Mao Zedong, così si esprimeva in un momento storico nel quale sembrava, apparentemente, che il socialismo fosse in espansione in tutto il mondo:

"la società socialista abbraccia un periodo storico

I BALILLA DELLA MELONI INVITANO A SCHEDARE E DENUNCIARE I PROFESSORI ANTIFASCISTI

Il ministro Valditara (Lega) e la sottosegretaria Frassinetti (Fdi) giustificano le liste di proscrizione

Stavolta il partito della Meloni ha squinzagliato i suoi giovani balilla. Stiamo parlando della gravissima iniziativa di Azione Studentesca (AS), che rappresenta appunto il ramo studentesco di Azione Giovani, costola giovanile di Fratelli d'Italia. Una organizzazione che dietro la facciata "democratica", al pari dei Fratelli d'Italia maggiori, dimostra di essere formata da nipotini di Mussolini che ripropongono l'ideologia, la cultura, i metodi squadristici, seppur adattati al XXI secolo, del ventennio fascista. Tanto per capirci quelli di AS sono gli stessi che nel febbraio 2023, picchiarono alcuni studenti del Liceo fiorentino Michelangelo.

Questi nuovi balilla hanno distribuito un questionario tra gli studenti degli istituti superiori dal titolo "La scuola è nostra" (dei fascisti?) composto da sei domande, quasi tutte piuttosto generiche tranne una: "Hai uno o più professori di sinistra che fanno propaganda durante le lezioni?". Domanda anonima alla quale segue una precisazione: "Descrivi uno dei casi più eclatanti". Una schedatura in piena regola, un invito a segnalare i professori antifascisti, un invito alla delazione.

Una minaccia rivolta a chiunque cerchi di instaurare con gli studenti un dibattito aperto, a tutti gli insegnanti che stimolano i giovani a sviluppare il loro senso critico e la loro autonomia di pensiero, o che semplicemente tengano a sottolineare che la nostra, almeno a parole, è una Costituzione antifascista, ed ha queste caratteristiche proprio perché è nata dalle ceneri del fascismo e dalla lotta partigiana. Non a caso l'Istituto Carlo Livì di Prato è stato inserito da AS in questa lista di proscrizione perché, nel quadro delle lezioni di educazione civica, una giornata sarebbe stata dedicata all'antifascismo.

Il "questionario" di AS richiama inevitabilmente il ventennio mussoliniano, dove i professori universitari dovevano giurare fedeltà al fascismo pena la perdita della cattedra; giuramento successivamente reso obbligatorio per tutti i funzionari pubblici. Un'iniziativa molto



Il manifesto dell'organizzazione fascista Azione Studentesca che con la parola d'ordine "La scuola è nostra" invita alla schedatura dei professori antifascisti. Accanto: Atreju 2025. Esponenti di Azione Studentesca lanciano, dal palco dello show di Fratelli d'Italia diretto dalla Mussolini in gonnella Meloni, la parola d'ordine "La scuola è nostra" che è la base della schedatura dei professori antifascisti

grave che ha visto la reazione di docenti e sindacati, mentre invece da parte del governo e del ministro dell'Istruzione, così solerti a indagare sulle iniziative pro-Pal organizzate dagli studenti per "verificare se vi siano incitamenti all'antisemitismo", si è tentato di lasciar sedimentare la questione, minimizzando o negandone la gravità.

Ma i docenti non sono stati zitti. Il primo a denunciare è stato il professore di Pordenone, Paolo Venti, che ha affermato: "Non sono iscritto a nessun partito però credo nella necessità di una distribuzione più equa delle ricchezze, nella tutela delle classi più deboli, sono indignato per il genocidio in Palestina, sono a sostegno delle proteste in Iran ma sono fermamente contrario all'intervento degli Stati Uniti lì e in altri paesi del mondo, come nel caso di Venezuela e Groenlandia, che giudico violazioni di ogni diritto internazionale, attuate in una logica predatoria". Non ha risparmiato nemmeno il sindaco della sua città, che da fedele meloniano ha difeso i suoi balilla. Anche da Prato 120 docenti del liceo "Livi" si sono fatti sentire con una lettera aperta a Valditara: "Nel mondo alla rovescia capita che ci si debba difendere dall'accusa infamante di antifascismo".

Tutti i sindacati hanno alzato la voce, da quelli di base fino alla Cisl. Per Gianna Fracassi, di FLC-CGIL "l'iniziativa di Azione studentesca configura una forma di schedatura o stesura di una lista di proscrizione basata su presunte o reali opinioni politiche e rappresenta una

grave violazione dei principi democratici che fondano il sistema educativo pubblico, oltre a costituire un attacco all'autonomia e alla libertà della comunità educante". A tale proposito richiede al ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara "una chiara e pubblica presa di posizione". Anche l'Anpi con il suo presidente, Gianfranco Pagliarulo, chiama in causa Valditara: "Mi colpisce il silenzio del ministro dell'Istruzione, che ha la responsabilità di proteggere l'autonomia della scuola e di garantire che nessun docente venga messo sotto pressione".

A noi marxisti-leninisti non meraviglia affatto. E guarda caso la risposta del ministro fascioleghista è stata: "non risulterebbe alcuna forma di raccolta di nominativi del personale scolastico", assicurando vigilanza ma in sostanza giustificando la schedatura. La sottosegretaria alla pubblica istruzione Frassinetti (di Fdi) si è invece arrampicata sugli specchi paragonando la campagna di AS con una dell'Uds di Pordenone contro il razzismo. Per la sottosegretaria quella di AS è "un'iniziativa autonoma promossa da alcuni studenti, che avrebbero effettuato una sorta di sondaggio anonimo", come altre del passato, "riconducibili a sensibilità e posizioni politiche diverse".

Ma da questi personaggi non ci si poteva aspettare niente di diverso. Valditara e la sua "riforma" sono uno dei capisaldi di una scuola che fa tabula rasa delle conquiste degli anni '60 e '70, e riporta l'insegnamento al ventennio fascista,

per indottrinare le nuove generazioni al nazionalismo, al militarismo, ai "valori occidentali e cristiani", al rispetto delle gerarchie capitalistiche. Mentre la Frassinetti era addirittura sul palco di Atreju, assieme ai giovani leader di AS a benedire e a presentare la campagna "La scuola è nostra", che ha al centro il questionario sui professori che "fanno propaganda", nel corso del dibattito "La scuola del merito: formazione, educazione, rispetto".

E queste sono state le dichiarazioni di chi ricopre cariche istituzionali. Più espliciti i camerati di partito che hanno rivendicato l'iniziativa, confessando involontariamente che essa è partita dal vertice di Fdi. Il responsabile organizzazione del partito, il provocatore Giovanni Donzelli, è intervenuto per difendere AS dall'accusa di voler intimidire i professori. "Se ci sono i professori che sono scorretti e che, invece di insegnare a scuola, sono faziosi, gli studenti hanno diritto di protestare e chiedere che i professori siano corretti. E ha accusato: "sinistra e professori comunisti vogliono tapparci la bocca". Veramente sarebbe il governo che vuol tappare la bocca a studenti e docenti pro-Pal.

Si vuole realizzare un sistema scolastico con la promozione dei "valori identitari" fascisti, portando i militari nelle aule per arruolare i giovani, valorizzando le presunte radici italiche, greche e romane a discapito delle altre culture considerate inferiori, imponendo una "memoria condivisa", per chiudere defi-

nitivamente con quella pregiudiziale antifascista che ha escluso, anche in ambito culturale, l'Msi e i suoi eredi. Dall'altra parte provvedimenti per limitare e reprimere le occupazioni e le proteste, come abbiamo visto con la mobilitazione studentesca a sostegno della Resistenza palestinese, contro il genocidio sionista e il governo italiano per la sua connivenza con quello criminale di Israele. Manganelate contro i cortei, ispezioni ordinate da Valditara nelle scuole che hanno ospitato la relatrice speciale dell'Onu Francesca Albanese, schedatura (a proposito di liste di proscrizione) degli studenti palestinesi.

Il tentativo di irregimentare la scuola, gli studenti e i docenti, rientra a pieno titolo nell'obiettivo dichiarato del governo neofascista di Mussolini in gonnella Meloni, di sostituire l'egemonia culturale della "sinistra" borghese con quella della destra neofascista. Tanto che i due ministri della cultura, prima Sanguiliano e Giuli dopo, sono stati attivissimi da questo punto di vista, cercando in tutti i modi di esaltare intellettuali e personaggi reazionari e/o legati al fascismo, con mostre su D'Annunzio, Gentile (un altro che se ne intendeva di giuramento di fedeltà al regime), su Marinetti e il Futurismo, su Tolkien, e cercando di appropriarsi di figure che storicamente non le appartengono, come Gramsci o Pasolini.

Non mancano fiction e film tv che ribaltano o rivisitano a proprio uso e consumo le verità storiche, ad esempio sulla questione del confine orientale italiano nel dopoguerra trattata con la retorica anticomunista delle foibe, come il film "La ragazza con la valigia" (del 2025). Oppure con la recentissima serie "Morbo K", andata in onda il 27 e 28 gennaio, che tratta della persecuzione degli ebrei a Roma, dove si vedono soltanto nazisti e mai i fascisti, come se quest'ultimi non avessero avuto alcuna responsabilità. Insomma, l'obiettivo del governo è ambizioso e pericoloso, deve essere combattuto da tutti gli antifascisti, e anche il mondo della cultura e gli intellettuali devono fare la loro parte.

DALLA 8ª

tale alle società umane) si comprende perché purtroppo in Cina, e non soltanto in Cina, è tornato il capitalismo e perché Mao Zedong, per la lucidità scientifica delle sue analisi e non solo, è considerato un maestro del socialismo scientifico.

Anche il nostro Partito marxista-leninista italiano è stato in grado di formulare previsioni che poi si sono puntualmente avverate, e non certo perché il compagno Giovanni Scuderi, segretario generale, si affidi agli oroscopi o perché Monica Martenghi, direttrice dell'organo settimanale *Il Bolscevico*, interpreti i fondi del caffè ma perché entrambi, insieme a tutti coloro che si riconoscono nel Partito, formulano le analisi alla luce della scienza marxista leninista integrata dal pensiero di Mao.

Si legga, al fine di comprendere quanto il Partito Marxista Leninista Italiano sia stato e sia proficuo nell'assimilazione della scienza del materialismo dialettico, quanto scritto appresso a proposito della famigerata Ice, la United States Immigration and Customs Enforcement.

Il 6 giugno, dopo l'ennesime retate degli agenti dell'Ice, la polizia federale per il controllo delle frontiere, con decine di arresti di presunti irregolari, a Los Angeles, in California, è scoppiata la rivolta dei migranti. Il giorno dopo il dittatore fascista Trump ha ordinato l'invio di duemila soldati della guardia nazionale, il principale corpo di riservisti dell'esercito statunitense, alzando il livello dello scontro il 9 giugno con il richiamo di altri duemila riservisti e ben 700 marines, il corpo di fan-

teria della marina, facendo capire di voler invocare l'Insurrection act, una legge del 1807 che dà al presidente americano la possibilità di ricorrere all'esercito sul territorio nazionale in circostanze straordinarie. Misure da dittatura fascista aperta quelle di Trump, che è passato sopra come un bulldozer anche al parere contrario delle autorità della California. Il governatore dello Stato, il democratico Gavin Newsom, ha chiesto invano al segretario alla difesa Pete Hegseth di richiamare i soldati. Trump, ha affermato il governatore della California, dopo averlo definito un "dittatore": "Ha scelto l'escalation, ha scelto la forza, ha scelto la teatralità sulla sicurezza pubblica. Questi sono gli atti di un dittatore, non di un presidente".

Il brano è tratto dall'articolo intitolato "Trump manda l'esercito a Los Angeles per sedare la rivolta dei migranti" e pubblicato a pagina 13 de *Il Bolscevico* n. 25 del 26 giugno 2025. Eppure la stampa italiana, e non solo, e soprattutto quella che in Italia e nel mondo fa riferimento alla "sinistra" borghese si è accorta della marmaglia poliziesca dell'Ice, i cui metodi rivelano un vero e proprio regime fascista come sottolineato dal giornale, solo a gennaio del 2026, sei mesi più tardi rispetto all'analisi del nostro giornale, quando due appartenenti a questo corpo di polizia hanno assassinato a sangue freddo a Minneapolis due cittadini statunitensi inermi.

Allo stesso modo nell'articolo intitolato "L'incontro alla Casa Bianca ha rafforzato l'asse neofascista e razzista tra Trump e Meloni", pubblicato nello stesso settimanale a pagina 4 del n. 17 del 1° maggio 2025, si legge, a

proposito dell'incontro alla Casa Bianca tra Donald Trump e Giorgia Meloni: "inorgoglitata a petto in fuori la Mussolini in gonnella Meloni può ritenersi soddisfatta dall'incontro di Washington del 18 aprile dove di fatto esce rafforzato l'asse neofascista e razzista con il presidente USA e un'alleanza tra l'imperialismo americano e quello italiano foriera di ulteriori sventure per le nostre masse popolari e lavoratrici".

Nessuno tra i politici e i giornalisti della "sinistra" borghese italiana all'epoca ha intuito il pericolo autoritario costituito da Trump e, se qualcuno lo ha fatto, ha comunque minimizzato le affinità ideologiche tra i due caporioni politici, ritenendo che un'eventuale svolta autoritaria negli Stati Uniti non fosse replicabile in Italia. Persino di fronte ai due morti ammazzati a Milano per opera di due appartenenti alle "forze dell'ordine" italiane che, in due occasioni diverse, hanno mirato e sparato alla testa con lo scopo di uccidere (e lo hanno fatto lo scorso gennaio mentre anche a Minneapolis l'Ice ha sparato per ben due volte anche questa volta con l'intento di uccidere, ed effettivamente ha ucciso) la "sinistra" borghese politica e giornalistica è rimasta in sordina, come sta rimanendo in sordina di fronte alla chiara intenzione del governo Meloni di fornire uno scudo penale agli appartenenti ai corpi di polizia (il che equivale, per chi non lo volesse comprendere, a licenza di uccidere) e di comprimere e limitare la libertà di manifestazione attraverso ulteriori decreti in materia di sicurezza.

Come si vede, anche in questo caso *Il Bolscevico*, organo del Partito marxista-leninista ita-

liano, aveva compreso con molti mesi di anticipo la svolta autoritaria, repressiva e assassina del regime meloniano e delle masse di manovra che ora sono a sua disposizione come in passato furono di Mussolini, e sbugiarda con la sua analitica lucidità la falsa tesi che la "sinistra" borghese politica e giornalistica diffonde, ovvero che l'esperienza dell'Ice non sarebbe replicabile in Italia in quanto le "forze dell'ordine" italiane sarebbero, secondo questi benpensanti, ben differenti dalla marmaglia armata statunitense.

Il Partito marxista-leninista italiano e il suo organo *Il Bolscevico*, però, hanno un notevole vantaggio scientifico rispetto agli apprendisti della "sinistra" borghese, perché entrambi sanno esattamente che cosa sono realmente i corpi di polizia, al di là di ogni illusione metafisica che ottenebra queste menti sinistraste: essi non sono altro che "distanziamenti speciali di uomini armati" (come li definisce Engels nel IX capitolo de *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*) i quali sono indispensabili e connaturati alla sovrastruttura statale borghese in quanto tale (indipendentemente dalla forma di Stato e di governo) che copre la struttura economica capitalistica, che devono essere eliminati senza esitazione attraverso la Rivoluzione socialista e sostituiti, come scrive Lenin nella *III Lettera da lontano*, da "una milizia realmente popolare, che sia cioè anzitutto composta da tutta la popolazione, da tutti i cittadini adulti dei due sessi, e che inoltre riunisca in sé le funzioni dell'esercito popolare e quelle della polizia, quelle dell'organo principale e fonda-

mentale per mantenere l'ordine pubblico e amministrare lo Stato". L'Ice statunitense è stata istituita nel marzo 2003, essa è semplicemente uno degli strumenti repressivi che si comporta in modo più brutale quando le contraddizioni sociali e la lotta di classe aumentano e si comporta in modo meno brutale quando esse diminuiscono proprio come il mantice di una fisarmonica si allarga e si restringe per volontà del suonatore, che è lo Stato borghese. Allo stesso modo corpi di polizia antichi di secoli - che in Italia hanno attraversato il Regno di Sardegna quando era monarchia assoluta, il Regno di Sardegna quando esso divenne monarchia costituzionale, il Regno d'Italia quando fu dapprima monarchia costituzionale e poi parlamentare, il ventennale regime fascista, la Repubblica Sociale Italiana e infine la Repubblica Italiana - si comportano in modo più brutale quando le contraddizioni sociali e la lotta di classe aumentano e si comportano in modo meno brutale quando esse diminuiscono, e a seconda di chi governa essi agiscono: certamente coloro che imposero materialmente e con la violenza agli operai le norme corporative, agli ebrei le leggi razziali, ai popoli africani le normative coloniali, agli slavi l'italianizzazione forzata sono gli stessi che oggi si lamentano in quanto, a loro dire, avrebbero le mani legate e scalpitano per avere uno scudo penale. Anche in questo caso il mantice della fisarmonica si restringe o si allarga a discrezione del suonatore e in base alla sua volontà. Ma noi marxisti-leninisti dobbiamo creare le condizioni per gettare via tale degradato strumento, la cui musica stona ormai da

secoli alle orecchie delle masse popolari, e impedirgli per sempre di suonare, anzi dobbiamo anche allontanare il musicista che lo suona, ossia il governo di turno, che ieri era diretto da Antonio di Rudini, poi da Francesco Crispi, quindi da Benito Mussolini e infine da Giorgia Meloni.

Il Partito marxista-leninista italiano, quindi, deve essere attentamente ascoltato dalle masse lavoratrici in Italia, e nel resto del mondo, perché prevede gli avvenimenti futuri attraverso un'analitica lettura della realtà data dal socialismo scientifico, e ciò in piena aderenza con quanto elaborato dai fondatori di tale movimento di pensiero Marx ed Engels e dai magistrali proscrittori Lenin, Stalin e Mao che in realtà geopolitiche di dimensioni continentali lo realizzarono.

Prendano quindi i lavoratori, gli studenti, soprattutto i giovani, il loro posto nel Partito, collaborino con esso, smascherino i profeti di sventure e di sciagure politiche della "sinistra" borghese, confutino le loro fuorvianti tesi e contribuiscano non soltanto a mettere a fuoco ma soprattutto a scrivere il futuro, con l'atteggiamento degli scienziati in un laboratorio che evitano ogni forma di individualismo e agiscono per il solo amore della scienza, tenendo presente che tale laboratorio è il mondo dell'uomo: chi mette a fuoco le nefandezze della struttura economica capitalistica e individua la spregevole truffa nelle sue sovrastrutture istituzionali non può che dirigere tutti i propri sforzi verso la Rivoluzione socialista, che è e deve essere il fine ultimo di tutto il nostro imponente lavoro politico.

Lavoratori di tutti i Paesi, unitevi!

Livoroso attacco dei giovani neofascisti di Fdl dell'Isola di Ischia su Lenin

GIÙ LE MANI DA LENIN!

Villani (Associazione Iskra): "Giusto dare lo spazio all'evento, ai marxisti-leninisti e a Lenin". Comunicato del PMLI

Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Ischia

La Commemorazione per ricordare il 102° Anniversario della morte di Lenin, tenutasi lo scorso 31 gennaio, e a un anno da quella bellissima manifestazione che si concluse con l'apposizione di una scultura che riproduce il volto del grande Maestro del proletariato internazionale ha scatenato la risposta stizzita e livorosa contenuta in un comunicato di Gioventù Nazionale dell'Isola di Ischia, l'organizzazione dei giovani neofascisti del Fdl.

L'associazione "Iskra" ha giustamente promosso l'evento per Lenin rivolgendosi al Comune di Lacco Ameno, dove si trova l'opera di Paolo May, presso Villa Arbusto, e i nipoti di Mussolini in gonnella Meloni hanno sollecitato la cancellazione di quanto approvato con inoltre la richiesta di "liberare" dal luogo pubblico qualsiasi riferimento a Lenin, da costoro considerato personaggio responsabile di misfatti, oppressione e di aver creato uno Stato dittatoriale, l'URSS, infarcendo il delirante documento (apparso su "Il Dispari" di Ischia l'8 febbraio) con l'intero armamentario fascista di squalide considerazioni che specialmente oggi, hanno ampia possibilità di circolazione grazie al regime neofascista in atto.

Già lo scorso anno l'avv. Paolo Rizzotto, rappresentante provinciale del nero Movimento Sociale, intervenne per controbattere un'iniziativa della Cellula isolana del PMLI, un tentativo respinto dalle centinaia di presenti all'evento, tra cui tantissimi giovani che par-

teciparono alla manifestazione storica promossa e organizzata dal PMLI. Quest'anno gli esponenti di Gioventù Nazionale - che esisterebbe sull'isola solo nominalmente -, in un farneticante comunicato inviato alla stampa locale vomitano uno sproloquio fascista contro la manifestazione tenuta a Lacco Ameno (uno dei comuni dell'isola).

Contro questa provocazione neofascista il presidente dell'associazione "Iskra" Luigi Villani è intervenuto con una risposta ricca di considerazioni storiche - pubblicata a parte e che è apparsa lunedì 16 febbraio su "Il Dispari" - che attestano il valore di Lenin e della sua grande opera, padre della



Il Dispari 8 febbraio 2026

Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre nonché cofondatore con Stalin dell'URSS. Anche la Cellula isolana del PMLI ha

emesso un comunicato in cui respinge e confuta le accuse dei neobaila meloniani e tiene alta la bandiera di Lenin.



Lacco Ameno, Ischia (Napoli), 31 gennaio 2026. Il Comitato provinciale di Napoli del PMLI, le cellule "Vesuvio rosso" di Napoli e "Il Sol dell'avvenir" di Ischia posano accanto alla targa dedicata a Lenin ai giardini di Villa Arbusto (foto Il Bolscevico)

Festeggiato l'80esimo compleanno del Redattore capo de "Il Bolscevico" Loris Sottoscritti

In un clima gioioso e fraterno domenica 15 febbraio è stato festeggiato con un pranzo collettivo presieduto dal portavoce de *Il Bolscevico* compagno Mino Pasca l'80esimo compleanno del Redattore capo dell'organo del PMLI, Loris Sottoscritti. Nella pergamena di auguri che gli è stata consegnata tra l'altro si legge: "L'inchostro rosso del Redattore capo annienta i nemici di classe e nutre gli amici del popolo. Auguri di cento nuove rosse primavere".

In precedenza il Segretario generale e Maestro del PMLI compagno Giovanni Scuderi aveva inviato al compagno Loris un caloroso messaggio di auguri in cui tra l'altro è scritto: "Il tuo 80esimo compleanno è illuminato dal documento del CC del PMLI sul referendum e dall'articolo 'Sicurezza fascistissima' da te redatti" (il documento è stato scritto sotto la direzione del compagno Scuderi, ndr).

Purtroppo per motivi di salute non hanno potuto partecipare al pranzo la Direttrice responsabile compagna Monica Martenghi, che ha inviato un caloroso messaggio di auguri al com-



Loris durante lo sciopero generale a Firenze del 29 novembre 2024 contro il governo Meloni

pagno Loris, e il compagno Enrico Chiavacci.

Il compagno Sottoscritti è redattore de "Il Bolscevico" fin quasi dalla sua Fondazione, il 15 Dicembre 1969, allora diretto dal compagno Scuderi.

Intervento del Presidente dell'Associazione Culturale "Iskra"

L'omaggio a Lenin, la sua targa e le bandiere del PMLI non sono graditi dalla Gioventù fascista di Ischia

di Luigi Villani

C'era da aspettarselo. I giovani fascisti isolani (ma chi sono? C'è un responsabile, un segretario?) dopo un anno dall'apposizione della targa di Lenin a Villa Arbusto, si son fatti sentire perché non hanno gradito le bandiere del PMLI alla cerimonia tenuta in occasione dei 102 anni dalla morte di Lenin. Ma nel Giardino di Anna, dove si nota il volto di Lenin realizzato da Paolo May, non erano presenti solo le Cellule di Ischia e di Napoli del PMLI. C'erano il Centro Studi dell'isola d'Ischia, il Co.Ri.Verde, la Pro Loco di Ischia, il Germoglio, l'associazione Iskra, i VAS, lo spazio sociale La Stanza, l'associazione 20 Luglio, l'associazione Parco Culturale Ischia. Tutti comunisti? O erano presenti, come ha sottolineato la Presidente del Parco Culturale Caterina Mazzella, per partecipare ad un evento essenzialmente culturale?

I giovani fascisti dell'isola sono intervenuti sulle colonne de *Il Dispari*, per dimostrare che loro e solo loro, conoscono la storia, quella "vera", del truce Lenin responsabile di violenze, di repressione e cose del genere.

Vogliamo spiegare a questi giovanotti che Lenin è stato un rivoluzionario ed un intellettuale, ovviamente non da tastiera o da divano. Per chi volesse ignorarlo, ricordiamo che Lenin è stato il padre della Rivoluzione d'Ottobre (che non fu, come disse Mao, un pranzo di gala) ed è stato il fondatore dell'URSS che cambiò il mondo, che spazzò via lo stato feudale, il colonialismo. Cose da poco?

A Lenin si deve la Costituzione che sanciva il nuovo ordinamento politico del Paese. Sono gli anni del supporto allo sviluppo delle coscienze nazionali nelle diverse repubbliche, gli anni dell'alfabetizzazione di massa; della riforma del-

la lingua russa e del suo alfabeto e dell'adozione del calendario gregoriano. Sono gli anni dell'abolizione del comunismo di guerra, della NEP, la nuova politica economica, introdotta con lo scopo di promuovere il rinvigorismento dell'economia, consentendo, seppur in maniera contenuta, il libero commercio. Facciamo un esempio: se durante gli anni della guerra civile e del comunismo di guerra ai contadini venivano requisiti i loro raccolti per redistribuirli e garantire un minimo sostentamento a tutti, nel periodo della NEP furono aboliti i sequestri. Ai contadini era richiesto il pagamento di una semplice tassa in denaro, mentre era consentito loro di commerciare le proprie eccedenze di raccolto, cosa che risultò un incentivo a produrre di più.

I risultati della nuova politica economica permisero al giovane Stato, reduce da una guerra mondiale e da un conflitto intestino di feroce crudeltà, di riprendersi.

Con Lenin si fissano le basi, confermate poi dal suo successore Stalin, che assicurano un alto livello di emancipazione delle donne, una conquista che le donne in Italia cominciano ad intravedere solo con la rivolta del '68.

Gli anni del risanamento economico della giovane Unione Sovietica coincisero con l'aggravarsi delle condizioni di salute di Lenin, che, colpito da un infarto, morì nel 1924.

Sappiamo bene che anche i giovani fascisti di Ischia conoscono Lenin ma devono ignorare la sua opera gigantesca, non possono dirlo anche a costo di non essere intellettualmente onesti. E poi sono attratti dall'ansia di farsi notare in un momento particolare, quello che vede Lacco Ameno impegnato in una competizione elettorale. Un'occasione ghiotta per scagliarsi contro il sindaco Giacomo Pascale chiamato a "confes-

sare il peccato". Cioè quello di aver aperto le porte di un luogo pubblico ai marxisti-leninisti e a Lenin. Vogliono ignorare, ma è comprensibile ovviamente, la lungimiranza della giunta Pascale che ha anteposto un evento storico, come la presenza di Lenin ad Ischia (anche se per pochi giorni) e senza Rolex, per coglierne la valenza turistica e culturale. Ed ha dimostrato una sensibilità che forse non hanno altri amministratori che ignorano, per sciattezza amministrativa e non solo, la presenza sull'isola di altri personaggi cui non hanno dedicato né una targa, né l'intitolazione di una strada o di altri spazi. Occasioni che offrirebbero ai turisti ma soprattutto ai residenti, la possibilità di sapere chi e perché tanti personaggi sono stati sull'isola. È ben poco edificante ricordare Mussolini che ha sorvolato Ischia per chiedere l'apposizione di una targa in memoria di questo episodio. In primis perché sarebbe una motivazione ridicola ma soprattutto perché parliamo di un personaggio che ha distrutto un Paese, che ha preferito diventare compare di un feroce nazista, che ha lasciato gesta ignobili. Ma non sarebbe invece cattiva l'idea di apporre una targa a Forio, per ricordare i giorni trascorsi nel Palazzo Covatta da Rachele Mussolini che, pur non avendo compiuto nulla di particolare, ha comunque avuto un ruolo particolare e che andrebbe a suscitare la curiosità del visitatore. Ma non mancano altri esempi: la presenza di Pasolini sull'isola, documentata da una serie di suoi reportages sulla stampa; o la presenza dell'anarchico Gino Lucietti (che desiderava di uccidere Mussolini) ucciso alla Pagoda insieme all'ischiitano Franco Buono. Ed altri ancora, necessari a documentare la presenza di personaggi indipendentemente dalle loro idee. A tal proposito cogliamo l'occasione per proporre una commis-



Il Dispari 16 febbraio 2026.

sione intercomunale per programmare un lavoro attento e utile.

Ricordiamo ai giovani fascisti di Ischia, scandalizzati dall'omaggio a Lenin, che a Capri, a Caviago dove sono stati eretti monumenti a Lenin, ci sono forse giunte leniniste? Eppure il turista va a visitare l'opera di Manzù ed ovviamente rende omaggio a Lenin. È la stessa "colpa" commessa da Giacomo Pascale? A questo punto è evidente che proprio chi accusa il sindaco di Lacco Ameno di fiancheggiare i marxisti-leninisti fa della propaganda tipica di giovani che si surriscaldano inutilmente ma che non intervengono invece, su problematiche che sarebbero di maggiore e concreto interesse per le masse di Lacco Ameno e non solo.

Presidente dell'Associazione Culturale "Iskra"

Mossa del governatore piddino

DE PASCALE SPINGE IL GOVERNO AD APRIRE UN CPR IN EMILIA-ROMAGNA

Il ministro di polizia Piantedosi risponde positivamente, contrario il sindaco di Bologna in vista delle amministrative

□ Dal corrispondente del PMLI per l'Emilia-Romagna

"Apriremo un CPR a Bologna", così il ministro dell'Interno del governo neofascista Meloni, Matteo Piantedosi, ha risposto al presidente PD dell'Emilia-Romagna Michele De Pascale, che il 10 febbraio aveva riferito di aver inviato tre settimane prima una missiva indirizzata proprio a Piantedosi e a Mussolini in gonnella Meloni "per proporre un patto istituzionale, non mi hanno risposto. Noi e altre Regioni, anche di centrodestra, siamo pronti. Sulla sicurezza serve una svolta anche nel centrosinistra".

Il "centro-sinistra" borghese rincorre quindi nuovamente la destra neofascista al governo, ma anche quella apertamente fascista che ha lanciato la proposta delle deportazioni di massa con la campagna razzista "remigrazione", rinfacciandole di non fare abbastanza sul tema della sicurezza: "Un tema - afferma De Pascale - su cui questo governo ha fondato il suo successo elettorale. Ma è anche l'unico tema su cui la presidente del Consiglio, a tre anni dal suo insediamento, ha ammesso pubblicamente che il suo governo dovrebbe fare di più. Un fatto incredibile, la prima autocritica fatta da questo esecutivo. Sul piano istituzionale noi vogliamo fare di più. Lo ribadisco alla presidente Meloni e al ministro Piantedosi, che sono sicuro legga i giornali dell'Emilia-Romagna: come Regione, insieme alle altre Regioni, c'è volontà e disponibilità a lavorare insieme".

La risposta di Piantedosi arriva dopo quella del sottosegretario Prisco che aveva proposto di partire dalla realizzazione di un CPR nel capoluogo regionale, dopo che il sindaco PD di Bologna Matteo Lepore aveva chiesto al gover-

no neofascista "Un patto con le città su sicurezza e immigrazione" con un'ulteriore militarizzazione delle città "Per questo faccio ancora appello al governo per una maggiore dotazione di risorse e agenti", non dicendosi contrario ai CPR, ma solo a nuovi CPR, in quanto vorrebbe che funzionassero meglio quelli esistenti, che si trovano altrove: "Le procedure sull'immigrazione oggi non stanno funzionando, abbiamo 10 CPR e metà sono vuoti. Io sono favorevole all'espulsione dei migranti che vengono giudicati colpevoli di reati. Il problema non è fare più CPR, ma organizzare meglio quelli che ci sono e migliorare la gestione della giustizia".

Fa uno "scatto in avanti", o per meglio dire verso destra, De Pascale che invece non dice no ad un nuovo CPR: "Certo, non vedo perché la Regione non dovrebbe sedersi a discuterne. Io lo farei. Tra l'altro non si capisce perché a Brindisi va bene e qui no. I CPR però devono essere strumenti esclusivi per l'espulsione di persone pericolose socialmente. Oggi è così nei fatti per l'intelligenza dei questori, non perché la norma sia stringente. Se lo Stato chiedesse all'Emilia-Romagna una mano per migliorare la capacità di espellere soggetti socialmente pericolosi la mia risposta è 'sono qui, lavoriamo insieme', criticando solo che la proposta sia su Bologna "Dire 'a Bologna' dà un po' il senso di volerla mettere in un dibattito da campagna elettorale, altrimenti uno direbbe 'in Emilia-Romagna', in riferimento alle elezioni amministrative che si svolgeranno proprio il prossimo anno. E rilancia tentando di scavalcare a destra la Meloni "La sfida per il centrosinistra è capire, se di fronte a un elettorato che ha votato Meloni per avere più sicurezza e oggi

è insoddisfatto, gli lasciamo solo Vannacci come possibilità, o se invece su questo tema il campo del centrosinistra vuole segnare un punto di svolta", riconoscendo che "il governo ha incrementato il numero di espulsioni di qualche migliaio di unità. Ma Salvini parlava di 60mila espulsioni all'anno", e per far capire chiaramente che le politiche razziste e repressive fanno ormai parte anche del Dna del "centro-sinistra" borghese afferma "candidamente": "Una frase che va cancellata dal nostro lessico è 'non si può avere un approccio securitario ai temi della sicurezza'. Un po' come dire "non si può avere un approccio sanitario ai temi della sanità", e tornando a chiedere anche "Più poliziotti e più carabinieri. In Emilia-Romagna solo 235 agenti ogni 100mila abitanti, siamo tra i più penalizzati".

E dall'aperta disponibilità di De Pascale arriva appunto la risposta di Piantedosi "Apriremo un CPR a Bologna" che non si è certo lasciato sfuggire l'occasione per "stanare" il "centrosinistra" borghese su questo tema, alimentando le divisioni al suo interno su questo tema "I competenti uffici stanno riservando una doverosa attenzione all'Emilia-Romagna e a breve le comunicherò la collocazione individuata per una più rapida realizzazione di un centro nel capoluogo bolognese, che verrebbe destinato prioritariamente proprio alle esigenze di sicurezza locali", approfittando per rilanciare la campagna razzista del governo secondo cui "occorre contrastare con il massimo impegno le forme di illegalità più diffuse nelle nostre città, sovente alimentate da cittadini stranieri irregolari dediti a comportamenti pericolosi".

All'apertura di De Pascale non si accoda il sindaco Lepore, il quale vorrebbe però che funzionassero i 10 già esistenti sul territorio nazionale "Ci sono 1.238 posti e vengono in questo momento trattenute 546 persone. Stiamo parlando dello 0,2% delle persone straniere presenti regolarmente nella nostra città... nel 2025 sono state espulse dall'Italia cinquemila persone, solo il 10% sono passate dai CPR". Continua a dire (Piantedosi) che i CPR servono per le persone pericolose, ma in realtà nei CPR la stragrande maggioranza delle persone trattenute si trova lì solo per motivi di permessi di soggiorno o di protezione internazionale. Se ci sono persone che vanno arrestate devono essere arrestate".

Contrari anche pezzi della maggioranza in Consiglio comunale, Alleanza Verdi Sinistra Emilia-Romagna "non condivide l'eventualità accennata dal presidente De Pascale di una possibile apertura di un CPR nella nostra regione. Riteniamo sia un errore ogni forma di legittimazione a strutture che negano i diritti fondamentali e confinanano persone in centri di detenzione amministrativa in condizioni inumane e degradanti", il capogruppo del M5S "Non condivido l'apertura del

presidente de Pascale a discutere di nuovi CPR, anche solo accettare questo terreno di confronto significa assumere come scontata l'equazione, sbagliata e pericolosa, tra sicurezza e presenza di stranieri irregolari", Coalizione Civica ha chiesto un'apposita commissione consiliare. Alla realizzazione di un nuovi CPR è contraria anche la Cgil "e tantomeno ritiene che rappresentino la risposta alla questione sicurezza", sottolineando come i dati riportati nel monitoraggio del Tavolo asilo e immigrazione sui centri di rimpatrio nelle strutture visitate (Bari, Brindisi, Caltanissetta, Milano, Roma e Torino) "erano presenti 546 trattenuti, meno dello 0,2% delle persone in posizione di irregolari... l'incidenza dei rimpatri effettuati da un centro sul totale dei provvedimenti di allontanamento si è attestata, per il periodo 2011-2024, su una media del 9,9%" denunciando inoltre il "degrado sociale dilagante e disumano" all'interno dei centri.

L'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione, che aderisce alla "Rete No CPR, no ai grandi centri in Emilia-Romagna" ha dichiarato che "Negli ultimi anni abbiamo costantemente respinto al mittente l'idea di aprire un CPR sul nostro territorio. Già nel 2023, in seguito alle dichiarazioni pubbliche di un parlamentare della maggioranza e del Questore che prospettavano l'apertura di un CPR a Bologna, abbiamo preso parola e organizzato una manifestazione cittadina. Persone con un percorso di migrazione, decine e decine di associazioni, avvocati, realtà del sociale e del terzo settore, hanno deciso di dare alla mobilitazione una valenza regionale: mai più un CPR in Emilia-Romagna... Troviamo inverosimile che, questa volta, una proposta simile arrivi da chi è chiamato a rappresentare la nostra comunità regionale, in particolare dal Presidente della Regione, che nel proprio programma elettorale aveva scritto testualmente: 'Affronteremo l'accoglienza con umanità e organizzazione. Questo significa anche che l'Emilia-Romagna rigetta i CPR'. È una formulazione inequivocabile. Era questa la fiducia riposta da molte realtà sociali, da tante persone che ogni giorno operano nell'accoglienza e nella tutela dei diritti umani. Purtroppo, però, questa ambiguità non ci sorprende del tutto. Conosciamo le difficoltà di una parte politica ancora incapace di non inseguire la destra su temi che riguardano la sicurezza, relazionandola alla necessità dell'apertura di quelli che in molti definiscono i 'lager del nostro tempo' e nel contempo dimenticando che alla base di tutte queste insane proposte c'è la mancata previsione, e non da oggi, di regolari canali di accesso in Italia... Il rifiuto dei CPR non è mera ideologia, si tratta di dati di realtà. Numerosi rapporti autorevoli evidenziano come i CPR registrino tassi di conflittualità interna e di disagio psicologico molto più alti rispetto a centri di

accoglienza sociale e come siano associati a un numero altissimo di suicidi e tentati suicidi, confermato da indagini della magistratura e da monitoraggi indipendenti. In regione, a Bologna, un CPR - allora CIE/Cpt - fu fatto chiudere. La città si ribellò, con modalità diverse e pluralità di pratiche, fino ad arrivare a smontare letteralmente quella struttura. È un pezzo di storia collettiva che parla di dignità, solidarietà e democrazia e sulla quale non si può tornare indietro. Lo diciamo con chiarezza: in Emilia-Romagna non verrà mai più riaperto un CPR. Le città sono pronte a impedire che nella regione venga aperto un Centro di detenzione illegale per migranti. Non è questione di ideologia: è questione di priorità, di umanità, di rispetto delle persone - tutte. I lager non possono esistere in Emilia-Romagna e nemmeno altrove. Non più".

Ovviamente la pensano diversamente le forze che sostengono il governo neofascista Meloni, da Forza Italia a Fratelli d'Italia con il capogruppo alla Camera Galeazzo Bignami (quello che si fece fotografare in divisa nazista, camicia nera e fascia delle SS, al suo addio al celibato, e che girava nel quartiere Bolognina riprendendo nomi e cognomi degli stranieri nei campanelli delle case popolari) che prende la palla al balzo "La scelta spetta al ministero dell'Interno, ma quella sul CPR in Emilia-Romagna è una discussione che si può fare" perché il "comune capoluogo, che ha già delle strutture idonee ed è baricentrico rispetto al resto del territorio", punto sul quale sono invece d'accordo, in senso contrario, De Pascale e Lepore, spostando l'eventuale ubicazione altrove, si parla di Rimini amministrata anch'essa dal "centro-sinistra", o Forlì alla quale però forse non si vorranno creare problemi essendo amministrata dalla destra.

Sta di fatto che il governo neofascista Meloni e il presidente dell'Emilia-Romagna concordano sulla necessità di costruire nuovi CPR, anche in Regione, punto sul quale non è contrario a priori nemmeno il sindaco di Bologna Lepore, a patto che non venga costruito proprio nella sua città. In tutto questo nessuno che abbia anche solo accennato a risolvere i problemi sociali e alla mancanza di diritti, per italiani e stranieri, come punto di partenza per risolvere quelli della "sicurezza" che non ne sono altro che una conseguenza, e che non possono certo trovare risposte nei CPR che vanno chiusi in quanto veri e propri lager per immigrati in attesa di espulsione.

In una recente assemblea nazionale di realtà territoriali che si battono contro i CPR è riportato: "Abbiamo individuato nei CPR e nella detenzione amministrativa il punto finale di politiche migratorie volte alla repressione, criminalizzazione e marginalizzazione delle persone migranti. Politiche migratorie promosse, dal

1998 ad oggi, da tutti i governi del nostro Paese e che portano con sé una inaccettabile forma di razzismo istituzionale dentro una cornice storica contemporanea, quella del regime globale di guerra, che alimenta pericolosamente forme radicali di sovranismo e populismo e mette in scena nuovi processi di sradicamento e fuga di massa. Una governance dei movimenti migratori che vede nelle recenti politiche italiane (Legge 50) e nell'ultimo Patto europeo su asilo e migrazioni una violenta stretta securitaria e autoritaria. Questi luoghi, istituiti per assolvere all'immaginario della Fortezza Europa, che sui movimenti migratori ha individuato un facile terreno di speculazione politica, si sono da subito rivelati prigioni per violazioni meramente amministrative. Luoghi peggiori degli stessi istituti penitenziari, dove sono calpestati i diritti e la dignità umana e attraverso i quali si esercitano forme di controllo sociale, repressione e tortura. Luoghi affidati alla gestione da parte di privati, consentendo a cooperative e multinazionali di fare profitto sulla privazione della libertà personale di migliaia di uomini e donne. Proprio le detenute sono coloro che, quotidianamente, mettono in campo pratiche di resistenza contro una detenzione che, ad oggi, può arrivare fino a 18 mesi. Grazie alle loro proteste si è riusciti a chiudere il CPR di Torino (marzo 2023) e quello di Trapani (gennaio 2024). Proteste che, oggi, potranno essere duramente criminalizzate: il disegno di legge 1660, l'ennesimo 'decreto sicurezza', arriva a prevedere fino a 6 anni di reclusione per chi realizza, nei CPR, anche meri atti di 'resistenza passiva'. Una disposizione criminogena finalizzata a silenziare la voce delle persone detenute nei Centri, che finiranno direttamente in carcere se solo proveranno a denunciare le condizioni inumane di detenzione in cui sono costrette. Infatti, solo tramite le testimonianze e le proteste delle persone trattenute nei CPR sappiamo cosa sono questi luoghi di detenzione: in celle di 20 mq possono essere detenute fino a 8 persone, costrette a dormire per terra su materassi usurati; senza adeguati servizi igienici, in condizioni totalmente inumane e degradanti. Il diritto alla salute è sistematicamente violato, con veri e propri abusi nella somministrazione di psicofarmaci, utilizzati per finalità di disciplinamento dei detenuti. Tentativi di suicidi e atti di autolesionismo sono all'ordine del giorno. Non a caso, la permanenza nei CPR lascia, nel fisico e nella mente delle persone rinchiusi, indelebili danni: chi anche vi entra sane, spesso ne esce ammalate. Non c'è una forma migliore e più umana di gestire queste strutture, non c'è un modo giusto di fare una cosa ingiusta. La nostra lotta è quindi finalizzata alla chiusura dei CPR, rifiutando qualsiasi forma di collaborazione al loro funzionamento".

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383
 intestato a: PMLI
 Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze
 oppure con Bonifico bancario
 IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383
 intestato a: Partito marxista-leninista italiano

Nonostante la pioggia battente

IN 5 MILA A NAPOLI CONTRO GLI SGOMBERI DEI CENTRI SOCIALI

Nazzaro (Officina 99): "Respingiamo l'attacco del governo Meloni agli spazi sociali ed occupati"

□ **Redazione di Napoli**

"L'attacco ad Officina 99, l'attacco a tutti gli spazi sociali ed occupati rientra in un disegno più ampio del governo Meloni di attacco ai movimenti in tutt'Italia. Dagli sgomberi dei centri sociali Leoncavallo e Askatasuna la minaccia si estende verso tutti gli spazi e contro le pratiche dell'occupazione". Questa la dichiarazione di Ubaldo Nazzaro, storico occupante del centro sociale "Officina 99" alla conferenza stampa di giovedì 12 febbraio indetta presso lo stabile occupato nel 1991 a via Gianturco, dove assieme ad altri leader storici come Mario Avoletto hanno spiegato il perché dello striscione di apertura "Contro fascismo, repressione e speculazione" che annuncia-

va il corteo di sabato 14 dal titolo "Amore che resiste": "Chi non rappresenta la città sono le istituzioni che stanno al governo del paese e della città e lo dimostra la crescita dell'astensionismo e la distanza sempre più profonda tra gli abitanti dalle istituzioni", ha confermato Avoletto.

La manifestazione del 14 è partita da piazza Garibaldi intonando "Bella Ciao" e ha visto la partecipazione di circa 5 mila manifestanti arrivati da tutta la Campania nonostante la pioggia battente che solo per pochi minuti ha dato tregua. L'evento si inquadra nel riassetto degli spazi occupati partenopei. I manifestanti protestavano "in solidarietà agli spazi occupati a rischio, dopo gli sgomberi del

Leoncavallo a Milano e Askatasuna a Torino". Presenti molti attivisti dei centri sociali napoletani come il "Gridas" di Scampia (con sgombero richiesto dall'Agenzia regionale per la Casa) e di "Officina 99" (anch'esso in lista secondo una provocatoria relazione dei carabinieri), ma anche il "Giardino Libero" di Materdei, "Insurgencia" e l'ex Opg occupato "Je so pazzo", Potere al Popolo, il "Carlo Giuliani" spinto dalle numerose bandiere dell'Usb della Campania, la Cgil, che tramite il segretario generale Napoli e Campania, Nicola Ricci, ha affermato che "per noi un centro sociale è sinonimo di cultura. Quando si fanno leggi come i decreti sicurezza, restrittive e repressive, la Cgil è pronta a mobilitarsi per

respingere ogni attacco al diritto di manifestare. Questa cultura che non vuole essere critica non ci appartiene, tantomeno in una città come Napoli, piena di energie sane e antagoniste".

Il corteo ha attraversato tutto il rettilineo partenopeo giungendo verso via Medina dove ha trovato la polizia del ministro Piantedosi in assetto antisommossa, ma, infischiosene di questa provocazione, giungeva a piazza Municipio dove, accostato il camion di "Officina 99", veniva allestito il concerto antifascista dei 99 Posse.

In serata un comunicato della giunta Manfredi voleva cercare di mettere la "pezza a co-



Napoli, 14 febbraio 2026. La manifestazione contro gli sgomberi dei centri sociali

lori" alle polemiche con i centri sociali, sollecitando il "dialogo" con i manifestanti che avevano denunciato in piazza la flessione del neopodestà alle politiche del governo neofascista Meloni in tema di sgomberi. Una ricer-

ca di confronto che per ora ha visto il silenzio dei centri sociali occupati e antagonisti che non hanno gradito questo ritardo di dialogo dell'esecutivo PD-MSS di Palazzo S. Giacomo.

Nonostante l'annuncio di proroga fino ad aprile

I PADRONI DI TRASNOVA LICENZIANO 94 OPERAIE ED OPERAI

53 LAVORANO PRESSO LO STABILIMENTO STELLANTIS DI POMIGLIANO D'ARCO PROCLAMATO SUBITO LO SCIOPERO DEL SETTORE

□ **Redazione di Napoli**

La società di logistica Trasnova, che impiega 94 operai in subappalto presso gli stabilimenti Stellantis di Torino, Piedimonte San Germano, Pomigliano D'Arco (che ne impiega 53) e Melfi, ha dichiarato, in una lettera datata 13 febbraio, il licenziamento di tutti gli operai entro la scadenza, prevista per il 30 aprile, del contratto con Stellantis.

I licenziamenti, già decisi per dicembre 2024, furono messi in blocco tramite un accordo avvenuto a Roma con il ministero del Lavoro e i sindacati FIOM, FIM, UILM che avrebbe previsto una proroga fino al dicembre 2025, poi esteso ad aprile, a seguito delle trattative scaturite dagli scioperi degli operai pomiglianesi.

I vertici di Trasnova, però, hanno disatteso queste proroghe dichiarando la "impossibilità" di ricorrere alle misure dei cosiddetti "ammortizzatori sociali". Di tutta risposta, la FIOM, tramite il segretario generale di Napoli, Mauro Cristia-

ni, e il responsabile del settore automotive, Mario Di Costanzo, ha invece definito la decisione di Trasnova e Stellantis come una mossa scellerata e deliberata, frutto di anni di politiche di deindustrializzazione e delocalizzazione: "Non si può parlare di un evento inaspettato, ma di una cronaca di un disastro annunciato. Le responsabilità sono chiare e condivise: Stellantis, che continua a operare scelte di disimpegno produttivo che colpiscono duramente l'indotto, svuotando di prospettive i siti storici come Pomigliano. Trasnova, che ha scelto la strada più drastica del licenziamento collettivo, rinunciando a ogni forma di tutela per chi, per anni, ha garantito la continuità produttiva del sito. Il governo, che è colpevole di una gestione approssimativa della vertenza e di una mancanza di politiche industriali capaci di vincolare le multinazionali al rispetto del territorio e dei livelli occupazionali. Nel corso di questi quindici mesi i rappresentanti del MIMIT avevano dichiarato che stava-

no lavorando ad una soluzione occupazionale alternativa, senza mai dare dettagli o risposte esaurienti. È chiaro che il tempo delle attese è finito, per questo, come Fiom Napoli, abbiamo inviato una lettera al presidente della Regione, Roberto Fico, chiedendogli un intervento tempestivo presso il MIMIT".

Noi marxisti-leninisti esprimiamo pieno sostegno agli operai pomiglianesi e di tutta Italia in lotta, chiedendo una risoluzione della vertenza che preveda la piena occupazione di tutti gli operai, a contratto a tempo indeterminato e con piene tutele sindacali e salariali. Al contempo condanniamo sia le false rassicurazioni del ministro del made in Italy, Adolfo Urso (Fdi) che aveva parlato di uno stop ai licenziamenti, sia l'incapacità dell'amministrazione locale di Pomigliano guidata dalla giunta del neopodestà e volpone craxiano Russo, incapace di farsi promotrice di un tavolo con i padroni per evitare i licenziamenti.

Antifascisti in piazza a Genova per la chiusura di Casapound

□ **Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"**

Sabato 14 febbraio gli antifascisti genovesi sono tornati nuovamente in piazza per chiedere, e pretendere, la chiusura del covo fascista di Casapound sito in via Montevideo, nel quartiere della foce. È bene ricordare, e rimarcare, che la sede è collocata a poche centinaia di metri (non più di 300) dalla Casa dello Studente di Genova luogo di tortura, e anche di morte, di centinaia di partigiani e di antifascisti, durante l'occupazione nazista con la fattiva e vigliacca collaborazione dei fascisti repubblicani.

Gli antifascisti genovesi sono scesi in piazza, come capita da tempo, divisi e proponendo due differenti mobilitazioni. Una istituzionale e organizzata dall'ANPI, dalla CGIL, dal PD, da AVS, dal M5S e da RC che ha visto la partecipazione, in largo Sandro Pertini (adiacente piazza De Ferrari, centro della città) di un migliaio di manifestanti e un'altra, più determinata e combattiva, organizzata dal movimento Genova Antifascista e dal CALP (por-

tuali). Ma i momenti di tensione si erano verificati già nella giornata di venerdì 13 quando i fascisti di Casapound e altre sigle a loro collegate, si erano riunite in un hotel di Sestri Ponente (ex-Sheraton, zona aeroporto) per tenere un convegno sulla nera proposta di legge sulla "remigrazione". In quella occasione il presidente del Municipio Medio Ponente, Fabio Caraudino in forza M5S, per contestare la loro presenza, si era presentato all'ingresso dell'hotel rivendicando che la resistenza è un dovere. Com'era prevedibile è stato insultato e preso a spintoni.

"A volte la storia", si legge dal sito del CALP, "ha bisogno di una spinta e Genova quella spinta è sempre stata in grado di darla stando dalla parte giusta della barricata". È con questo spirito combattivo e antifascista che dal quartiere della Foce è partito il corteo organizzato dal movimento antagonista Genova Antifascista e dai portuali del CALP. La rumorosa manifestazione composta da non meno di 500 antifascisti e antimperialisti, ha preso la via in direzione di piazza Alimonda. Al grido "Siamo tutti antifascisti"

e "Chiudiamo ogni covo fascista" ha "circondato" la zona in cui è presente il locale, situato a livello strada, dove i fascisti di Casapound da qualche anno hanno la sede. È iniziato un lancio di fumogeni in direzione delle cosiddette forze dell'ordine che con un massiccio spiegamento di camionette e alari posizionati a chiudere ogni accesso proteggevano il covo fascista sigillando di fatto l'intera via Montevideo.

Il corteo dopo aver sostenuto e lanciato le parole d'ordine ha poi ripreso il proprio corso. È ripassato da piazza Alimonda, corso Gastaldi e si è concluso in piazza delle Americhe (slargo adiacente alla stazione ferroviaria di Genova Brignole). Tuttavia, garantiscono gli organizzatori, e non c'è da porre nessun dubbio sulle loro affermazioni, altre iniziative di lotta seguiranno e altre manifestazioni verranno organizzate finché non verrà chiusa la sede di Casapound di via Montevideo perché come è scritto in un loro post; "Chiudere ogni covo fascista è un atto di riconoscenza e rispetto verso chi prima di noi ha perso la vita per l'antifascismo".

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE LOCALE DEL PMLI

Con i genitori in lotta contro il rincaro dei costi delle mense scolastiche a Biella e a Mongrando

L'Organizzazione di Biella del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) denuncia gli aumenti del costo delle mense scolastiche decisi dalle amministrazioni comunali di Biella e di Mongrando che colpiscono direttamente le famiglie già provate dall'aumento generalizzato delle spese quotidiane.

Mesi fa a Biella l'amministrazione comunale ha introdotto rincari che pesano sulle famiglie con ISEE di 28 mila euro considerate dall'asses-

sora di Fratelli d'Italia, Livia Caldesi, come nuclei con "più possibilità economiche". Una valutazione lontana dalla realtà sociale che ignora le difficoltà concrete di tante famiglie costrette a fare i salti mortali per arrivare alla fine del mese. Il tentativo di giustificare gli aumenti parlando di "maggiore qualità" e "più varietà dei pasti" non cambia la sostanza ossia un servizio essenziale viene reso più costoso. Particolarmente grave è inoltre il rincaro

per i non residenti, portandolo a 7 euro a pasto.

Ancora più pesante la situazione a Mongrando dove la giunta guidata dal sindaco Michele Teagno, ha annunciato rincari mensa che sfiorano il 20%, quindi fino a 6,80 euro a pasto per i non residenti, senza riduzioni ISEE o agevolazioni per il secondo figlio. Per molte famiglie con due figli si tratta di oltre 130 euro mensili a bambino cioè cifre insostenibili per bilanci familiari già sot-

to pressione.

Giustamente a Mongrando è già partita la protesta dei genitori con riunioni, petizione e raccolta firme per chiedere il ritiro degli aumenti. Le famiglie denunciano il rischio che il costo della mensa diventi un fattore di esclusione e che alcuni bambini saranno costretti a rinunciare al servizio. Una preoccupazione fondata che evidenzia come queste scelte amministrative rispondano a interessi di classe ben precisi.

Di fronte a decisioni che scaricano sulle masse popolari i problemi di bilancio dei Comuni, l'Organizzazione di Biella del PMLI esprime pieno sostegno alla mobilitazione dei genitori e dichiara di essere al loro fianco in ogni iniziativa che vorranno intraprendere contro i rincari delle mense scolastiche. Difendere l'accesso ai servizi educativi e assistenziali significa difendere diritti sociali fondamentali, che non possono essere subordinati

alle compatibilità di bilancio. Le mense scolastiche devono restare servizi pubblici accessibili a tutte e tutti. Invitiamo i genitori, i lavoratori della scuola e le masse popolari del territorio a proseguire la mobilitazione per ottenere il ritiro degli aumenti a Biella e a Mongrando.

Per il PMLI Biella
Gabriele Urban
Biella, 15 febbraio 2026

Lettere

ilbolscevico@pmlj.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

"Il Bolscevico" è marxismo-leninismo in salsa contemporanea e con le masse al centro come indicato da Mao

Studiando l'articolo de "Il Bolscevico" n. 6 sul nuovo decreto sicurezza, ne ho afferrato il battito: quello della

massa. Non è certo un errore di tono: risulta semmai una scelta strategica. La parola "massa/e" ricorre come un martello: masse proletarie, masse popolari, masse faurici del socialismo. È lì, al centro, la cifra zedonghiana: la centralità delle grandi folle come soggetto rivoluzionario, la fiducia che il terreno urbano e la piazza possano essere fucina di potenza politica.

Poi la grammatica dell'azione. Non si invocano solo proteste civili: si chiama ripetutamente alla "lotta di massa", alla mobilitazione

permanente, alla costruzione di organismi di base. Questo è marxismo-leninismo in salsa contemporanea: non mera elocuzione teorica, bensì addestramento al conflitto di massa, creazione di comitati, assemblee di quartiere e nuclei di lotta che intendono sostituire, o forzare, la politica istituzionale. È la pratica della "guerra popolare" spogliata delle sue mitologie rurali e riplasmata per la città.

Il testo avanza una diagnosi radicale della sovranità: lo Stato è colluso,

il Presidente appare un "nonno buono" che affina il dispositivo repressivo. Questa demonizzazione delle istituzioni è un tratto classico: individuare il nemico nella sovrastruttura borghese e chiamare il popolo a non accettarne più i riti. È lettura politica degna di Mao: il partito e la massa in rotta di collisione con l'apparato.

Si leggono altresì richiami che suonano come ordini alla disciplina rivoluzionaria: "buttiamo giù il governo", "scendere in piazza". Non sono metafore o meri

slogan. È linguaggio di guerra civile comunicativa, vocazione al rovesciamento e all'insurrezione delle coscienze. E qui emerge una tensione interna: il marxismo-leninismo organizza dialetticamente la massa attorno a un centro dirigente, senza negare l'autonomia sistemica dei comitati, dando al contempo rilevanza al piano strategico.

Che altro dire, allora? È un testo che vanta fedeltà alla lezione del Gran Timoniere, alla luce del suo più leale discepolo, lo stimato compagno Scuderi, e ne

traduce i principi nel terreno urbano odierno: massa al centro, organizzazione di base, rottura con le istituzioni. È audace. È provocatorio. È un urlo. Chi ascolta deve giudicare se quel grido è chiamata alla liberazione o invito alla catastrofe. Io, intanto, lo ascolto e lo intendo come documento politico pieno di fede militante e impregnato di socialismo scientifico.

Solo accompagnati dalla mano dei cinque Maestri del proletariato internazionale vinceremo!

Cartesio- Napoli

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

LA SALUTE NON SI "ASSICURA": SI GARANTISCE

di Stefano Lonzar, per l'Esecutivo nazionale dell'Unicobas Scuola

Il 29 dicembre del 2025 è stato sottoscritto il CCNL specifico per l'istruzione, al fine di individuare i criteri e le modalità di accesso al sistema di assistenza sanitaria integrativa per il personale della scuola, istituito dal decreto-legge 14 marzo 2025 n. 25, convertito, con modificazioni, nella legge 69 del 9 maggio 2025, per il quadriennio 2025/2029. Una misura presentata, dal governo e dai sindacati che hanno sottoscritto tale accordo, come un "benefit", una tutela in più, un segnale di attenzione verso chi lavora nella scuola.

La realtà è un'altra: questa assicurazione è finanziata sottraendo risorse alla scuola pubblica, produce tutele deboli e intermittenti e spinge ulteriormente verso la privatizzazione della sanità.

Per chi scrive non è un avanzamento di diritti, ma un arretramento mascherato. I lavoratori potenzialmente coinvolti sono oltre 1,2 milioni, ma non tutti sono presi in considerazione: restano esclusi i supplenti brevi e

quelli con contratto al 30 giugno. Ancora una volta diritti a geometria variabile che spezzano l'unità della categoria dei lavoratori della scuola.

Le risorse complessive annunciate - 320 milioni di euro in 4 anni - vengono accompagnate da una narrazione fuorviante: coperture "fino a 3.000 euro l'anno". A ben guardare è una cifra priva di fondamento: dividendo le risorse reali per il numero dei beneficiari, si ottiene una media di poco più di 250 euro circa a persona in quattro anni. Altro che tutela sanitaria: siamo di fronte a un'operazione di propaganda, buona per i comunicati stampa, addirittura dannosa per i bisogni reali di cura.

Il punto politicamente più grave è questo: l'assicurazione non viene finanziata con nuove risorse, ma attraverso tagli al Fondo per il funzionamento amministrativo e didattico, per circa 200 milioni di euro tra il 2026 e il 2029. Questo significa che le circa 7.600 scuole italiane perderanno una media di 30.000 euro ciascuna in quattro anni e di conseguenza si ridurranno i servizi agli

studenti, i laboratori, i progetti, l'offerta formativa, le spese per la manutenzione ordinaria e straordinaria, per i materiali.

Tutto ciò è inaccettabile. Si tolgono risorse alla didattica quotidiana per pagare una polizza assicurativa che non risolve i problemi di salute dei lavoratori. Questa non è una scelta "tecnica". È una scelta politica precisa, che scarica i costi sulle scuole e sui territori, per una narrazione demagogica, tutta a favore del governo e di chi ha avallato tale scelta. Il depauperamento del funzionamento scolastico ha come conseguenza immediata l'inevitabile ricorso al contributo volontario delle famiglie e così l'accesso a una scuola di qualità rischia di dipendere sempre più dalla condizione economica dei territori e delle famiglie. Il risultato è che le scuole già più fragili - piccole realtà, aree interne, contesti socialmente deprivati - saranno le più colpite, determinando un ulteriore ampliamento delle disuguaglianze educative, in aperto contrasto con il principio di uguaglianza.

Si impoverisce la scuola pubblica mentre si chiede ai lavoratori di ringraziare per

una polizza assicurativa. È allora il caso di ribadire che la scelta del governo di attivare un'assicurazione sanitaria integrativa collettiva non è affatto neutrale. Questa misura, infatti, finisce per favorire le strutture sanitarie private, senza apportare alcun reale rafforzamento al Servizio Sanitario Nazionale. Le risorse pubbliche destinate ai contratti assicurativi non si trasformano in nuove assunzioni per la Sanità, investimenti o riduzioni delle liste d'attesa. Servono invece a consolidare una logica politica che sostituisce diritti universali con soluzioni frammentate, legate al tipo di lavoro svolto e al reddito. Una scelta che, di fatto, indebolisce il sistema pubblico anziché tutelarlo.

La gara europea Consip per l'affidamento del servizio (scadenza 5 marzo 2026) aggiunge un ulteriore elemento di incertezza, in quanto le prestazioni effettive dipenderanno dall'operatore che risulterà vincitore. In ogni caso dal capitolato tecnico, allegato al bando di gara, si evince già che le condizioni previste ridimensionano drasticamente il valore della

polizza. La sbandierata promessa di una tutela estesa, si scontra con massimali e franchigie che trasferiscono il rischio sul singolo lavoratore: scoperti significativi a carico dell'assicurato (ad esempio 20% per l'odontoiatria; 10% per i grandi interventi fino a 4.000 euro) e rimborsi dei ticket SSN molto contenuti (massimo 100 euro annui, con scoperto del 30% e minimo non rimborsabile). Nel caso di reali bisogni sanitari, soprattutto quelli più onerosi, la copertura risulta quindi parziale e insufficiente.

Mettere istruzione contro salute è una scelta politica della destra.

Finanziare una presunta tutela sanitaria, tagliando risorse alla scuola, produce un conflitto concreto tra diritti costituzionali: il diritto allo studio e la tutela della salute. Si indebolisce la gratuità e la qualità del servizio scolastico pubblico, mentre la tutela sanitaria viene resa incerta e affidata al mercato. È una scelta regressiva, che scarica i costi sui lavoratori e sulle comunità educative.

A conclusione della nostra analisi si può dire che così come finanziata e strutturata,

l'assicurazione sanitaria integrativa per il personale scolastico offre risorse pro capite irrisorie, presenta coperture tecniche limitate, rafforza il mercato assicurativo privato senza incidere sulle criticità del sistema sanitario pubblico e per di più è finanziata attraverso tagli diretti al funzionamento delle scuole.

Non è una risposta ai bisogni di salute dei lavoratori della scuola, ma solo un'operazione di facciata e potenzialmente dannosa.

La tutela della salute del personale scolastico dovrebbe invece passare attraverso gli investimenti nel Servizio Sanitario Nazionale, la riduzione delle liste d'attesa, il rafforzamento dei servizi pubblici, aumentando, non tagliando, le risorse alle scuole. Per tali motivi va contrastata questa impostazione.

Difendere la scuola pubblica e il diritto alla salute significa dire no a polizze di facciata e sì a diritti veri, universali, finanziati con risorse adeguate.

Al referendum sulla giustizia

basta un solo voto in più per vincere

in più

quindi vota NO

NO per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia

ANCHE 25 SOCIALISTI SONO D'ACCORDO

L'europarlamento sposa il modello antimigranti di Mussolini in gonnella

Affondato il diritto di asilo. Via libera alle deportazioni. Allungata la lista dei Paesi cosiddetti sicuri
CONNIVENTE SILENZIO DELL'IMBELLE OPPOSIZIONE SU MIGRANTI E SICUREZZA



Tirana (Albania). Attivisti italiani e albanesi contro l'accordo "Rama-Meloni", per l'internamento nel "lager" di Gjader dei migranti presi nel Mediterraneo. La manifestazione del 2 dicembre 2024, oltre che davanti la sede del governo albanese si è diretta sotto l'Ambasciata Italiana. Tra le parole d'ordine lanciate "Stop alle deportazioni", "Non dobbiamo nulla all'Italia", "Accordo incostituzionale" e "No Lager"



Torino. Manifestazione a sostegno del diritto d'asilo per i migranti



Albania. La deportazione e l'arrivo dei migranti sotto scorta al campo di detenzione di Shengjin nato dall'accordo voluto dalla Mussolini in gonnella Meloni con il governo albanese

Il 10 febbraio il parlamento europeo ha approvato in via definitiva l'ultimo tassello della controriforma del diritto di asilo. Si tratta di due importanti integrazioni al "nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo" approvato nell'aprile 2024. La prima riguarda l'adozione di nuovi criteri basati sul "principio di territorialità" in base al quale sarà compilata la lista comune dei cosiddetti "Paesi terzi sicuri" (approvata con 408 voti a favore, 184 contrari e 60 astensioni). La seconda stravolge i principi e il regolamento relativi all'applicazione del concetto di paese terzo "sicuro" e introduce procedure accelerate di frontiera per velocizzare e rendere più facili i rimpatri (licenziata con 396 voti a favore, 226 contrari e 30 astensioni).

Due picconate di chiaro stampo neofascista, razzista e xenofobo che ricalcano in pieno il modello antimigranti già imposto in Italia dal governo di Mussolini in gonnella Meloni e che di fatto, grazie alla complice vigliaccheria di Pd, M5S e SI, affossano in via definitiva il diritto d'asilo in tutta l'Unione europea.

A favore del nuovo giro di vite contro i migranti si sono schierati non solo i partiti del "centrodestra" dal Ppe al Gruppo dei Conservatori e Riformisti Europei (ECR) di cui fa parte Fdl, ma anche da una parte del gruppo dei (Socialisti & Democratici) con circa 26 socialisti, fra i deputati danesi, svedesi e romeni, che hanno votato a favore.

Le modifiche, che entreranno in vigore da giugno 2026, di fatto riducono il diritto d'asilo a una "procedura" basata su "presunzioni di sicurezza", piuttosto che sulle condizioni oggettive e individuali di pericolo in cui si trova il richiedente, e addirittura annoverano nella lista allungata dei cosiddetti "Paesi sicuri" nazioni come Bangladesh, Egitto, Marocco e Tunisia. Per cui chi proviene da questi paesi ha probabilità minime di ottenere asilo e sarà sottoposto a procedure di rimpatrio rapido.

Finora un richiedente asilo poteva essere "respinto" fuori dall'Europa solo se aveva un legame con lo Stato terzo o se vi era transitato, come accade ad esempio ai migranti che dalla Turchia arrivano in Grecia. Con le nuove norme invece basterà che l'Ue o un Paese membro abbiano un accordo con un

partner internazionale che considerano "Paese terzo sicuro", come appunto il famigerato "Protocollo d'intesa fra Italia e Albania", per giudicare inammissibili le domande di qualsiasi richiedente asilo e deportarli, come nel caso dell'Italia, nel centro di detenzione costruito appositamente a Tirana per tutto il tempo necessario alla valutazione della sua richiesta di protezione.

Una condizione che fra l'altro rischia di scatenare un vero e proprio mercimonio sulla pelle dei migranti fra i "Paesi terzi sicuri" e i vari governi europei disposti a elargire incentivi economici, supporto politico e aiuti militari, come avviene ormai da anni fra Italia e Libia, pur di sbarazzarsi dei migranti.

Altro che accoglienza e integrazione. Con l'introduzione di queste nuove norme, i migranti che non rientrano nelle quote annuali di fornitura di manodopera a basso costo utile per

accrescere i profitti dei padroni e delle multinazionali del sistema capitalista, diventano automaticamente un problema di ordine pubblico; vittime di norme securitarie e razziste; deportati al confino, riconsegnati ai loro aguzzini trafficanti e di fatto condannati a morte; esattamente come avveniva con gli oppositori del regime, gli ebrei e partigiani durante il fascismo.

Si tratta di misure che violano tutte le norme di diritto internazionale, europeo e, nel caso dell'Italia, della stessa Costituzione che all'articolo 10 stabilisce chiaramente che "lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica" e non in campi o centri di detenzione di un "Paese terzo".

Sul fronte interno il vero obiettivo del governo neofascista Meloni non è la "sicurezza degli italiani" ma il sovvertimento,

attraverso l'approvazione di una norma Ue, di un altro importante principio fondante dell'ordinamento costituzionale e giudiziario italiano che mira a mettere il bavaglio anche ai giudici della Consulta che non potranno più annullare le deportazioni dei migranti in Albania.

A livello europeo invece Mussolini in gonnella Meloni e i suoi euro camerati hanno fatto asse con la Germania di Friedrich Merz per imporre al parlamento europeo l'approvazione a tempo di record della nuova normativa contro i migranti che servirà a regolare i conti anche i giudici della Corte di giustizia Ue, colpevoli di aver impedito fino ad oggi l'applicazione delle cosiddette "procedure accelerate di frontiera", e a rendere perfettamente "legale" la detenzione in Albania di migliaia di richiedenti asilo che non hanno commesso nessun reato.

Ma ciò che più colpisce è che di fronte a questi viscerali attacchi neofascisti ai residui diritti

e libertà costituzionali, l'imbelle opposizione non ha il coraggio di dire nemmeno una parola.

Di fronte ai feroci attacchi del governo contro il diritto a manifestare e i migranti che fra l'altro prevedono il fermo preventivo a totale discrezione delle questure e il blocco navale, Schlein, Conte e Fratoianni invece di mobilitare le piazze per buttarci giù il governo Meloni prima che sia troppo tardi, sottovalutano la sua pericolosità e liquidano la sua fascistissima politica sulla sicurezza e contro i migranti come "mera propaganda"; "decreti truffa" che "non funzioneranno perché mancano gli agenti".

Addirittura il governatore Pd dell'Emilia Romagna, Michele De Pascale, si è detto perfino disponibile alla possibilità di costruire un Cpr in regione: "Pronto a sedermi col governo per discutere... Se lo Stato chiedesse all'Emilia-Romagna una mano per migliorare la capacità di espellere soggetti socialmente pericolosi la mia risposta è 'la-

voriamo insieme" ha dichiarato al Corriere di Bologna.

Del resto cosa ci si poteva aspettare da chi ha inaugurato la stagione dei decreti sicurezza, il primo fu varato dal ministro degli Interni Salvini e Conte a Palazzo Chigi e le prime leggi contro i migranti varate col Pd al governo e firmate da Marco Minniti e da Turco-Napolitano).

Uno scenario nero che potrebbe diventare nerissimo se a tutto ciò dovesse malauguratamente aggiungere l'approvazione referendaria della controriforma piduista e fascista della giustizia che sottomette il potere giudiziario al potere esecutivo; Meloni come Mussolini avrebbe di fatto pieni poteri senza nemmeno bisogno di mettere a tacere l'opposizione, che tanto è già muta.

Per questo al referendum del 22 e 23 marzo occorre andare a votare e votare un NO tondo contro il governo neofascista Meloni.

I nazizaristi di Mosca continuano a colpire deliberatamente le infrastrutture energetiche dell'Ucraina

ZELENSKY: "PREFERIREI ABBANDONARE LA POSSIBILITÀ DI UN ACCORDO PIUTTOSTO CHE COSTRINGERE IL POPOLO AD ACCETTARNE UNO CATTIVO. DOPO QUATTRO ANNI, SONO PRONTO A CONTINUARE LA GUERRA"

La Resistenza ucraina continua ad infliggere duri colpi agli invasori russi

Nell'ultima settimana la Russia ha lanciato circa 1.300 droni d'attacco, più di 1.200 bombe guidate e 50 missili, quasi tutti balistici, contro l'Ucraina. Morti e distruzioni civili a Kramatorsk, nella regione di Donetsk, bombardamenti su Odessa, colpito un edificio residenziale nella città di Konotop - in Ucraina nord-orientale - raffica di droni e missili balistici contro diverse città, prendendo di mira Kiev, Kharkiv, Dnipro. Nella regione di Sinelnyky, i russi hanno colpito le comunità di Rozdorska, Pokrovska, Vasylykivska e Bogynivska. Attaccata anche Leopoli con missili balistici. Morti e feriti anche nella regione di Kherson e Zaporizhia. I nazizaristi di Mosca continuano a colpire deliberatamente le in-

frastrutture energetiche dell'Ucraina, compresi gli impianti di produzione di energia, le sottostazioni e la rete elettrica, colpendo in particolare le aree residenziali. "La maggior parte degli attacchi russi prende di mira le nostre centrali elettriche e altre infrastrutture critiche. E non c'è una sola centrale elettrica rimasta in Ucraina che non sia stata danneggiata dagli attacchi russi, nemmeno una". Lo ha detto il presidente ucraino Zelensky il 14 febbraio alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco di Baviera in Germania.

I ricercatori dell'organizzazione internazionale Azio-za contro la violenza armata (Aoav) hanno affermato che nel 2025 le vittime civili ucraine sono aumentate del 26%, riflet-

tendo l'aumento degli attacchi russi contro città e infrastrutture del Paese. Secondo quanto riportato dai resoconti in lingua inglese della Ong, 2.248 civili sono stati uccisi e 12.493 feriti a causa dei raid in Ucraina, con un numero di vittime e incidenti in aumento significativo. Lo scrive il Guardian. In media, 4,8 civili sono stati uccisi o feriti in ogni attacco, il 33% in più rispetto al 2024, con l'attacco peggiore avvenuto a Dnipro il 24 giugno. I missili russi hanno colpito un treno passeggeri, appartamenti e scuole, uccidendo 21 persone e ferendone 314, tra cui 38 bambini.

Nonostante la propaganda del Cremlino continui a rivendicare fantomatici avanzate e successi sul campo la Resi-

stenza ucraina, nonostante tutte le difficoltà, continua ad infliggere duri colpi agli invasori. Il 15 febbraio il territorio di Krasnodar della Federazione Russa ha annunciato di aver subito un "attacco massiccio" alla regione, che avrebbe danneggiato un serbatoio di prodotti petroliferi, un magazzino e dei terminali, nonché altre strutture. Lo scrive la "Ukrainska Pravda", citando il quartier generale operativo del territorio di Krasnodar della Federazione Russa e il governatore del territorio di Krasnodar Veniamin Kondratyev. In contemporanea l'unità Alpha del Servizio di sicurezza ucraino ha distrutto metà delle scorte russe del sistema di difesa aerea Pantsir. Lo ha riportato il Kyiv Independent, citando una nota

dello stesso Servizio di sicurezza: "Il Pantsir è uno dei sistemi di difesa aerea moderni e fondamentali della Russia. Il costo di un singolo sistema varia dai 15 ai 20 milioni di dollari. Questi sistemi missilistici antiaerei sono i più efficaci nel contrastare i droni ucraini a lungo raggio", si legge nella nota. La "distruzione sistemica" del sistema di difesa aerea ha lo "scopo strategico" di rendere la Russia vulnerabile ad attacchi a lungo raggio mentre Mosca continua a condurre la sua guerra, ha affermato il servizio ucraino.

Gli attacchi ucraini hanno colpito altresì nella notte del 16 febbraio diversi obiettivi militari

Trump convoca il Board of Peace a cui parteciperà come osservatore anche l'Italia della Meloni

IL CRIMINALE NETANYAHU TIENE GAZA SOTTO ASSEDIO E SI PRENDE LA CISGIORDANIA

Albanese: Il nemico comune dell'umanità è il sistema che ha reso possibile il genocidio in Palestina

Il settimo viaggio del criminale sionista Netanyahu a Washington per il settimo vertice col complice imperialista Trump, in poco più di un anno dal suo insediamento per il secondo mandato, dell'11 febbraio si è concluso in maniera inusuale, nessuna dichiarazione e neanche una foto ufficiale. Unica cosa certa a latere della visita, la comunicazione ufficiale dell'ingresso del leader sionista nel Board of Peace per Gaza guidato da Trump.

Resta da registrare che alcuni organi di stampa hanno fatto notare che secondo i dati di Flight Radar l'aereo del criminale Netanyahu nel suo viaggio verso gli Usa ha sorvolato senza colpo ferire lo spazio aereo di Grecia, Italia e Francia nonostante i tre paesi, in quanto firmatari dell'atto costitutivo della Corte, fossero obbligati a eseguire il mandato di arresto nei confronti del leader sionista emesso dalla Corte penale internazionale (CPI) per crimini di guerra a Gaza.

Gli occupanti sionisti continuano impuniti a bombardare le tendopoli o a sparare sui civili in una Gaza sempre sotto assedio, tengono sostanzialmente chiuso il valico di Rafah e compiono nuovi passi per cacciare i palestinesi anche dalla Cisgiordania. Ma il nuovo evento che sembrerebbe determinare il futuro della regione e non solo è annunciato per il 19 febbraio, giorno in cui è stata convocata da Trump la prima riunione del Board of Peace che si terrà a Washington, nel recentemente ribattezzato "Donald J. Trump Institute of Peace". Il capofila degli imperialisti dell'Ovest annunciava già la disponibilità di 5 miliardi di dollari per la ricostruzione e di migliaia di soldati per la cosiddetta forza di stabilizzazione internazionale che nei suoi progetti dovrebbe fare le veci degli occupanti sionisti nella Striscia. A dire il vero finora risulterebbero stanziati solo un miliardo di dollari a testa da parte di Usa e del più fedele alleato arabo nel Golfo, gli Emirati. Sulla forza militare di occupazione è arrivata all'ultimo momento solo la disponibilità di 8 mila soldati del nuovo governo dell'Indonesia, ansioso, al contrario dei precedenti, di allacciare legami ufficiali coll'entità sionista. Vedremo. Intanto il genocidio palestinese conta al 15

febbraio 72.061 morti e 171.715 feriti.

Gli occupanti schierano i soldati per impedire ai palestinesi di arare le loro terre in Cisgiordania

Una denuncia dell'11 febbraio del quotidiano progressista israeliano *Haaretz* riguardava la decisione dei comandi militari di schierare i soldati di stanza a Masafer Yatta, a sud di Hebron, di impedire ai contadini palestinesi di accedere ai propri campi per ararli.

Una decisione, spiegava il servizio, presa su espressa richiesta del movimento dei coloni in applicazione del piano governativo denominato "Plowing disruption", disturbo dell'aratura, che prevede la definizione di nuove parti del territorio come zone militari e l'arresto e l'uso dei "mezzi di dispersione della folla" per cacciare i contadini. Con un obiettivo palese: togliere a comunità già povere, marginalizzate e circondate dalle colonie ogni mezzo di sostentamento, sottolineava il servizio. Non arare significa una primavera senza raccolto e, secondo la legge sionista, una terra "abbandonata" può condurre alla perdita della proprietà, a favore dell'occupazione. Non è certo una novità questo metodo "legale" di furto della terra palestinese da parte dei sionisti che lo

hanno applicato in Cisgiordania negli ultimi 40 anni e si sono presi almeno 80mila ettari di terre palestinesi.

La denuncia di *Haaretz* conferma che l'espropriazione delle terre e la cacciata della popolazione palestinese dalla Cisgiordania è diventato un obiettivo prioritario degli occupanti sionisti e della loro politica neocolonialista e genicida; con il possibile nuovo massiccio attacco militare su Gaza che resta comunque sullo sfondo.

Gruppi israeliani per i diritti umani denunciano che la registrazione dei terreni nella Cisgiordania occupata favorirà l'obiettivo del governo israeliano di anettere i territori palestinesi

Per la prima volta dal 1967, il governo di occupazione approva l'avvio delle procedure di insediamento e la registrazione dei terreni in Cisgiordania per ampliare i sequestri, titolava un servizio della Wafa, l'agenzia palestinese del collaborazionista Abu Mazen, il 15 febbraio. Una decisione che consente la registrazione di vaste aree della Cisgiordania come "territorio statale", aprendo la strada a

un maggiore controllo su questi territori. E a svuotare completamente di qualsiasi ruolo il governo collaborazionista palestinese dove ha ancora una presenza, in Cisgiordania, e nel cosiddetto governo tecnico che si dovrebbe occupare di Gaza, secondo il piano di pace di Trump, che però resta ancora, a un mese dalla sua costituzione, aggrappato ai cancelli sul lato egiziano del valico di Rafah in attesa di un permesso sionista per entrare.

La decisione di Israele di riprendere i processi di registrazione dei terreni nella Cisgiordania occupata per la prima volta dal 1967 faciliterà l'espropriazione e lo sfollamento dei palestinesi in violazione del diritto internazionale, denunciavano con maggior chiarezza diversi gruppi israeliani per i diritti umani. Il processo di registrazione dei terreni, noto anche come regolamento dei titoli di proprietà terriera, è stato ripristinato dopo quasi sei decenni, in seguito all'approvazione da parte del governo lo scorso 15 febbraio di una proposta presentata dal Ministro delle Finanze Smotrich, dal Ministro della Giustizia Levin e dal Ministro della Difesa Katz, i nuovi triumviri del criminale Netanyahu.

Sebbene Israele abbia incrementato la confisca di terre palestinesi attraverso ordini militari, con un'attività che ha raggiunto livelli record nel 2025, la nuova mossa offre a Israele una via legale che "sistematizza l'espropriazione di terre palestinesi per favorire l'espansione degli

insediamenti israeliani e consolidare il regime di apartheid", dichiarava Bimkom, un'organizzazione israeliana per i diritti umani che si occupa di diritti alla terra e all'alloggio in una nota rilanciata da *al Jazeera*.

La registrazione delle terre sarà inaccessibile ad ampie fasce della popolazione palestinese che non hanno mai avuto la propria terra formalmente registrata o che potrebbero non essere in grado di dimostrarne la proprietà, ricordava Bimkom.

"Il governo chiede documenti che risalgono al mandato britannico o al periodo giordano di 100 anni fa. Si tratta di qualcosa che, molto raramente, i palestinesi saranno in grado di provare e, pertanto, di default, il terreno verrà registrato come statale", aggiungeva il gruppo israeliano anti-insediamento Peace Now, un meccanismo che equivale a una "annessione completa" di terre palestinesi.

Così come già sperimentato dagli occupanti sionisti a Gerusalemme Est nel corso degli ultimi anni; una ricerca condotta da Bimkom ha rilevato che solo l'1% dei terreni di Gerusalemme Est registrati come proprietà tra il 2018 e il 2024 era registrato a favore di palestinesi, mentre il resto è passato sotto il controllo statale o di privati che ha ampliato l'annessione di fatto di Gerusalemme Est da parte degli occupanti. In aperta violazione del diritto internazionale, come sanzionato anche di recente dalla Corte Internazionale di Giustizia (CIG) e come di consueto bellamente ignorato dai governi imperialisti, complici dei sionisti e del genocidio.

Albanese: Il nemico comune dell'umanità è il sistema che ha reso possibile il genocidio in Palestina

L'ennesima conferma a sostegno della veridicità della denuncia di Francesca Albanese, Relatrice Speciale dell'ONU per i territori occupati palestinesi, che in un intervento in videocollegamento a una tavola rotonda a cui hanno partecipato esperti di diritto internazionale, tra cui l'ex procuratore della Cor-

te penale internazionale (Cpi), Fatou Bensouda, il 7 febbraio e organizzata da *Al Jazeera* in Qatar ha affermato che "abbiamo trascorso gli ultimi due anni ad assistere alla pianificazione e alla realizzazione di un genocidio che non è finito. Il genocidio come distruzione intenzionale di un gruppo in quanto tale è stato chiaramente svelato. È stato nell'aria per anni e ora è davanti ai nostri occhi. È stato difficile raccontare il genocidio e *Al Jazeera* lo sa meglio di chiunque altro nel mondo dei media a causa di tutte le perdite che ha sofferto come media company, ma nessun altro lo conosce bene come gli stessi palestinesi. I palestinesi continuano a narrare il buio della coscienza che è caduto su di loro". "Il fatto che invece di fermare Israele, la maggior parte del mondo l'abbia armato, gli abbia fornito scuse politiche, copertura politica, sostegno economico e finanziario è una sfida - ha proseguito Albanese -. Se il diritto internazionale è stato colpito al cuore, è anche vero che mai prima d'ora la comunità globale si era accorta delle sfide che tutti noi affrontiamo. Noi che non controlliamo grandi quantità di capitali finanziari, algoritmi e armi, ora vediamo che come umanità abbiamo un nemico comune. Il nemico comune dell'umanità è il sistema che ha reso possibile il genocidio in Palestina, incluso il capitale finanziario che lo finanzia, gli algoritmi che lo oscurano e le armi che lo rendono possibile".

Un discorso chiaro, inattaccabile se non dalla propaganda sionista cui ha dato voce dopo 4 giorni il ministro degli Esteri francese Barrot, subito seguito dalla Germania di Merz, che ne ha chiesto le dimissioni accusandola di antisemitismo per aver definito Israele "nemico comune dell'umanità". In seguito all'imbeccata arrivata da UN Watch, una ONG filo-sionista che aveva diffuso un filmato modificato dell'intervento, una interpretazione artefatta delle parole della Albanese che serviva sostanzialmente ad alimentare la campagna a favore degli occupanti sionisti e coprire i loro crimini e il genocidio in Palestina. Un falso preso per buono anche da ministri di altri paesi europei, l'Italia con Tajani compresa.

"È riprovevole che i ministri di Austria, Repubblica Ceca, Francia, Germania e Italia abbiano attaccato la Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sui Territori Palestinesi Occupati, Francesca Albanese, sulla base di un video deliberatamente troncato per travisare e interpretare gravemente i suoi messaggi, come è chiaro guardando il suo discorso originale nella sua interezza", ha dichiarato la Segretaria generale di Amnesty International, Agnes Callamard, che commentava, "se solo questi ministri fossero stati così forti e decisi nell'affrontare uno Stato che commette genocidio, occupazione illegale e apartheid come hanno fatto nell'attaccare un'esperta delle Nazioni Unite. La loro codardia e il loro rifiuto di chiamare Israele a rispondere delle proprie azioni sono in netto contrasto con l'impegno incrollabile della Relatrice Speciale a dire la verità al potere".



12 febbraio 2026. Un attacco israeliano su delle abitazioni a Gaza city

DALLA 15^a

"importanti" nelle zone occupate dalla Russia delle oblast' di Donetsk, Zaporizhzhia e Dnipropetrovsk. Lo ha riferito lo Stato maggiore delle forze armate ucraine, precisando che i raid hanno preso di mira aree nelle regioni sud-orientali occupate dalla Russia, dove Mosca aveva concentrato le sue truppe, nonché un centro di comunicazioni russo e un centro di controllo droni nelle zone occupate dell'oblast' orientale di Donetsk. "Le perdite nemiche e l'entità dei danni causati sono in fase di chiarimento", ha aggiunto lo Stato Maggiore. Nella stessa giornata si è registrato un massiccio attacco con droni ucraini su Briansk, il più grande dall'inizio della guerra, che ha

lasciato parte degli abitanti della regione russa senza elettricità e riscaldamento.

Lo stesso Segretario di Stato americano Marco Rubio ha rilasciato un'intervista a Bloomberg News dopo l'intervento alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco, citata da Cnn, in cui ha affermato di non credere che la Russia possa raggiungere i suoi obiettivi iniziali al principio della guerra, quasi quattro anni fa. Rubio ritiene inoltre che la Russia stia perdendo 7.000-8.000 soldati a settimana nel conflitto, un'opinione che concorda con l'ultima stima dell'Ucraina.

Sempre a Monaco Zelensky ha affermato che "Proprio a dicembre, le nostre forze hanno eliminato 35.000 soldati occupanti, uccisi o gravemente feriti. A gennaio, ci sono stati

meno assalti russi e, di conseguenza, le perdite della Russia sono state di circa 30.000 morti o gravemente feriti. C'è anche un prezzo chiaro che la Russia paga per ogni chilometro di terra ucraina occupata: sul fronte di Donetsk - è una delle zone più intense - il prezzo che la Russia paga per un chilometro ora è di 156 soldati. Putin non è preoccupato per questo ora. Ma c'è un livello al quale inizierà a preoccuparsi. Ne sono sicuro".

Sul piano diplomatico in attesa della ripresa dei colloqui a tre, USA, Russia e Ucraina, c'è da rilevare sempre l'intervento del presidente ucraino Zelensky a Monaco di Baviera. Escludere l'Europa dal tavolo dei negoziati di pace per l'Ucraina è "un grave errore" ha detto Zelensky durante il suo intervento, osservando che i

russi "spesso parlano di qualche spirito di Anchorage, e possiamo solo indovinare cosa intendano realmente", riferendosi all'incontro Trump-Putin in Alaska dello scorso agosto, mentre "gli americani tornano spesso a discutere di concessioni, troppo spesso nel contesto dell'Ucraina e non della Russia". "L'Europa è praticamente assente al tavolo dei negoziati, e invece dovrebbe esserci. È un grave errore", ha sottolineato. La Russia "non vuole fermare la guerra" a meno che non venga sottoposta a sufficiente "pressione" aveva dichiarato il giorno prima lo stesso Zelensky in un'intervista a Politico a margine dei lavori della Conferenza sulla Sicurezza di Monaco. "Abbiamo fatto molti compromessi. Putin e i suoi amici non sono in prigione. Questo è il più grande

compromesso che il mondo abbia mai fatto", ha detto Zelensky che, incalzato sul fatto che gli Stati Uniti stiano esercitando pressioni simili su Ucraina e Russia, ha risposto: "Ci sono alcuni pensieri che devo tenere per me". L'Ucraina vorrebbe la pace ma se necessario è pronta anche a continuare la guerra, ha aggiunto Zelensky in un'intervista a "The Atlantic": "Preferirei abbandonare la possibilità di un accordo piuttosto che costringere il popolo ad accettarne uno cattivo. Dopo quattro anni, sono pronto a continuare la guerra". "La Russia vuole raggiungere un accordo e Zelensky dovrà darsi una mossa, altrimenti perderà una grande opportunità. Deve muoversi", ha replicato il presidente degli Stati Uniti Trump parlando con i giornalisti.

IL DISCORSO DEL SEGRETARIO DI STATO USA ALLA CONFERENZA DI MONACO SULLA SICUREZZA CHE HA VISTO LO SCONTRO TRA L'IMPERIALISMO AMERICANO E QUELLO EUROPEO

Rubio all'Ue: Uniamoci sulla linea di Trump

Meloni, Mussolini in gonnella, da Addis Abeba difende Trump e l'ideologia Maga

Gli europei hanno "tirato un sospiro di sollievo" di fronte al discorso alla 62ª Conferenza sulla Sicurezza di Monaco di Baviera, a cui hanno partecipato cinquanta tra capi di Stato, premier e ministri, del 14 febbraio del segretario di Stato USA, Marco Rubio, "perché ha detto che l'Europa è importante, che l'Europa e l'America sono molto legate e buone alleate, e lo sono da molto tempo e lo saranno anche in futuro". Lo ha dichiarato alla tv tedesca l'Alta rappresentante UE per la politica estera e la sicurezza, Kaja Kallas. In effetti nel suo discorso nel secondo giorno della Conferenza di Monaco il segretario di Stato americano ha dichiarato: "Vogliamo un'Europa forte, i nostri equilibri sono collegati", ma anche che l'unione ci deve essere sulla linea dettata dal dittatore fascioimperialista Trump. Lo scontro tra imperialismo americano e quello europeo è in pratica solo rimandato.

Il giorno prima il cancelliere tedesco Merz c'era andato giù pesante, criticando la politica estera degli USA sotto Trump, affermando che gli Stati Uniti non sono più abbastanza potenti per agire da soli e che la leadership americana è stata "sfidata e forse dissipata". Merz ha sostenuto che il vecchio ordine è finito e che in questa nuova era di superpotenze anche gli Stati Uniti stanno raggiungendo i limiti dell'azione individuale. "Temo che dobbiamo essere ancora più schietti. Questo ordine, per quanto imperfetto fosse anche nella sua forma migliore, non esiste più in quella forma". "La guerra culturale del movimento Maga - ha aggiunto il cancelliere tedesco - non è nostra. La libertà di parola finisce qui per noi quando quel discorso è diretto contro la dignità umana e la legge fondamentale. Non crediamo nei dazi e nel protezionismo, ma nel libero scambio. Sosteniamo gli accordi sul clima e l'Organizzazione Mondiale della Sanità... Le autocratie possono avere seguaci, le democrazie hanno partner

e alleati".

Anche il ministro degli Esteri tedesco, Johann Wadepuhl, ha definito il discorso del suo omologo statunitense Marco Rubio un "buon inizio" ma ha avvertito che l'Europa "non ha bisogno di lezioni". "L'Europa ha deciso di sua spontanea volontà di diventare più competitiva e più forte. Non abbiamo bisogno di ulteriori suggerimenti dall'esterno", ha affermato Wadepuhl a margine dei lavori della Conferenza, riferendosi in particolare alla questione migratoria. "Se questo spirito di cooperazione prevarrà in futuro, sono molto fiducioso che torneremo alla nostra precedente unità", ha detto ancora Wadepuhl, sottolineando le "molte sfide comuni" su temi quali "le materie prime, gli attacchi informatici, la minaccia russa e i rapporti con la Cina".

Già la pubblicazione del Rapporto sulla Conferenza di Monaco 2026 presieduta dal tedesco Wolfgang Ischinger aveva acceso la miccia: "Qualunque sia la valutazione che si voglia dare alla politica estera dell'attuale amministrazione statunitense, una cosa è chiara: sta già cambiando il mondo e ha innescato dinamiche le cui piene conseguenze stanno solo iniziando a emergere", vi si leggeva. "Una distruzione radicale, piuttosto che riforme attente e correzioni politiche, è all'ordine del giorno. Il più importante tra coloro che promettono di liberare il proprio Paese dai vincoli dell'ordine esistente e di ricostruirlo come una nazione più forte e prospera è l'attuale amministrazione statunitense... Il mondo è entrato in un periodo di politica distruttiva" e "l'ordine internazionale è ormai in rovina... Il più potente tra coloro che hanno demolito le regole e le istituzioni esistenti è il presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Per i suoi sostenitori, - continua il Rapporto - la politica da bulldozer di Washington promette di spezzare l'inerzia istituzionale e di costringere alla risoluzione dei problemi su sfide caratterizzate da stallo... In un

momento in cui la Russia sembra riprendere l'iniziativa tattica lungo alcune parti del fronte con l'Ucraina e sta intensificando la sua campagna di guerra ibrida in tutta Europa, il graduale ritiro di Washington, il vacillante sostegno all'Ucraina e la retorica minacciosa sulla Groenlandia stanno acuendo il senso di insicurezza dell'Europa... Nell'Indo-Pacifico i partner statunitensi si trovano ad affrontare una situazione simile, ma dispongono di minori meccanismi di difesa. Una Cina sempre più potente sta tentando con forza di ottenere il predominio regionale, con provocazioni e coercizioni che minacciano la stabilità regionale. Molti attori regionali hanno risposto intensificando i propri sforzi di difesa. Nel frattempo, sono cresciuti i dubbi sulle garanzie di sicurezza e sugli interessi strategici degli Stati Uniti nella regione".

Rubio nel suo intervento ha ribadito che la "vittoria sul comunismo" non è stata portata a fondo, e rivolgendosi agli europei, sono stati commessi molti errori nelle politiche sociali, climatiche, dell'immigrazione e militari. Ma ora "Sotto il presidente Trump, gli Stati Uniti d'America assumeranno ancora una volta il compito di rinnovamento e restauro, guidati da una visione di un futuro orgoglioso, sovrano e vitale come il passato della nostra civiltà. E mentre siamo pronti, se necessario, a fare questo da soli, la nostra preferenza è la nostra speranza è di fare questo insieme a voi, i nostri amici qui in Europa". Perché "Siamo parte di una civiltà: la civiltà occidentale. Siamo legati l'uno all'altro dai legami più profondi che le nazioni potevano condividere, forgiati da secoli di storia condivisa, fede cristiana, cultura, patrimonio, lingua, ascendenza, e dai sacrifici che i nostri antenati hanno fatto insieme per la civiltà comune". E se a volte "non siamo d'accordo, i nostri disaccordi derivano dal nostro profondo senso di preoccupazione per un'Europa con cui siamo con-

nessi - non solo economicamente, non solo militarmente. Siamo connessi spiritualmente e siamo connessi culturalmente. Vogliamo che l'Europa sia forte. Crediamo che l'Europa debba sopravvivere, perché le due grandi guerre del secolo scorso servono per noi come costante ricordo della storia che, in definitiva, il nostro destino è e sarà sempre intrecciato con il vostro". Oggi, ha proseguito il Segretario di Stato USA, rivendicando il ruolo fondamentale di primo piano dell'imperialismo americano nel mondo sotto la direzione del dittatore fascioimperialista Trump "non possiamo più porre il cosiddetto ordine globale al di sopra degli interessi vitali del nostro popolo e delle nostre nazioni. Non abbiamo bisogno di abbandonare il sistema di cooperazione internazionale che abbiamo scritto, e non abbiamo bisogno di smantellare le istituzioni globali del vecchio ordine che insieme abbiamo costruito. Ma questi devono essere riformati. Questi devono essere ricostruiti. Ad esempio, le Nazioni Unite hanno ancora un enorme potenziale per essere uno strumento per il bene nel mondo. Ma non possiamo ignorarlo oggi, sulle questioni più pressanti davanti a noi, non ha risposte e non ha avuto praticamente alcun ruolo. Non ha potuto risolvere la guerra a Gaza. Invece, è stata la leadership americana a liberare i prigionieri dai barbari e ha portato a una fragorosa tregua. Non aveva risolto la guerra in Ucraina. Ci è voluta la leadership e la partnership americana con molti dei paesi qui oggi solo per portare le due parti al tavolo in cerca di una pace ancora sfuggente. Non era in grado di vincolare il programma nucleare dei religiosi sciti radicali a Teheran. Ciò ha richiesto 14 bombe sganciate con precisione da bombardieri americani B-2. E non è stato in grado di affrontare la minaccia alla nostra sicurezza da parte di un dittatore narcoterroristico in Venezuela. Invece, ci sono volu-

te forze speciali americane per assicurare questo fuggitivo alla giustizia". Insomma per Rubio "Questa è la strada che il presidente Trump e gli Stati Uniti hanno intrapreso. È il percorso che vi chiediamo qui in Europa per unirsi a noi. È un percorso che abbiamo percorso insieme prima e speriamo di camminare di nuovo insieme". In poche parole Rubio ha ribadito che l'Europa deve allinearsi in tutto con la politica di Trump, politica militare e politica economica e soprattutto con la famigerata ideologia Maga suprematista, razzista e fascioimperialista.

La presidente della Commissione UE, Ursula von der Leyen nel suo intervento ha ribadito l'alleanza con gli USA, ma ha sottolineato la necessità di una "indipendenza europea". Indipendente "in ogni dimensione che incide sulla nostra sicurezza e prosperità. Difesa ed energia. Economia e commercio. Materie prime e tecnologia digitale". Il premier britannico Keir Starmer ha paragonato l'Europa a "un gigante addormentato" a cui serve "una maggiore autonomia" di difesa, "che non preannunci il ritiro degli Stati Uniti ma risponda alla richiesta di una maggiore condivisione degli oneri e ricrei i legami che ci hanno servito così bene".

Anche il Segretario generale della NATO Mark Rutte vede una "NATO sempre più a guida europea, e gli europei si fanno davvero avanti per prendersi cura della propria difesa, ma con una forte presenza degli Stati Uniti in futuro, sia nucleare che convenzionale. E abbiamo tutti i piani in atto, come sapete, per assicurarci nei prossimi anni, con gli enormi investimenti in corso... I tedeschi, raddoppiando le loro spese per la difesa, il nuovo governo olandese si impegna a raggiungere il più velocemente possibile il 5%, compresa la spesa per la difesa core del 3,5%, ciò che sta accadendo in Polonia. Potrei menzionare tutti gli alleati. Il Canada torna, facendo davvero un passo avanti. Quindi, nei pros-

simi anni, otterremo sempre di più. Vedremo sempre più una NATO guidata dall'Europa, ma allo stesso tempo, gli Stati Uniti sono assolutamente ancorati all'organizzazione".

Il presidente francese Macron ha affermato che i precedenti trattati sul controllo degli armamenti, come il Trattato INF, ormai defunto, erano stati negoziati solo dagli Stati Uniti e che ciò non poteva ripetersi se si voleva prendere sul serio l'Europa come potenza geopolitica.

Chi ha difeso strenuamente Trump e la sua ideologia Maga è stata la Meloni, Mussolini in gonnella, da Addis Abeba in Etiopia dove ha rilanciato le ambizioni dell'imperialismo italiano sul Continente. Intervendo alle celebrazioni per i 25 anni dell'Unione africana ha rivelato che l'Italia sarà presente come Paese osservatore all'imperialista Board per Gaza alla Casa Bianca. "Diremo sì all'invito di partecipare con questo ruolo". Mentre sull'affondo del Cancelliere tedesco Merz a Monaco contro gli USA Meloni ha affermato che "Credo che Merz faccia una valutazione corretta quando dice che l'Europa deve occuparsi di sé stessa e che deve fare di più, per esempio sulla sicurezza, a partire dalla colonna europea della Nato. Su questo io sono d'accordo... Come ho detto tante volte a proposito del rapporto con gli Stati Uniti, credo che dobbiamo lavorare a una maggiore integrazione tra Europa e Usa. Lavorare per valorizzare quello che ci unisce piuttosto quello che può dividerci: è molto importante per tutti, particolarmente per i Paesi europei. A partire dall'Italia". Sulla cultura Maga dell'imperialismo americano invece "non la penso come il cancelliere tedesco. Perché queste sono valutazioni politiche, seppur legittime. Ogni leader le fa come ritiene, ma non è un tema di interesse e di competenza dell'Unione europea, sono valutazioni che spettano ai partiti".

DOCUMENTI

ACCORDO TRA IL GOVERNO TRANSITORIO SIRIANO E LE FORZE DEMOCRATICHE SIRIANE (SDF)

29 gennaio 2026

L'accordo dovrebbe entrare in vigore il 2 febbraio. Il comandante in capo delle Forze Democratiche Siriane, Mazlum Abdi ha dichiarato che "l'esercito siriano non entrerà nelle città curde, compresi i villaggi. Le nostre conquiste saranno protette". L'unità di protezione delle donne sono considerate "una forza all'interno Forze Democratiche Siriane" e verranno incluse nelle brigate. Resta il nodo da sciogliere: L'esercito siriano non prevede presenza femminile e difficilmente potrà assorbire un'esperienza che è militare e ideologica.

Prima Fase: Disposizioni di Sicurezza e Militari

In relazione agli eventi recenti, dichiarazione di un cessate il fuoco permanente e glo-

bale su tutti i fronti; cessazione di tutti gli arresti e delle operazioni di raid; mantenimento della sicurezza delle carceri dell'ISIS da parte delle SDF e fornitura di pieno supporto logistico al processo di trasferimento dei detenuti in corso.

Ritiro delle forze SDF dalle città di Hasaka e Qamishli verso le caserme militari concordate; in cambio, ritiro immediato dell'esercito siriano verso la città di Shaddadi, a sud di Hasaka.

Costituzione di una divisione militare per la provincia di Hasaka da parte del Ministero della Difesa siriano e integrazione delle forze SDF in tale struttura sotto forma di tre brigate.

Integrazione della forza militare di Kobane come brigata dipendente da una divisione mi-

litare nella provincia di Aleppo.

Seconda Fase: Disposizioni di Sicurezza e Amministrative (Lunedì - 02.02.2026)

Al fine di rafforzare la sicurezza e la stabilità, ingresso simbolico di veicoli delle forze di sicurezza in ciascuna delle città di Hasaka e Qamishli.

Nomina delle autorità locali: Il Governatore di Hasaka viene nominato su proposta delle SDF.

Il Direttore della Sicurezza Provinciale viene nominato su proposta del Governo siriano.

Il Vice Ministro della Difesa viene nominato su proposta delle SDF.

Avvio del processo di integrazione delle forze di sicurezza affiliate alle SDF all'interno del Ministero dell'Interno.

Terza Fase: Trasferimento

delle Infrastrutture Vitali e Operazioni Logistiche

(Entro un massimo di 10 giorni)

Trasferimento delle infrastrutture vitali:

Trasferimento dei giacimenti petroliferi di Rumeilan e Suwaydiyya al Ministero dell'Energia e integrazione del personale civile.

Trasferimento dell'aeroporto di Qamishli all'Autorità dell'Aviazione Civile.

Quarta Fase: Trasferimento delle Istituzioni Civili

(Entro un massimo di un mese)

Invio di una squadra della Direzione Generale dei Valichi di Frontiera terrestri ai valichi di Semalka e Nusaybin; nomina ufficiale del personale civile come responsabile, impedi-

mento dell'uso dei valichi per il traffico di armi e l'ingresso di stranieri dall'estero e riattivazione immediata dei valichi.

Assunzione da parte del Governo siriano di tutte le istituzioni civili nella provincia di Hasaka; unificazione delle istituzioni dell'amministrazione autonoma con le istituzioni statali e inserimento del personale civile in organico, garantendo la sicurezza delle loro mansioni.

Disposizioni Vincolanti per Tutte le Parti

(Valide per l'intero processo)

Divieto per tutte le parti, in particolare nelle regioni curde, dell'ingresso delle forze militari in città e paesi.

Riconoscimento dell'equivalenza e approvazione ufficiale di tutti i diplomi di scuola primaria, secondaria, superiore

e universitaria, nonché dei certificati degli istituti professionali rilasciati dall'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord e dell'Est.

Concessione delle licenze a tutte le organizzazioni locali, culturali e della società civile, nonché agli organi di informazione, in conformità alla normativa dei ministeri competenti.

Gestione del processo educativo della comunità curda in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, garantendo il rispetto delle libertà educative.

Garanzia del ritorno di tutte le persone sfollate (Afrin, Sheikh Maqsood, Ras al-Ayn / Serekaniye) nelle loro città e villaggi e nomina di amministratori locali all'interno delle amministrazioni civili di tali aree.

**Al referendum del
22-23 marzo 2026 **VOTA****

NO

**per affossare
la controriforma
piduista e fascista
della giustizia**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**